

CXXXV.

2^a TORNATA DI GIOVEDÌ 15 GIUGNO 1922

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DE NICOLA.

INDICE.

	Pag.
Congedi	6213
Proposte di legge (Annunzio)	6213
Proposte di legge (Svolgimento e presa in considerazione):	
Sui giuochi d'azzardo:	
MEDA	6214
CHIESA	6214
CASERTANO, <i>sottosegretario di Stato</i>	6216
Disegni di legge (Seguito della discussione):	
Stati di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per gli esercizi finanziari 1921-22 e 1922-23:	
Ordini del giorno.	
TONELLO	6216
LAZZARI	6218
FLOR (<i>Fatto personale</i>)	6227
GIUNTA (<i>Fatto personale</i>)	6228
BONARDI	6228
LANZA DI TRABIA	6229
TORRE ANDREA, <i>relatore</i>	6232
SCHANZER, <i>ministro</i>	6238
PEANO, <i>ministro</i>	6241
Tutti gli ordini del giorno sono ritirati.	
Discussione dei capitoli:	
PRESIDENTE	6246-50-51-52-53
MODIGLIANI	6246
JACINI	6248-51
PELLIZZARI	6249-53
SCHANZER, <i>ministro</i>	6249-52-53
TORRE ANDREA, <i>relatore</i>	6250-51
PADULLI	6250
DE VITO, <i>ministro</i>	6251
LUCCI	6252
GARIBOTTI	6252
Disegno di legge (Presentazione):	
ANILE: Disposizioni per gli esami di maturità nelle scuole elementari per l'anno scolastico 1921-22	6256

Relazione (Presentazione):

TOMMASI: Ratifica da parte del Parlamento del regio decreto 5 gennaio 1921, relativo agli arsenali della Regia marina 6231

Proposte di modificazioni al Regolamento della Camera (Presentazione):

BEVIONE 6244

La seduta comincia alle 15. 

MORISANI, *segretario*, legge il processo verbale della tornata pomeridiana precedente.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia, gli onorevoli: Mendaja, di giorni 12; Persico, di 3; Bubbio, di 15; Lombardi Nicola, di 5; e per ufficio pubblico, gli onorevoli: Pesante di giorni 12; Acerbo, di 1; Sardi, di 5; Fontana, di 5.

(Sono conceduti).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Lanza di Trabia e Aldi-Mai hanno presentato ciascuno una proposta di legge. Saranno rispettivamente inviate alla terza e alla quarta Commissione per l'ammissione alla lettura.

Petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto delle petizioni.

MORISANI, *segretario*, legge:

7326. Prosperi Giuseppe, ex archivistista nell'Amministrazione delle carceri e riforma-

tori e mutilato di guerra, chiede gli siano pagati taluni assegni — a dire di lui — dovuti e non corrisposti dal Ministero dell'interno.

7327. Il comune di Vitulano fa voti per l'abrogazione della legge relativa all'imposta sul consumo del vino.

PRESIDENTE. Saranno trasmesse alla Commissione competente.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti proposte di legge: del deputato Meda sui giuochi d'azzardo; del deputato Chiesa sui giuochi d'azzardo.

Se ne dia lettura.

MORISANI, segretario, legge: (V. Tornata del 20 maggio 1922).

PRESIDENTE. L'onorevole Meda ha facoltà di svolgerla.

MEDA. Svolgerò in brevi parole la mia proposta di legge contro i giuochi d'azzardo. Avverto che col mio progetto non ho avuto l'intento di mutare la definizione del gioco d'azzardo e la determinazione degli estremi di punibilità quali furono stabiliti nel codice Zanardelliano, agli articoli dal 484 al 487, non perchè li ritenga incensurabili, ma perchè non mi è sembrato di dover avviare una discussione su questa non facile materia; ho soltanto tolto nella definizione del gioco d'azzardo il fine di lucro per certi concetti miei che mi riservo di spiegare a suo tempo.

Sul terreno penale non ho quindi fatto altro che tornare al Codice penale del 1859, nel quale il gioco d'azzardo era considerato delitto, non contravvenzione come è ora: così ho sostituito all'arresto la detenzione, e all'ammenda la multa, ed ho aggravato sensibilmente anche la misura delle pene, nell'intento di far sentire meglio la gravità sociale del reato.

Ma c'è poi nella mia proposta un articolo, il quarto, a cui annetto una particolare importanza.

Come è noto il Codice civile non accorda azione veruna per il pagamento di un debito di giuoco: il che vuol dire che se il perdente non paga, non c'è via legale per farlo pagare; però se il perdente ha volontariamente pagato, quando esso non sia o un minore o un interdetto o un inabilitato, non può ripetere il fatto suo, a meno che per parte del vincitore non siavi stato dolo o frode.

Orbene la mia proposta è che quando la perdita sia avvenuta in un giuoco d'azzardo il dolo sia sempre presunto, e cioè che chi perde e paga, sia sempre in diritto di farsi

rimborsare dal vincitore. Io penso che, ad esempio, chi in una notte abbia perduto il patrimonio sopra delle carte, non può considerarsi se non come un suggestionato, come un raggirato: e che chi lo ha rovinato deve presumersi in dolo; perchè non è possibile che in una società civile sia lecito disperdere i propri averi nell'orgasmo di una passione cieca, o arricchirsi sulla rovina altrui; qui non deve riconoscersi nessun consenso valido, nessun punto d'onore, nessuna buona fede, e la legge deve anzi intervenire a porre nel nulla simili obbligazioni immorali.

Se queste idee si faranno strada, se arriveremo a riconoscere magari il diritto di ripetere la perdita di giuoco non solo al perdente, ma al coniuge, ai figli, ai creditori, penso che l'industria della bisca riceverebbe un fiero colpo.

Sono poi ben lieto che con altra proposta di legge l'onorevole Chiesa abbia affrontato anche altri aspetti della questione; spero che potrà uscirne una legge unica e organica corrispondente alle necessità dell'ora. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Chiesa ha facoltà di svolgere la sua proposta di legge.

CHIESA. Voi comprendete benissimo il motivo da cui sono mosse le proposte dell'onorevole Meda e mia. Siamo preoccupati in questo momento, al riaprirsi della stagione balneare estiva, del rifiorire, o meglio dirò, del pullulare delle istituzioni di bische e di giuochi di azzardo. Pare a noi, onorevole sottosegretario agli interni, che il Governo dovrebbe non solamente, come ella dirà fra poco, non opporsi alla presa in considerazione di queste proposte di legge, ma aggiungere una parola alta, precisa, decisa, perchè la discussione delle nostre proposte di legge sia di norma all'autorità di pubblica sicurezza, che direttamente da lei dipende, ed alla magistratura, che deve avere più chiara visione del suo compito.

L'onorevole Meda ha detto bene, svolgendo la sua proposta di legge, di voler cercare una sanzione civile. Egli ha risuscitato, se mi permette di ricordarglielo, la disposizione della legge alcaria di Giustiniano, la quale non soltanto dava azione per la restituzione del denaro perduto al giuoco, ma permetteva altresì, ai cosiddetti procuratori della città, di esercitare essi, anche, ove il perdente non lo avesse fatto, l'azione di recupero, per erogare quel denaro di giuoco in opere di pubblica utilità.

Quindi, come l'onorevole Meda vede, io mi trovo d'accordo con lui in questa que-

stione di aggravare le pene in materia. Anche talune legislazioni straniere hanno sanzioni gravissime.

Il Giappone stabilisce niente di meno che la vigilanza speciale della polizia sul giocatore scoperto, e il codice belga e quello messicano la privazione dei diritti onorifici e politici. Gioverà nella elaborazione che l'apposita Commissione farà dei nostri progetti tener conto di queste legislature estere: per esempio, nel codice austriaco si premia il rivelatore assegnandogli un terzo della multa, e colà gli stranieri scoperti e condannati per contravvenzione al giuoco sono espulsi dal territorio. In Spagna, in Germania, nel Giappone, nei Cantoni di Neuchâtel e del Ticino si considera questo reato del giuoco come delitto; altri codici sono più miti, come i greci gli olandesi, gli ungheresi, i bulgari.

Prendiamo ciò che vi ha di meglio negli altri codici, discipliniamo seriamente il nostro. Alla legge che io ho proposto mi sono curato di estendere le sanzioni quanto più possibile così da assicurare alle pene tutti i responsabili.

Perchè talune scandalose assoluzioni che abbiamo avuto in questi tempi colla famosa scappatoia del « Circolo privato », meritano assolutamente il richiamo della legge; perciò dico nella mia proposta: tutti i rappresentanti, i direttori, gli amministratori, i coadiutori e comunque aventi gestione nelle associazioni o circoli o ritrovi o riunioni, anche private, che si prestino a tenere giuochi d'azzardo, ugualmente i padroni dei locali dove si tengono tali giuochi, tutti debbano essere puniti dalla legge. E qui anch'io, non faccio che richiamare la legge romana, la quale ordina la confisca della casa dove era stato scoperto il giuoco d'azzardo!

Veramente se i nostri magistrati volessero ricordare le sentenze nostre troverebbe sanzioni bastevoli già fin d'ora: basterebbe ricordare una sentenza dell'alta Corte del 9 marzo 1892, a firma di Raffaele De Notari Stefani su ricorso Torricelli, circa la presunzione di giocatore in un circolo privato; in essa vi sarebbe la migliore e la più severa interpretazione della legge! Dice la sentenza: « Bisogna dimostrare che la condizione imposta per entrare nel circolo era tale da smentire che il ritrovo abbia il fine del giuoco, e che gli avventori fossero ammessi al fine medesimo. Così non può darsi regola generale per i circoli dove il giuoco maggiormente imperversa, ma bisogna, in special modo distinguere la natura, tener presente il fine per

il quale sono costituiti e se questa è, principalmente la ragione del giuoco, le altre specie di divertimenti che cercano di coonestare la forma non bastano, perchè le rate di pagamento di queste associazioni seguono principalmente a compensare del comodo di giuoco ».

Ma ci sono magistrati che ricordano questa sentenza, che pure è nel « Digesto italiano », questa sentenza che tutti quanti, che i profani come me, possono riscontrare?

Il Governo in tali condizioni di deficienza, non può limitarsi ad attendere che le nostre proposte di legge vengano discusse e concrete.

Vorrei che l'onorevole sottosegretario iniziasse un'azione più viva e più efficace, immediata, perchè io ho qui dinanzi agli occhi un elenco che è veramente vergognoso per noi, un elenco delle località dove il giuoco si estende: San Remo, Bordighera, Nervi, Santa Margherita, Rapallo, Marina di Pisa, Livorno, Sorrento, San Pellegrino, e ancora una filza di nomi nelle nuove provincie: Porto Rose, Abbazia, ecc., ecc.

Volevo richiamare su ciò l'attenzione del Governo, perchè non credo che esso possa ignorare, sia pure assorbito dalle sue molteplici funzioni, che il male è assai grave, assai grave perchè vi sono troppi biscazzieri in Italia, e ce ne sono di quelli premiati! Ho appreso un recente episodio che dovrebbe interessare l'Ordine Mauriziano: un biscazziere, imputato di furto, da qualche mese è stato fatto cavaliere! (*Commenti*).

Il cavalier Ferrario di Salsomaggiore ben noto socio del famoso Lurati, è stato fatto commendatore, e di motu proprio!

Ora vedete, onorevoli colleghi, di questo male del giuoco non è risparmiato nessuno dei nostri centri così fiorenti di vita: a Rapallo il Casino da giuoco si è intitolato addirittura « Regio Casino di Rapallo! »

A Milano è stato chiesto perfino di stabilire un regolare servizio automobilistico con i nostri laghi, per agevolare l'accesso al Casino di Villa d'Este ai giocatori! E non sono risparmiate neanche le nostre provincie ricongiunte all'Italia, perchè a Merano il nuovo circolo di giuoco si è costituito, onorevole sottosegretario di Stato, con la presenza del maresciallo e del tenente dei carabinieri!

PRESIDENTE. Onorevole Chiesa si attenga allo svolgimento della proposta di legge! Questa è una interrogazione, un'interpellanza, una mozione, tutto quello che vuole, ma non è svolgimento di proposta di legge.

CHIESA. Concludo. Noi presentiamo due proposte di legge con delle sanzioni precise, ma desideriamo che nelle remore della discussione di queste proposte il Governo provveda a non lasciar dilagare questo scandalo vergognoso e questo consumo improduttivo della ricchezza nostra che avrebbe tanti modi d'impiegarsi utilmente nel nostro paese! Noi invociamo una azione risanatrice. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare.

CASERTANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Con le consuete riserve, non mi oppongo alla presa in considerazione delle proposte di legge degli onorevoli Meda e Chiesa sui giuochi d'azzardo.

PRESIDENTE. Metto a partito la presa in considerazione delle due proposte di legge degli onorevoli Meda e Chiesa.

(*Sono prese in considerazione*).

Seguito della discussione dei disegni di legge:
Stati di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per gli esercizi finanziari 1921-22 e 1922-23.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge « Stati di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per gli esercizi finanziari 1921-22 e 1922-23 ».

Come la Camera ricorda, fu approvata ieri la chiusura della discussione generale.

Passiamo ora allo svolgimento degli ordini del giorno.

Il primo è dell'onorevole Tonello:

« La Camera esige dal Governo una più intensa azione di difesa dei lavoratori italiani emigranti nel Brasile ».

Domando se sia appoggiato da trenta deputati.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Tonello ha facoltà di svolgerlo.

TONELLO. Onorevoli colleghi, dirò soltanto poche parole, poichè il mio ordine del giorno fu, si può dire, illustrato alcun tempo fa in quest'Aula dal mio collega onorevole Alberto Malatesta, allorchè egli narrò le dolorose e tragiche vicende degli emigranti del Veneto nelle terre del Brasile.

Dico nel mio ordine del giorno che una più intensa azione di difesa si deve esigere dallo Stato per gli operai emigranti, in quanto

che è all'atto specialmente della partenza che devono essere tutelati e difesi questi emigranti nostri fratelli, costretti per un pane che manca in Patria a battere le vie del mondo.

Tutta una storia dolorosa ha l'emigrazione italiana, specialmente nella terre del Brasile. Non occorre illustrare l'opera nefanda di schiavismo compiuta dai piantatori di caffè a danno dei nostri contadini e dei nostri braccianti.

Ricorderanno i colleghi come i giornali americani di qualche giorno fa narrassero come il migliaio di braccianti veneti che abbandonarono le plaghe del Piave e della conca di Follina per le terre del Brasile, fossero stati ivi lasciati in balla della miseria, e abbandonati completamente per parte delle autorità, non solo del Brasile, ma anche delle autorità italiane.

Fu una pagina triste davvero quella, onorevole ministro degli esteri, perchè in provincia di Treviso si era fatto credere a quella povera gente che il Governo italiano avesse, a mezzo del Commissariato dell'emigrazione, pattuito un preciso contratto di lavoro. Si era fatto credere che un nuovo mondo si apriva per lenire le sofferenze dei disoccupati, di quella povera gente che era ritornata dopo l'invasione, lungo le sponde del Piave, e non aveva modo di riassettoare i propri fondi, di riprendere la propria attività, perchè abbandonata dal Governo della Patria, che non si è ancora deciso a pagare i danni di guerra ed a rimettere in efficienza le terre e le industrie della Marca trevigiana.

Orbene, i giornali di San Paolo recano che quei nostri poveri fratelli, dopo avere combattuto per la Madre Patria, dopo avere perduto le ultime illusioni in conseguenza delle vive promesse fatte loro durante la guerra, dormivano lungo i portici, negli angiporti delle chiese, abbandonati, privi di assistenza, uomini donne e bimbi.

Non solo, ma io stesso posso dirvi, onorevole ministro degli esteri, che per questa fatale illusione molte famiglie della provincia di Treviso, pur non essendo partite, gravissimo danno ebbero da questa promessa di un contratto di lavoro, da questa promessa di un paradiso che avrebbero trovato al di là dell'Oceano. Perchè furono parecchie centinaia di famiglie che vendettero tutte le loro masserizie, e quando il Governo, reso finalmente conscio dell'errore che commetteva lasciando partire così all'impensata, senza difesa, queste famiglie, si decise finalmente a mettere un veto all'emigrazione,

ormai la vendita della poca mobilia, delle meschine masserizie di quei disgraziati, era avvenuta, sicchè si trovarono centinaia e centinaia di povere creature prive di tetto, prive di letto e di ogni assistenza.

Dico che questa azione di difesa dell'emigrante italiano si deve fare appunto prima che lasci la patria, il luogo dove è nato, inquantochè, quando per le vie del mondo sono partiti i nostri emigranti, difficile è che arrivi l'opera della Patria per tutelare i loro diritti di lavoro, il retaggio che ogni creatura umana porta con sè.

Non è possibile che arrivi la voce del Governo, attraverso le piantagioni lontane del Brasile, non è possibile che arrivi ovunque la voce del Governo, per quanto si trovino anche funzionari premurosi che hanno cuore.

No, bisogna che quando la nostra gente parte, sappia dove va, onorevole ministro; bisogna che i contratti di lavoro siano fatti chiari, precisi; bisogna che sanzioni esistano, altrimenti è grave delitto questo di mandare la nostra carne per tutte le vie del mondo raminga e dispersa.

Ho assistito alla partenza dei nostri fratelli del Piave, ho assistito alle loro lagrime, ai loro pianti, ho sentito i singhiozzi della loro anima, quando dovevano lasciare i paesi cari ai loro ricordi. E sapere poi che questi nostri fratelli non trovarono lavoro, non trovarono pane, che furono da tutti abbandonati, rende ancora più amaro il pensiero che di loro ancora conserviamo.

Ricordo che a parecchi di quei contadini, che avevano agli occhi le lagrime, io dissi: non disperate del Governo italiano. Se è vero che ha concluso un patto di lavoro, penserà bene a tutelarvi, a far rispettare questo patto. Ci sarà una convenzione speciale col Brasile, avrà organi di tutela e di difesa per voi. Andate dunque tranquilli.

Essi andarono tranquilli nel Brasile: oggi hanno sperimentato finalmente che non c'è difesa per i lavoratori italiani. Per i lavoratori italiani non c'è difesa in Patria, e non può esserci nemmeno quando vanno raminghi pel mondo in cerca di pane. Infatti potrebbe sembrare ironia che io domandassi a voi, ministro degli esteri, di difendere i lavoratori fuori della patria, quando il Governo italiano li lascia dentro il Confine della Patria uccidere, perseguire ed angariare.

Potrebbe sembrare amara ironia questa pretesa che abbiamo di voler confortare della solidarietà della Patria la povera creatura umana che va raminga pel mondo,

quando nemmeno nel suolo dove ha combattuto, lavorato e sofferto non trova quella difesa che lo Stato sarebbe obbligato a garantire.

Ieri ho sentito un collega che diceva: abolite il Commissariato dell'emigrazione. Non serve a niente. Io dico invece: togliete le deficienze che in esso sono; fate che in ogni provincia ci sia almeno un ufficio speciale. Talune provincie si servono dell'ufficio provinciale del lavoro, che può infatti, quando sia condotto da uomini di adeguata capacità, sopperire benissimo a questa bisogna.

Ebbene, vi sono anche degli uffici privati che emanano o dall'Umanitaria o dalla Bonomelli, e che in molti luoghi compiono questo dovere, sopperiscono a questo mancato servizio nel nostro paese. Affermo che, in un modo o nell'altro voi dovete, onorevole ministro, preoccuparvi di questo problema tanto più oggi dopo la guerra che ha cambiato le correnti migratorie per gli sconvolgimenti che ha prodotto.

Tanto più oggi voi dovete cercare le vie di sbocco all'attività nostra negli altri paesi e preoccuparvi di non mandare all'estero soltanto delle braccia di lavoratori, ma di mandare ovunque uomini che abbiano ingegno, che abbiano coscienza, che abbiano capacità, che abbiano iniziativa, che possano cercare queste vie nuove per l'attività del nostro paese.

Se voi mandate sempre e soltanto della povera carne analfabeta, della povera carne abbandonata attraverso i mari o attraverso i monti, voi darete agli altri popoli l'idea che il nostro paese non sia che un produttore di braccia, uno sterile produttore di braccia e niente altro.

Onorevole ministro, vi raccomando questo problema che è di grande urgenza specialmente per l'Alta Italia, per le terre del mio Veneto. Io ricordo i poveri bambini che ho veduto partire abbandonati. Pensate che la maggior preoccupazione della mamme e dei babbi, nell'ora della partenza per l'estero era questa: dove andremo, troveremo una scuola per i nostri piccini?

Perchè le mamme e i babbi, specialmente delle nostre popolazioni dell'Alta Italia, hanno sempre la preoccupazione di mantenere le relazioni con le terre che abbandonano: essi si preoccupano di poter raggranellare il peculio onde poter ritornare un'altra volta nei paesi della loro nascita e quindi si preoccupano che i loro bambini possano domani, in una ricostituita condi-

zione economica, riprendere la loro vita nel nostro paese.

Se qualche cosa farete per questo, voi farete la più bella delle politiche estere, perchè credete pure che questa tutela degli emigranti vale a valorizzare il nostro paese assai più che non l'alta politica che si fa dalla diplomazia.

Voi potrete, onorevole ministro, avere un'alta mente politica; voi potrete conoscere le più complicate combinazioni diplomatiche; voi potrete nel vostro cervello elaborare le più elevate concezioni dell'Europa del domani, o del mondo del domani; ma finchè non scenderete a problemi concreti come quello del collocamento della nostra mano d'opera nei paesi stranieri, non farete mai una politica sana, che realizzi la dignità nazionale del nostro paese.

È vero che la politica estera deve essere strettamente collegata alla politica interna: essa deve esser collegata anche alla politica della scuola. Non mandate più analfabeti per il mondo, non mandate più bambini che non sappiamo leggere e scrivere; preparate questi uomini che debbono affrontare le battaglie del lavoro presso altri popoli, presso altre civiltà; fate che ovunque vadano i nostri lavoratori si senta un'eco di simpatia per la nostra terra, per la nostra stirpe e compirete un'opera di vero e sano patriottismo, patriottismo ben più alto di quello che consiste nelle parole reboanti, nelle declamazioni rancide, appassite.

Onorevole ministro, ascoltate questa voce che mi viene dal cuore; riordinate gli uffici dell'emigrazione tutelate il collocamento della nostra mano d'opera all'estero; servitevi di funzionari che compiano serenamente e tenacemente il loro dovere, e avrete fatto opera altamente meritoria per il nostro paese. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Lazzari, così concepito:

« La Camera convinta che una vera politica estera di pacificazione deve iniziare degli atti di amicizia con tutti gli Stati reclama:

1°) l'immediato invio ufficiale nella capitale della Repubblica socialista federativa dei Soviet di Russia di una Missione commerciale italiana della quale faranno parte anche dei membri del Parlamento, coll'incarico di provvedere anche al ricupero e rimpatrio degli italiani exprigionieri di guerra rimasti dispersi nei territori dello Stato russo;

2°) l'immediata consegna ai funzionari della Repubblica socialista federativa dei Soviet di Russia di tutti i beni stabili e mobili esistenti in Italia di proprietà dello Stato russo;

3°) immediata nomina degli agenti consolari nelle sedi di Mosca, di Odessa e di Kiev;

4°) l'immediata consegna al Governo di Grecia delle isole del Dodecaneso occupate dalle truppe italiane ».

Domando se sia appoggiato da trenta deputati.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Lazzari ha facoltà di svolgerlo.

LAZZARI. Quando alla fine della discussione sulla Conferenza di Genova il ministro degli esteri ci ha fatto la consolante comunicazione, che era stata firmata la convenzione commerciale con la Repubblica di Russia, io mi sono permesso di fare un commento, che era un po' una interruzione, dicendo: ci son voluti tre anni!

In questo momento ho inteso di esprimere i sentimenti dal quale siamo animati noi nel giudicare la condotta della politica estera del nostro Governo, di fronte alle imperiose necessità, che sono state riconosciute e proclamate in questa Camera: far vedere la cattiva volontà degli organi del Ministero degli esteri in generale, poi di tutti gli organi amministrativi, nel soddisfare queste esigenze, che erano state proclamate qui, in questa Camera fin dal 13 dicembre 1919, e che poi in tre altre occasioni sono state qui riconfermate solennemente. Io mi permetto di ricordare l'ordine del giorno Manes-Salvemini, il quale stabiliva l'impegno, per il Governo italiano, di riprendere i rapporti coi Governi di fatto esistenti nella Russia.

Logicamente, naturalmente si sarebbe potuto pensare che il Governo si fosse messo all'opera, per attuare questa volontà espressa dalla Camera legislativa. Viceversa si è saputo poi, attraverso a delle interrogazioni con risposta scritta, che erano stati mandati sì dei rappresentanti italiani presso i governi invasori di Koltciak, di Denikin, e mi pare anche di Wrangel, ma a Mosca non era stato mandato nessuno. Per giustificare queste missioni militari italiane, che erano andate presso i Governi dei generali invasori, io ricordo una risposta che il ministro della guerra diede; che cioè erano stati mandati per conoscere i metodi di quella nuova fase della guerra.

Poteva essere apprezzabile questo desiderio di aver conoscenza dei metodi di guerra degli eserciti invasori, che combattevano contro la Repubblica socialista di Russia, ma altrettanto apprezzabile sarebbe stato il desiderio di conoscere i metodi e gli usi militari degli eserciti della Repubblica federativa dei Sovieti di Russia, che combattevano e vincevano contro gli invasori.

A Mosca non è stato mai mandato alcun rappresentante, per quanto la Camera italiana si sia espressa favorevolmente, perchè si stabilissero rapporti tra il Governo italiano e il Governo della Repubblica socialista federativa di Mosca.

Quale meraviglia quando, qualche mese fa, io, amareggiato e allarmato da questa situazione, che si era creata per parte dei rappresentanti del Ministero degli esteri, lessi un articolo dell'onorevole Nitti su uno dei giornali quotidiani di Roma, nel quale egli confessava apertamente, non so con quale sentimento di lealtà costituzionale; che per quanto la Camera avesse deciso la ripresa dei rapporti col Governo di Russia, egli era per sua natura repugnante a riprendere questi rapporti e credeva fosse bene non occuparsene?

Quale meraviglia quando, di fronte alle deliberazioni reiterate dell'Assemblea legislativa, noi ci troviamo dinanzi alla confessione di questa premeditata cattiva volontà di non seguire quello che la Camera ha chiaramente manifestato? Non sappiamo quali criteri e quali interessi si siano seguiti in questa condotta; o meglio, possiamo sospettarli, intravederli: era certamente l'interesse della classe dominante, che vive di proprietà aristocratica, delle classi privilegiate, le quali semplicemente, senza bisogno della sanzione dei trattati, subivano l'influenza esercitata dall'Intesa, della quale l'Italia faceva parte.

Quando era ancora ministro l'onorevole Sforza, in sede di Commissione estera, c'era sempre l'occasione di poter vedere quale era la situazione estera, quale era l'attività che era svolta dal ministro degli esteri, e mi sono convinto che realmente l'inerzia, l'impotenza, l'incapacità del Ministero degli esteri di soddisfare le esigenze che erano proclamate dalla Camera legislativa, dipendevano appunto da questa rete di influenze dell'Intesa, per cui una volta il ministro Sforza, ritornando da uno dei Consigli supremi o non supremi, che so io, ci ha annunciato, relativamente ai rapporti con la Russia: « abbiamo le mani libere ». E allora

io ho detto: onorevole ministro, la prenderemo in parola. Quando si hanno le mani libere si fa ciò che è necessario, ciò che è utile, ciò che è espresso come un bisogno per la vita nazionale.

Viceversa, ci sono voluti tre anni per arrivare alla firma di questa convenzione commerciale.

Noi abbiamo assistito alle prove di buona volontà del Governo della Repubblica socialista federativa dei Sovieti di Russia.

Essi hanno sempre cercato, affrontando anche delle umiliazioni e delle mortificazioni, di affrettare il momento nel quale si stabiliscano dei rapporti ufficiali, siano pur anche di carattere commerciale, affaristico (gli affari diplomatici sono poi, in fondo, affari di Borsa, affari di commercio) ma soltanto dopo tre anni è stato possibile di sapere che è stata firmata questa convenzione.

Che la politica dell'Intesa sia tutta diretta a impedire che si stabiliscano rapporti di qualunque genere col Governo rivoluzionario della Russia, non c'è da farsi meraviglia, specialmente tenuto conto che nell'Intesa domina l'influenza degli uomini che sono al Governo di Francia. Essi esercitano la politica più rinchiusa contro la stabilità, contro l'onore e contro la reputazione della Repubblica degli operai e dei contadini di Russia. E si capisce!... Perchè la Repubblica di Francia è la Repubblica dei banchieri, è la Repubblica degli speculatori, è la Repubblica dei proprietari di Francia.

E dico gli uomini del Governo francese, e non il popolo della Francia, perchè i francesi hanno già dimostrato, appena è capitata loro qualche occasione, la loro simpatia e anche la loro riconoscenza verso gli sforzi rivoluzionari compiuti dal popolo di Russia.

Il mio amico capitano Jacques Sadoul, mandato con la missione militare di Francia appena scoppiata la prima rivoluzione democratica di Kerensky, è stato condannato a morte dai tribunali militari francesi perchè si è rifiutato di ritornare in Francia a compiere una funzione dannosa, per la libertà, per la dignità e per il prestigio della Repubblica degli operai e dei contadini di Russia.

È stato pubblicato in Italia un lungo epistolario del capitano Jacques Sadoul, nel quale egli racconta giorno per giorno le scoperte che andava facendo attraverso le diverse fasi della rivoluzione che era scoppiata nella Russia, e gli sforzi immani che egli aveva fatto per far capire al Governo della Repubblica francese il suo dovere, e il suo interesse anche di favorire la rivoluzione

bolscevica che era scoppiata in Russia e di stabilire dei rapporti fra la rivoluzione storica, classica, del 1789, e quella moderna del 1918.

Egli racconta tutti gli ostacoli che gli sono venuti, ostacoli subdoli, ostacoli ipocriti, dal Governo francese; persino contro l'ambasciatore di Francia, che ascoltava con simpatia e con interesse i rapporti del capitano Sadoul.

Il capitano Sadoul è stato condannato a morte. Egli si è rifiutato di ritornare in Francia a fare una parte odiosa, nella quale egli non credeva più. Egli si è convertito alla conoscenza dei benefici che la rivoluzione di Russia ha dato al popolo russo, pur in mezzo agli stenti...

Voci dall'estrema destra. Quali benefici?
LAZZARI. Egli è rimasto a Mosca...

Voci dall'estrema destra. Andate voi a vedere!

LAZZARI. Ci siamo stati! Non è nemmeno un anno che ci sono stato e, per quel che ho visto, posso dire che noi abbiamo riportato la migliore delle impressioni, e specialmente ammirazione per lo spirito di sacrificio, che ha quel grande popolo per il raggiungimento dei grandi ideali del regime di giustizia e di eguaglianza! (*Rumori a destra*).

GIUNTA. Perché non si è stabilito a Mosca?

PRESIDENTE. Onorevole Giunta, non interrompa!

LAZZARI. Perché io sono deputato italiano e in nome della classe proletaria, che mi ha dato il mandato politico, avevo l'obbligo di venire qui a difendere la dignità e l'onore della Repubblica dei proletari di Russia, ciò che ho fatto e farò fino alla fine, finché avrò fiato in corpo. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Rumori a destra*).

In questo modo spero di aver soddisfatto la curiosità del collega oppositore, che facendo di queste interruzioni, crede forse di aver demolito quello che è il culto...

GIUNTA. L'hanno demolito Krassin a Genova e Rakowski in Francia! (*Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Giunta, ella ieri ha parlato. Non interrompa!

LAZZARI. I francesi con queste manifestazioni extra-ufficiali, antiufficiali, hanno dimostrato come lentamente nel sottosuolo della vita ufficiale della repubblica francese vada maturando un altro orientamento dell'opinione pubblica a favore della rivoluzione russa.

Recentemente, per la seconda volta, gli elettori proletari di Parigi hanno dato il mandato amministrativo nel consiglio della loro città a quei due eroici marinai francesi, che si sono rifiutati di voltare i cannoni delle corazzate francesi contro Odessa in rivoluzione.

Essi sono stati condannati a morte, hanno ottenuto la commutazione della condanna a morte a venti anni di lavori forzati, e scontano con questa pena il loro amore per la causa della fratellanza umana.

Ma il popolo francese, i lavoratori francesi, gli elettori proletari di Francia manifestano con questo loro diritto sovrano del voto, come il loro pensiero, come il loro sentimento non sia di accordo col Governo ufficiale della Repubblica, che esercita questa politica ringhiosa contro la sicurezza e la durata del Governo degli operai e dei contadini di Russia, ma sia invece tutto in favore della situazione che si è determinata in Russia, in seguito al trionfo della rivoluzione.

Nel mio ordine del giorno esprimo una richiesta che ora è superata; e cioè l'immediato invio ufficiale nella Capitale della Repubblica socialista federativa dei Sovieti di Russia, di una missione commerciale italiana. La missione commerciale italiana è già arrivata a Mosca; quindi sono lieto di constatare come dopo tre anni da che è espresso questo desiderio, finalmente c'è la possibilità di riprendere in qualche modo, sia pure in modo secondario, i rapporti col Governo di fatto esistente a Mosca. Dopo tre anni il Governo italiano riconosce che fra i Governi di fatto della Russia c'è anche il Governo di Mosca.

Buon viaggio, dunque, e buon augurio al lavoro che farà questa missione commerciale italiana. Io però non sono riuscito a sapere da chi sia composta. Una esperienza scoraggiante mi aveva insegnato che difficilmente il Governo italiano sa scegliere per queste funzioni di carattere commerciale degli uomini che siano adatti per le loro abitudini, per il loro spirito, per la loro esperienza, per la loro conoscenza, per la loro competenza.

Nell'archivio del Ministero degli esteri deve esservi ancora una mia interrogazione di un paio d'anni fa relativamente a quella famosa impresa degli addetti commerciali alla legazione di Pekino. Erano militari, bravi giovanotti, ma che della vita pratica degli affari non avevano nessuna cognizione.

Credevano che la missione degli addetti commerciali italiani fosse quella di vendere ai cinesi le armi più o meno vecchie e più o meno inservibili che si trovavano negli arsenali italiani, credendo che questi fossero gli affari del commercio italiano.

Ricordo che l'onorevole ministro degli esteri allora mi rispose che si erano rilevate queste manchevolezze, e che si era cambiato il personale.

Nella legazione di Pekino erano avvenuti tanti fatti, e c'era stata persino la moglie di un ambasciatore che aveva suscitato uno scandalo con una tragedia; e da ciò si vede come questa gente superiore che sta all'estero abbia altre preoccupazioni che gli interessi del nostro paese che rappresentano in quelle lontane regioni.

Spero dunque che la vostra missione commerciale sia composta di uomini competenti, e che pur avendo la loro passione politica, perchè apparterranno agli elementi delle classi dominanti dell'ordine costituito, e che si sentiranno animati da quello spirito che spinge continuamente i commercianti e gli industriali italiani di fronte alla necessità di vita delle loro industrie.

Spinti dalla pressione della disoccupazione della mano d'opera, specialmente nei paesi d'alta Italia, dove ci sono stabilimenti che non possono lavorare, essi pensano che dal momento che in Russia vi è tanto bisogno, si può vedere di farvi qualche affare. Se non si prenderanno subito i soldi, si prenderanno a credito, si prenderanno più tardi, ma insomma si adoperano presso gli organi della vita italiana per vedere quello che c'è da fare in Russia, e taluni hanno adoperato anche me per vedere quello che c'era da fare.

Ci sarebbero tante cose da ricordare, per dirvi quelle che furono le nostre impressioni, e per dirvi che una volta stabiliti dei rapporti ufficiali, facili, incoraggianti, gli industriali possono avere la possibilità di trovare i mezzi per alimentare da noi la produzione di determinati generi necessari che in Russia non vi è possibilità di avere.

Attendo dunque di sapere chi siano gli uomini che compongono la nostra missione, e dico che di questa dovrebbe far parte anche uomini del Parlamento.

Dal momento che la Camera italiana si è espressa già replicatamente nel senso che si stabilissero rapporti coi Governi di fatto, anche di Mosca, era naturale che un qualche membro del Parlamento, sia della

Camera dei deputati che del Senato, dovesse appartenere a questa missione commerciale.

Se si entra nell'ordine di idee di fare della Commissione commerciale russa un organo di competenti, si dovrebbe estendere anche questa competenza attraverso le ragioni politiche. Già il vero coronamento dell'edificio sarebbe di mandare una missione che riconosca politicamente il Governo della Repubblica degli operai e contadini russi, e quindi far rivivere quei rapporti diplomatici che al tempo degli zar erano così attivi e produttivi anche per gli ambasciatori italiani.

Ricordo di aver visto la sede dell'Ambasciata italiana di Pietrogrado che realmente formava una specie di torta abbondante, nella quale questi topi della diplomazia e della aristocrazia potevano fare magnificamente i loro affari e trovare i loro godimenti. Ma se anche oggi il Governo italiano non vuole arrivare a soddisfare questo desiderio generale per la vita italiana, avrebbe fatto bene ad unire alla Commissione commerciale qualche senatore o deputato.

Nel mio ordine del giorno è detto: « col-l'incarico di provvedere anche al recupero del rimpatrio degli italiani ex-prigionieri di guerra rimasti dispersi nei territori dello Stato russo ». Ecco dunque il modo col quale la presenza di un rappresentante della Camera dei deputati o del Senato può diventare singolarmente utile. La questione del recupero dei prigionieri di guerra di nazionalità italiana dispersi nel territorio russo fu già da me sollevata.

L'anno scorso, appena ritornato dalla Russia, raccontai qui, durante una discussione, come noi incaricati dai compagni ed anche dalle autorità della città di Trento, portammo a Mosca un elenco di 3000 cittadini trentini che erano rimasti dispersi nel territorio russo, come avanzi degli antichi prigionieri di guerra dell'esercito austro-ungarico.

Abbiamo allora presentato quell'elenco al Commissario per gli esteri Cicerin, che adesso il nostro ministro degli esteri avrà conosciuto e di cui avrà apprezzato gli alti sentimenti. Ed egli ci diceva: « Sì, avete ragione; noi non possiamo sapere dell'esistenza di questi 3000 italiani che sono qui (e noi avevamo presentato l'elenco documentato con le ultime notizie che erano arrivate); ma per la ricerca ed il recupero di questi dispersi in seguito alla guerra, tutti gli Stati interessati di Europa hanno mandato qui

dei loro commissari di evacuazione, e noi del Governo siamo pronti a soddisfare a tutte le indicazioni che ci vengono date. Mettiamo a loro disposizione tutte le nostre forze. Soltanto l'Italia non ha mandato alcuno di questi commissari ». E Cicerin aggiungeva: « È una mortificazione per noi. Come facciamo a sapere se l'Italia è interessata, se non manda nemmeno un commissario incaricato ufficialmente di fare la raccolta dei suoi cittadini vittime del flagello che si è scatenato sulla Russia? »

Io ho comunicato alla Camera una lettera che il compagno Cicerin mi fece pervenire quando ero nel viaggio di ritorno, e che ricevetti a Berlino o a Riga. Egli scriveva:

« La question demande une étude plus approfondie et il nous paraît désirable à cet effet qu'elle soit entamée par la voie soviétique régulière, c'est à dire par l'entremise du camarade Worowski, qui nous transmettra toutes les données sur cette matière qu'il recueillera des autorités ou des partis politiques d'Italie. La solution de toutes les questions officielles entre les deux gouvernements sera encore rendue plus facile quand le représentant diplomatique du Gouvernement italien aura occupé son poste à Moscou ».

Come vedete il Governo degli operai e dei contadini in Russia tiene già il posto preparato per il rappresentante italiano in Russia. Lo tiene preparato anche come una logica conseguenza di quella nobile e mirabile dichiarazione che il compagno Cicerin, incaricato dal Governo della rivoluzione, nel 1917, mandava all'ambasciatore italiano marchese Della Torretta, che poi fu qui ministro degli esteri, e nella quale esprimeva i rapporti di simpatia e di amore sempre esistiti fra il popolo italiano e il popolo russo, anche per identità delle qualità che hanno questi popoli nello sviluppo del sentimento e della passionalità, scongiurandolo a non seguire l'esempio degli altri rappresentanti ambasciatori dell'Intesa che mandavano una sfida alla rivoluzione con la loro fuga da Pietrogrado.

Voi vedete come il Governo della Repubblica degli operai e dei contadini mantenga il posto, si potrebbe dire caldo, cioè caldo di simpatia e di affetto per il rappresentante del Governo italiano a Mosca.

Veda, onorevole ministro, come bisognerebbe mettersi su questa strada. Ecco perchè si è domandato che alla missione commerciale italiana mandata a Mosca fosse aggiunto qualche membro del Parlamento, tanto più

che ci troviamo in condizioni favorevoli, e quasi mature. Vicino a me c'è un deputato delle terre italiane liberate, il quale si era interessato anche lui della questione. (*Interruzione del deputato Giunta*).

Adesso pare che diventi sempre più matura la possibilità di rendere utile la presenza di un membro del Parlamento, il quale si è interessato già direttamente per il ricupero e il rimpatrio di questi nostri cittadini che si trovano colà dispersi.

SICILIANI. Dica ai suoi amici della Russia, che ce li restituiscano !

LAZZARI. Il collega onorevole Flor che si è interessato direttamente di questo, non aspetta altro che la possibilità di potere ricevere un incarico ufficiale per andare a Mosca, e occuparsi di questa funzione così interessante.

Interessante perchè, nonostante tutte le discussioni che si sono fatte qui alla Camera e fuori, nel Paese, nei giornali, a proposito del ricupero e del rimpatrio dei nostri prigionieri dispersi in territorio russo, ogni tanto vengono fuori delle comunicazioni le quali fanno vedere come ce ne siano sempre, per quanto si sia detto che non ce ne sono più. Ricordo a proposito che il marchese Della Torretta affermava che qualche piccolo gruppo c'è ancora; ultimamente ho trovato una comunicazione ufficiale del Ministero della guerra in data 26 maggio scorso dalla quale si desume che esistono ancora in Russia 4 a 5 mila ex-prigionieri.

E nel mentre facciamo tutte queste pressioni sul Ministero degli esteri per vedere che questa funzione del rimpatrio degli ex-prigionieri di terra italiana sia effettuata, si constata che il Ministero della guerra se ne occupava già direttamente coi suoi organi: è mortificante constatare che mai in tutte le risposte date dal Ministero degli esteri è stato accennato a questa funzione svolta dal Ministero della guerra.

Quindi si vede che c'è una specie di mancanza di legame fra queste due funzioni che, pure essendo destinate allo stesso scopo, dovrebbero trovarsi allacciate l'una all'altra. Senza contare che già un po' per simpatia e un po' perchè la esperienza lo ha dimostrato, gl'incaricati militari seguono criteri esclusivamente militari, sì che dopo parecchi anni dalla guerra persiste la dispersione di questi ex-soldati prigionieri in territorio così vasto e sterminato.

Ci vogliono altri criteri per poter conseguire lo scopo di rintracciare i dispersi. Io ricevo continue lettere che dicono che a

Perowsk nella provincia del Sir Daria confinante col Turkestan, vi è in un bosco un gruppo di due o trecento italiani insieme con alcune centinaia di francesi. Essi sono messi lì al taglio dei boschi in condizioni disastrosissime e cercano ogni tanto la possibilità di far giungere a noi loro notizie.

SICILIANI. Li raccomandi a Lenin.

LAZZARI. Se quando abbiamo reclamato perchè il Governo italiano mandasse un incaricato per l'evacuazione come altri Stati hanno fatto, il Governo ci avesse dato retta, avrebbe trovato il Governo di Lenin disposto a favorire gli sforzi degli interessati. Ma siccome in Italia il Governo italiano non ha sentimento e passione, è indifferente, è insensibile per lo strazio e il dolore di questi avanzi del proletariato, ci sono voluti tre anni, e non siamo riusciti ancora a ottenere il rimpatrio, perchè questa missione, che dovrebbe andare per questo scopo, non riesce a trovare i sette milioni che sono necessari per compiere tutte le ricerche. (*Interruzioni all'estrema destra*).

Signor ministro, credo di aver dimostrato a sufficienza la necessità che questa missione commerciale italiana possa essere completata con questa altra funzione, che è di vitale importanza non tanto per gli affari italiani, come per il sentimento italiano.

Non so se lei ha occasione di leggere i giornali delle nostre provincie di frontiera; io leggevo, ed ho qui, alcuni giornali del Friuli, che raccontano cose drammatiche sul ritorno di qualcuno di questi dispersi, favoriti dal governo dei soviety. Una delle cose che va più rilevata è che essi non hanno la possibilità di intendersi, perchè uno parla, per esempio, milanese un altro parla il russo. Se invece ci fossero dei funzionari incaricati per questo scopo, potrebbero avere a disposizione un grande materiale documentato perchè ci sono già delle persone che hanno rapporti con le famiglie, che lamentano la perdita di questi loro membri.

Insomma io credo di aver esposto a sufficienza le ragioni per cui il ministro degli esteri dovrebbe sollecitare il completamento e il funzionamento di questa missione commerciale, che con piacere ho sentito che è arrivata felicemente a Mosca dove è stata ben ricevuta.

Ma il numero due del mio ordine del giorno domanda un'altra cosa immediata: la consegna ai funzionari della Repubblica federativa dei soviets di Russia di tutti i beni stabili e mobili che sono in Italia di proprietà dello Stato russo.

Fin dai primi tempi dell'arrivo in Roma della missione russa mi sono occupato per redigere la lista dei beni mobili e stabili del Governo russo in Italia, una bella lista di venticinque enti, e l'ho portata subito al Ministero degli esteri, al Ministero dell'interno.

Al Ministero dell'interno per dire: Ecco, signor ministro, qui ci sono adesso queste entità economiche, ricchezze, stabili, edifici, terreni, capitali, strumenti che sono proprietà dello Stato russo. Lo Stato russo, finora, dopo la rivoluzione non ha più avuto nessuna rappresentanza.

Adesso è venuta una rappresentanza commerciale, e mi pare che dovrebbe essere dovere di onestà italiana e di scrupolo italiano, visto che si avvicina il momento in cui i rapporti saranno stabiliti coi rappresentanti del popolo russo, di dire a questi rappresentanti: Noi avevamo questi beni, ve li abbiamo conservati e ve li consegniamo. (*Interruzioni all'estrema destra*).

Io ho portato a Mosca la lista di questi beni. Il compagno Cicerin disse che non li conosceva, ma che ad ogni modo se ne sarebbe occupato.

Questi beni, mobili ed immobili, erano occupati e dilapidati dagli avanzi del vecchio regime russo. La vita difficile, le circostanze eccezionali di tutti questi avanzi erano tali che non si poteva nemmeno pretendere che avessero ben conservato questi beni a vantaggio e per l'avvenire del popolo russo.

Ma il Governo italiano doveva sentire, secondo me, l'impegno di prevedere che sarebbe venuto il momento in cui il popolo russo avrebbe necessariamente rioccupato colla sua rappresentanza legittima questi beni che erano sempre stati di sua proprietà. Ce ne sono a Roma, a Bari, a Firenze, a San Remo, in parecchi luoghi. Un elenco ve n'era al Ministero degli esteri, che non so poi quale sorte abbia avuto.

Il sottosegretario di Stato di allora diceva: Vedremo che cosa si deve fare. Ma viceversa credo che non si sia fatto mai nulla. E adesso che siamo arrivati al punto che la Convenzione commerciale è stata firmata, mi pare, signor ministro degli esteri, che sarebbe il caso di riconsegnare a questa rappresentanza del Governo di fatto che risiede nella capitale della Russia questi beni stabili e mobili che sono stati, conservati (quelli dilapidati o dispersi non si possono avere più naturalmente). Ma restituendo almeno quelli che sono conservati potremo

creare un altro anello di rapporti utili col Governo degli operai e dei contadini russi.

Nel terzo punto del mio ordine del giorno io domando l'immediata nomina degli agenti consolari nelle sedi di Mosca, di Odessa e di Kiew.

Domando questo, signor ministro, perchè nel leggere gli allegati alla relazione della Commissione sul bilancio (io faccio parte della Commissione degli esteri e avevo già fatto questa osservazione in sede di Commissione), nel mentre trovo che nell'elenco delle ambasciate non figura più Pietrogrado che ha sempre figurato, credo non sarebbe male che figurasse almeno come sospesa l'ambasciata di Mosca, per indicare la volontà del Governo italiano, secondo quello che tante volte è stato qui espresso nella Camera elettiva.

Ma, a parte questo che non esiste nell'elenco delle ambasciate, ecco che c'è a pagina 22 nell'elenco dei consolati e vice-consolati: Mosca, Odessa: chiuso.

Poi, consolati di seconda categoria: Kiew 7: chiuso. Pietrogrado 7: chiuso.

Che cosa vuol dire ?

Qui siamo in sede di stato di previsione.

Il Governo interprete dei sentimenti espressi dall'Assemblea legislativa, deve prevedere che queste sedi possano essere ricoperte, e allora ne verrebbe l'impegno immediato, oggi, di riaprire subito queste agenzie consolari; le quali realmente in questi centri — Mosca, Odessa, Kiew e Pietrogrado — potrebbero essere utili alla ripresa di quei rapporti che la Commissione commerciale italiana, oggi residente a Mosca, deve stabilire per far riprendere attivamente le nostre relazioni.

Ed io mi permetto di richiamare la sua attenzione su queste agenzie, anche perchè ho avuto occasione di vedere da vicino una agenzia consolare estera, quella di Reval, che funziona regolarmente ed ufficialmente, con tutti gli stemmi, con tutte le bandiere.

Quando ci siamo trovati con quei due o tre impiegati di quell'Agenzia consolare, io dicevo: è bello fare l'agente consolare in questo paese, con una bella villetta in mezzo ad un parco e un bell'ufficio in città; ma che colonia italiana c'è qui? Abbiamo fatto il conto e abbiamo constatato che in tutti, compreso io che ero di passaggio, eravamo cinque persone. Allora io ho capito l'interesse del Governo estone ad avere un'agenzia consolare italiana e l'interesse del Governo italiano ad avere l'agenzia consolare a Reval.

Si tratta di un posto di osservazione per guardare nel gran mare in burrasca della vicina Russia. Lo dicevo al ministro italiano a Riga quando sono passato di là ed ho avuto occasione di parlare con lui. È una persona molto cortese, quel ministro. Già, tutti questi signori aristocratici sono di una cortesia straordinaria! Io gli dicevo: adesso lei informerà il Ministero delle impressioni che io riporto in Italia, ed egli sorrideva. Ma io credo che le agenzie consolari a Mosca, a Odessa, a Kiew, a Pietrogrado potrebbero assai più utilmente rispondere alla possibilità di ristabilire e riprendere quei rapporti commerciali che sono l'avanguardia dei rapporti politici e di tutti i rapporti spirituali fraterni che debbono esistere fra il popolo russo e il popolo italiano.

Su questo mi piacerebbe di sentire le dichiarazioni del signor ministro, perchè io lo ho ascoltato ieri per sentire se in quello che diceva vi fosse qualche cosa che potesse rappresentare una soddisfazione delle mie richieste; ma non ho sentito niente di tutto questo.

Nel quarto punto del mio ordine del giorno, io risollevo una questione che ho già trattato con l'onorevole sottosegretario, ma la ho trattata in sede di interrogazione, e quindi non ho avuta la possibilità di svolgerla come avrei voluto e come avrei dovuto per far capire al Governo ed al paese l'importanza di risolvere questa benedetta questione e di risolverla in un senso piuttosto che in un altro; e non soltanto di farne capire l'importanza ma anche l'urgenza.

Io domando l'immediata consegna al Governo di Grecia delle isole del Dodecaneso occupate dalle truppe italiane. L'onorevole sottosegretario, quando ha risposto alla mia interrogazione, ha fatto un'elegante distinzione, perchè io avevo parlato di « retrocessione » ed egli ha detto che, siccome quelle isole non erano prima della Grecia, non si può parlare di « retrocessione » ma si dovrebbe parlare di « consegna ». Ma noi facciamo dei ragionamenti pratici, non stiamo lì a fare delle questioni linguistiche, letterarie, perchè non siamo dei letterati. Fin da quando si era istituita la prima Commissione degli esteri io ho avuto occasione, attraverso le comunicazioni che il Ministero ci manda, relative alla stampa estera — un lavoro fatto con molta diligenza e coscienza; fin troppo abbondante perchè registra anche le cose pettegole che non concludono a nulla — io ho avuto occasione di rilevare quanto l'opinione pubblica greca sia stata.

turbata per l'occupazione militare italiana del Dodecanneso. La sorte delle isole del Dodecanneso, di Castellorizzo e di Rodi è veramente tutta legata insieme; ma in seguito ai diversi trattati, la questione di Rodi, lo ha dichiarato anche il signor ministro Sforza in sede di Commissione degli esteri, era stata separata, perchè dipende da impegni, mi pare, anche bilaterali dei trattati per cui vi sarà un'occupazione di quindici anni, come ha voluto l'imperialismo inglese, il quale è, in fondo quello che ha vinto la guerra.

Ma io dicevo che è deplorabile che l'Italia, nella sua indipendenza e nella sua sovranità, non si senta di potersi liberare da questi impegni, da questa funzione di gendarmeria, che l'Italia fa per conto della invincibile Inghilterra, una funzione sempre antipatica, che abbiamo visto dalle ultime comunicazioni della stampa estera, a qual punto è arrivata. A Rodi il residente italiano, mi pare un romagnolo, ha fatto sfrattare il vescovo greco, che aveva la giurisdizione religiosa su quelle isole.

Siamo già arrivati a questo punto di tensione nei riguardi di Rodi. Se non possiamo, per gli impegni internazionali, cambiare quella che è la situazione di fatto a Rodi, almeno l'occupazione del Dodecanneso possiamo risolverla liberamente.

Il signor ministro, quando ci ha parlato degli impegni internazionali presi a Boulogne o in altra città, ci è venuto a dire: la questione è separata, e la situazione del Dodecanneso possiamo risolverla.

È stata una grande ondata di speranza nel popolo greco, nella popolazione del Dodecanneso, nella stampa, che la questione si risolvesse, che finalmente si potesse dare questa soddisfazione al popolo greco, di riavere queste dodici isole, nelle quali vive una popolazione che con l'Italia non ha niente a che fare, eminentemente greca, che ha il suo carattere e la sua nazionalità o le sue credenze, le quali erano state rispettate fin dal tempo della dominazione turca.

Viceversa, i giornali inglesi, alla fine dell'anno scorso, avevano riportate le dichiarazioni fatte dal ministro degli esteri e dallo stesso onorevole Giolitti. Il *Daily Telegraph* scriveva: « L'Italia ha assunto l'obbligo di rendere il Dodecanneso alla Grecia, salvo Rodi, che può detenere ancora per quindici anni. Recentemente l'onorevole Giolitti ha dichiarato che la consegna delle isole era alla vigilia di essere attuata. Eguali assicurazioni furono date da Atene e al rappresentante italiano ».

E viene il rovescio della medaglia: « il marchese Della Torretta dovrebbe ora sottoporre la convenzione italo-greca a una nuova revisione ».

Ecco la nuova politica estera, che era fatta dal ministro della Torretta, una politica ambigua, subdola, che tendeva evidentemente a screditare la reputazione che l'Italia si era fatta, che cioè la politica estera dell'Italia, come ha proclamato il signor ministro attuale, fosse una politica estera di pacificazione.

La questione del Dodecanneso deve essere risolta, se si vogliono prendere sul serio le dichiarazioni, che sono state fatte dal signor ministro degli esteri, quando egli ha concluso il suo eloquente discorso sulla Conferenza di Genova. Le parole precise pronunziate dal signor ministro degli esteri sono: « La nostra politica, pur rispettando i trattati, mira alla pacificazione e alla attenuazione degli odii, ma non sarà giammai una politica di svalutazione della vittoria ».

Ora è bene chiarire il senso pratico di questa enunciazione teorica e vedere quanto risponda alla situazione dei rapporti internazionali ai quali io ho accennato, nel mio ordine del giorno, e io credo di poter trovare consenziente tutta la Camera e tutti i partiti nell'approvazione del mio ordine del giorno, perchè se la Camera nella sua maggioranza (io no, io non ho votato la fiducia nella politica estera al Ministero) ha votato per una politica di pacificazione, di attenuazione degli odii, e di non svalutazione della vittoria, essa sarebbe costretta logicamente e naturalmente a votare il mio ordine del giorno.

Quale miglior modo di passare dalla teoria alla pratica ?

Il miglior modo è quello di riconoscere che la politica della pacificazione è utile, ma non in quanto sia una politica di pacificazione fatta coi popoli coi quali siamo stati in conflitto e che sono stati vinti. Si capisce che oramai la loro condizione è diventata di una tale inferiorità che la vostra pacificazione non ha più un merito politico; essa è semplicemente una specie di dovere umanitario.

Le condizioni terribili in cui si sono trovati i popoli che sono stati vinti dalla guerra, e quindi anche noi italiani, sono di tal genere che non c'è nessun merito politico nell'opera di pacificazione fin qui fatta e che venne fatta, realmente, con una certa abbondanza.

Ma, secondo me, il vero merito della politica di pacificazione è quello di estenderla a tutti quegli altri paesi coi quali non vi

sono stati rapporti di ostilità ma coi quali ce ne potrebbero venire domani, perchè purtroppo si vanno addensando continuamente, nel cielo internazionale, delle nubi le quali, se l'opera della politica italiana non viene a secondare lo sforzo che è fatto dalle classi lavoratrici di tutto il mondo per cercare di impedire che si vada addensando un pauroso avvenire come quello da cui siamo appena usciti, potrebbero trasformarsi in un tremendo uragano.

Ecco che allora bisognerebbe passare dalle parole ai fatti.

La pacificazione verso i popoli coi quali noi non abbiamo avuto conflitti, è espressa tutta da atti di amicizia.

Agli amici si fanno dei piaceri, non si procurano dei dispiaceri; ed ecco, signor ministro che voi avete questo popolo, il popolo di Russia, il quale ha cercato continuamente di manifestare dei sentimenti amichevoli per noi.

Mi si permetta un ricordo. Non so se lei, onorevole ministro, era presente alla Camera il giorno in cui il collega onorevole Rondani fece una relazione, egli che è stato parecchio tempo in Russia, sulla cerimonia svoltasi sulla Piazza di Odessa per l'inaugurazione di un modesto monumento, pieno di sentimento, a quei sei marinai italiani che affondarono per lo scoppio di una mina, mentre accompagnavano il primo convoglio di prigionieri russi che ritornavano in Patria. Su quel monumento era semplicemente scritto « Alla memoria dei marinai italiani caduti vittime del loro amore per la fratellanza umana ».

Il popolo russo non tralascia alcuna occasione per dimostrare i suoi sentimenti amichevoli verso di noi. Ecco la buona occasione di farci incontro ad esso con degli atti di amicizia, che sono quelli che io ho indicato nel mio ordine del giorno, per i quali vi affacciate alla possibilità di compiere realmente un'opera di pacificazione generale, non soltanto quella coi vinti, ma quella con tutti, e di disperdere, per nostra influenza, per vostra influenza, quelle nubi che si possono addensare, e continuamente si addensano, sul cielo della vita europea.

Così pure, cosa vuol dire, signor ministro, non fare mai una politica che sia svalutazione della vittoria?

Il valore della vittoria qual'è? È quello di assicurare alla nazione un avvenire di pace, di prosperità e di libertà.

Ora, voi non potete raggiungere questa vera valorizzazione della vittoria, voi non la potete raggiungere con tutte quelle ceri-

monie e quegli sbandieramenti che si fanno da un pezzo per tutta Italia allo scopo evidente di fare una cultura intensiva di quelle che si chiamano le virtù militari, e che io chiamo invece semplicemente le qualità militari del tempo di guerra; ma voi invece, lo potete fare col coltivare e col rendere utile e feconda quest'azione continua la quale serve ed è diretta a creare un atmosfera intorno al popolo italiano nella quale il popolo italiano possa guardare con fiducia e con tranquillità nel suo avvenire.

Ora se tutte le energie, se tutte le somme che si sono spese, come giustamente il collega Bombacci diceva, circa 50 milioni, per mandare attorno il Re d'Italia, fossero state impiegate per istituire quelle migliaia di scuole elementari che ci mancano per gli edifici destinati all'educazione del popolo italiano!, esse certo sarebbero state spese molto meglio.

Per tutte queste ragioni io credo che gli onorevoli deputati che la settimana passata hanno dato il voto di fiducia, con la loro maggioranza alla vostra politica estera in seguito all'esame dei risultati della Conferenza di Genova, se vogliono essere coerenti, e prendere sul serio il significato e la storia di questo voto, devono approvare il mio ordine del giorno anche per il Dodecaneso perchè non è in nulla discorde nè dalla valutazione della vittoria, nè dall'opera di pacificazione e dalla estinzione degli odi che avete approvata.

Certo, signor ministro, non mi faccio illusioni! Noi possiamo qui perorare continuamente questa causa e questi metodi di politica estera, che secondo noi sono destinati a raggiungere scopi utili per la vita del popolo italiano, e non soltanto per le classi dominanti, per le classi aristocratiche, superiori, per la classe che è solita a vivere di questi organi; io non mi faccio illusioni, che voi possiate coltivare con amore e con fervore queste germinazioni di una politica estera, orientata diversamente di quella che sia stata finora, e realmente dedicata alla pacificazione o alla attenuazione degli odii e alla valutazione della vittoria!

Non mi faccio illusione, perchè so che i vostri sforzi sono costretti a rompersi contro la volontà preponderante degli interessi che sono dominanti nel nostro regime attuale: quest'interessi sono perpetuamente rivali fra di loro: la proprietà e il capitale strozzeranno continuamente l'umanità per le necessità della loro formazione, della loro creazione, della loro concentrazione!

Ma ci sono anche altri interessi nella vita, altri interessi nel mondo che sono realmente perpetuamente solidali fra di loro: sono gl'interessi del lavoro. Il giorno in cui essi saranno diventati dominanti nel mondo, i rapporti di fraternità fra tutti i popoli non dipenderanno più dai disegni dalla vostra politica estera, ma dalle libere contrattazioni degli uomini del lavoro, che, svincolati dalla schiavitù del capitale, potranno dedicarsi a creare la pace, il benessere e la libertà per tutto il genere umano. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

FLOR. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLOR. L'onorevole Lazzari ha accennato a me, come a una delle persone indicate per recarsi in Russia per la raccolta dei prigionieri delle nuove provincie. Io sento il dovere, sia per il mio collegio, sia per la Camera, ed anche per i signori del Governo, di chiarire quella che era stata la missione a me data in forma indiretta dal cessato ministro degli esteri, il quale desiderava che io accompagnassi una missione trentina che doveva recarsi in Russia per raccogliere dei prigionieri.

Questa missione trentina, onorevole Giunta, è una missione di vostri colleghi d'armi, è una missione composta di ex-volontari di guerra delle nuove provincie che erano stati in Russia prigionieri di guerra, e che sono venuti in Italia per combattere al vostro fianco alla nostra redenzione.

Non comprendo come l'onorevole Giunta, rappresentante delle provincie redente, si venga a lagnare che da questi banchi il compagno Lazzari e il sottoscritto si siano messi a disposizione di quei nostri compagni, per la raccolta dei nostri fratelli, che languono da sei o sette anni nella lontana Russia.

E debbo qui giustificare un'altra cosa che il compagno Lazzari ha detto, cioè se la missione non è partita, la causa, io debbo qui ancora una volta affermarlo, è esclusivamente del Governo italiano.

SCHANZER, *ministro degli affari esteri*. No! No! Questo non è vero; e lo dimostrerò. La causa è del Governo russo!

FLOR. Onorevole ministro, lo dimostrerò con i fatti.

Da due anni promettete che la missione trentina possa partire per la Russia, ma avete intanto addotto come scusante che la missione non può partire esclusivamente perchè il Governo della Repubblica federativa

dei Soviet si è rifiutato di dare i passaporti...

SCHANZER, *ministro degli affari esteri*. Sissignore!

FLOR. Io ve lo confermo. Questo corrisponde a verità...

SCHANZER, *ministro degli affari esteri*. E allora?

FLOR. È necessario che la Camera sappia il perchè il Governo della Repubblica federativa dei Soviet ha rifiutato i passaporti alla Missione trentina: li ha rifiutati e ve lo ha comunicato in molte lettere, e lo abbiamo manifestato qui alla Camera apertamente — li ha rifiutati, dicendovi: siccome voi avete un trattato commerciale con la Russia, il giorno in cui avrete mandato il vostro rappresentante economico dell'Italia a Mosca, come non da due anni abbiamo il nostro rappresentante russo a Roma, in quel giorno stesso la Missione trentina può partire per la Russia alla raccolta dei suoi fratelli.

LANZA DI TRABIA. Bel criterio umanitario!

FLOR. E ora, onorevole ministro, c'è il fatto confermato da voi stesso o dal vostro sottosegretario pochi giorni fa e confermatomi dal signor Worowski, che i passaporti sono pronti e che la Missione può partire ogni giorno e che nessun impedimento vi è da parte del Governo dei Soviet. Ma adesso c'è un'altra cosa, onorevole ministro! Fino a tre mesi fa il ministro della guerra o chi per esso, ci dichiarava che aveva a disposizione munizioni, uniformi e tutto quello che era necessario, nonchè i mezzi finanziari per la partenza della Missione.

Un bel giorno, quando i passaporti erano già pronti, il ministro della guerra ci risponde: non abbiamo un centesimo. Abbiamo allora chiesto 7 milioni, in data 19 maggio 1922, al ministro del tesoro, il quale gentilmente, come in tutte le cose, si è rifiutato di metterli a disposizione. E ancora pochi giorni or sono, quando chi vi parla è intervenuto presso il presidente del Consiglio insieme col sottosegretario onorevole Lissia, il presidente del Consiglio ha dichiarato che stava preparando un disegno di legge...

LISSIA, *sottosegretario di Stato per la guerra*. È stato già presentato.

FLOR. ...per stanziare i 7 milioni...

SCHANZER, *ministro degli affari esteri*. Di che cosa vi lagnate?

FLOR. Così è dimostrato categoricamente che oggi, per lo meno a due mesi di distanza da che i passaporti sono pronti...

SCHANZER, *ministro degli affari esteri*.
No! No!

FLOB. ...la missione non può partire perchè manca ancora del finanziamento.

E c'è un'altra cosa, onorevole ministro, che io debbo giustificare alla Camera ed è questo: il capo della Missione, ora defunto, il cavaliere Ciccato, ci diceva che per potere raccogliere i nostri cittadini nella lontana Russia, era necessario che la Missione partisse al più tardi, entro il maggio o ai primi di giugno.

Io non ho qui che da fare una preghiera al Governo ed è questa: di volere affrettare entro il mese corrente l'approvazione del disegno di legge per il funzionamento di questa Missione, in maniera che essa possa entro gli ultimi di questo mese, al più tardi entro i primi del prossimo mese, partire, e una buona volta far cancellare quella che è stata la trascuranza del Governo italiano verso queste migliaia di fratelli redenti, che attendono di ritornare alle loro famiglie.

PRESIDENTE. Anche l'onorevole Giunta ha chiesto di parlare per fatto personale. La prego di indicarlo.

GIUNTA. L'onorevole Flor ha attribuito a me, a proposito di una missione di trentini ex-combattenti che dovevano andare in Russia, delle intenzioni e delle espressioni che non erano di critica a questa missione e neanche di negazione dei suoi intendimenti e delle sue idealità.

Debbo dichiarare che mi sono, invece, soltanto mosso ad interrompere in certi momenti l'onorevole Lazzari, perchè ho sentito da lui esaltare la felicità della Russia e poi ho sentito, nel contempo, da lui stesso dire che se non mandiamo della gente a rimorchiare i nostri italiani in Russia, questi, abbandonati dalle autorità locali che non esistono, non sanno come trovare la strada per ritornarsene in patria.

Ho interrotto semplicemente per questo, e alle interruzioni va data questa interpretazione, perchè abbiamo visto a Genova che cosa sono i rappresentanti del boscevismo.

Abbiamo sentito, del resto, da quegli stessi settori, se non dei comunisti certo dei socialisti, molte recriminazioni e molte ritrattazioni sul fenomeno del bolscevismo, e oggi ci fa meraviglia che si ricominci l'eterna commedia e si tirino delle sassate contro il nostro paese e contro il Governo del nostro paese, per difendere un paese che è in una situazione catastrofica ormai riconosciuta e ha dirigenti che non rappresentano più niente nella vita sociale. (*Approvazioni — Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Bonardi:

« La Camera invita il Governo a sollecitare il regolamento a mezzo degli uffici di verifica e compensazione dei crediti di cittadini italiani verso cittadini austriaci e germanici e a risolvere la indecorosa e miseranda condizione degli italiani infortunati sul lavoro in Austria e Germania, i quali non ricevono le indennità loro spettanti al saggio di valuta anteriore alla guerra in forza degli articoli 296-312 Trattato Versailles, 248-275 Trattato Saint Germain ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Bonardi ha facoltà di svolgerlo.

BONARDI. Poche parole, perchè il mio ordine del giorno riguarda un problema modesto in confronto delle importanti questioni che sono state trattate qui, ma che, a mio avviso, ha grande importanza morale e anche patriottica.

Ieri, quando ho sentito il signor ministro pronunziare parole così sagge circa il Commissariato dell'emigrazione, mi sono sentito incoraggiato ad insistere nel mio ordine del giorno e ho avuto la speranza che la sua azione efficace varrà a risolvere la questione che da troppo tempo viene palleggiata tra il Ministero dell'industria, il Ministero del lavoro e il Commissariato dell'emigrazione.

Vero è che oggi abbiamo un numero abbastanza rilevante di nostri connazionali che prima della guerra hanno patito infortuni in Germania e in Austria, che hanno avuto la liquidazione delle indennità per mezzo di pensioni rateali, che dal giorno della dichiarazione di guerra fino a oggi non hanno potuto più percepire neppure un centesimo di quanto era loro diritto in riconoscimento della sventura di cui furono vittime a cagione del lavoro.

La gravità della questione per ragioni umane, patriottiche e di dignità nazionale credo non possa essere disconosciuta. Non so se sia stata esaminata sotto tutti i suoi riguardi. Non vorrei che, perchè i due trattati di Versailles e San Germano, quando parlano delle assicurazioni sociali, non trattano del problema dei crediti maturati prima delle ostilità per gli infortunati, questa fosse diventata una difficoltà; ma, secondo la mia modesta interpretazione, che io credo sarà condivisa dall'onorevole signor ministro, penso che la ragione di diritto di questi infortunati anche nei due trattati abbia la sua tu-

tela, quando essi contemplanò i crediti dei cittadini italiani verso gli stranieri e ne garantiscono il pagamento per mezzo degli uffici di verifica e di compensazione.

Questi disgraziati infortunati dopo un decreto, mi pare, del maggio dell'anno scorso, hanno inoltrato le loro ragioni di crediti presso il Ministero del commercio, ma non hanno avuto alcuna risposta. Seppero però indirettamente, per intervento di persona incaricata, che l'incartamento era passato al Commissariato dell'emigrazione, ma da allora non ebbero più alcuna notizia.

Non voglio addentrarmi nella discussione dei trattati, nè voglio leggere all'onorevole ministro, che li conosce meglio di me, l'articolo 296 del Trattato di Versailles e l'articolo 248 di quello di San Germano; certo questi due articoli riconoscono il diritto al pagamento dei crediti dei cittadini italiani maturati fino dalle ostilità; non solo, ma dichiarano che il pagamento dei crediti deve essere effettuato con moneta ragguagliata al cambio di quel tempo in cui il credito è maturato; il che vale a togliere di mezzo l'irrisoluzione con cui tanto l'Austria che la Germania si rivolgono talvolta a quegli infortunati, offrendo di pagare in marchi e corone al valore attuale, o, quello che è peggio ancora, e deve essere assolutamente impedito, offrendo di pagare, invece che in rate, il capitale intero, compiendo così un atto che rappresenta non solo una speculazione indegna ma un'offesa alla nostra dignità nazionale.

Disgraziatamente (anzi direi fortunatamente per qualcuno) la situazione di questi nostri connazionali è stata in parte regolata per quanto concerne coloro che appartenevano alle provincie annesse, perchè un Regio decreto del 1º settembre 1920 dispone che coloro che hanno patito infortuni in Austria e in Germania prima delle ostilità, e che appartengono a provincie annesse, avranno il pagamento delle loro indennità da parte dello Stato italiano che subentrà allo Stato nemico per certe determinate clausole; così che abbiamo un atto di giustizia verso nostri fratelli testè venuti a noi, ma un atto di ingiustizia verso antichi cittadini italiani, i quali si trovano colpiti da infortunio e, pure appartenendo ad un paese che nella legislazione sociale ha compiuto progressi di cui dobbiamo essere sodisfatti, non possono ottenere, quello che è loro diritto.

Confido che l'onorevole ministro degli esteri vorrà tener presente questa condizione di cose. Non è il gran numero di queste persone che importa, ma è la grande loro sventura e la

loro inopia. È necessario intervenire; e se l'Italia oggi, con un atto generoso, intende intervenire ad aiutare l'Austria nelle condizioni in cui versa stringere più intenso, fruttifero e fraterno legame con la Germania, potrebbe nel compiere questo atto di generosità, mettere, non dirò una pregiudiziale, perchè le proporzioni sono assai diverse, ma una condizione di umanità, di giustizia e di sentimento. Quella cioè che noi potremo essere generosi e fraterni verso i vinti di ieri oggi riconciliati, quando però essi riconoscano i diritti dei nostri contadini infortunati sparsi nei vari paesi d'Italia, specie nell'Italia settentrionale, i quali nella loro miseria non raccolgono se non che i modesti soccorsi che devono questuare dalla Congregazione di carità e da persone generose.

Questa è una condizione di cose deplorabile, dobbiamo essere umani e non spargere un senso di delusione in questi sventurati, cui la nostra vittoria anzichè portare un miglioramento porta un peggioramento.

Perciò ho creduto di rivolgere al ministro degli esteri il mio ordine del giorno e confido che egli vorrà tenerlo presente e compiere un atto di giustizia. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Lanza Di Trabia:

« La Camera afferma la necessità di provvedere con urgenza alla sistemazione di tutti i servizi dipendenti dal Ministero degli affari esteri in relazione ai nuovi bisogni sorti dalla guerra ed alla necessità di tutelare efficacemente gli interessi ed il prestigio dell'Italia all'estero ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Lanza Di Trabia ha facoltà di svolgerlo.

LANZA DI TRABIA. I concetti espressi nel mio ordine del giorno sono stati già ieri in parte svolti da autorevoli colleghi di questa e di altre parti della Camera, di modo che mi limiterò a dire soltanto poche parole richiamando l'attenzione del Governo su alcune questioni che presentano carattere di particolare urgenza.

Prima di tutto credo di dover rivolgere una parola di simpatia all'onorevole ministro degli esteri per quanto ebbe a dire ieri circa i funzionari delle carriere diplomatica e consolare.

Le sue parole hanno anche maggior valore, quando si consideri l'autorità della persona che le ha pronunciate, e quando si

consideri soprattutto che chi le ha pronunziate, a differenza degli ultimi ministri degli esteri, non proviene dalla carriera diplomatica, ma essendo anzi stato in molte altre amministrazioni, ed a capo di vari Ministeri dove ha potuto trarre vasta esperienza in fatto di giudizio di personale; e quindi non possono che suonare lusinghiere ed incoraggiatrici per i funzionari delle carriere diplomatica e consolare che del trattamento avuto negli ultimi anni non hanno certo troppo da lodarsi.

La carriera diplomatica si trova infatti in una situazione del tutto sua particolare; e per le sue condizioni particolari dovrebbe essere mantenuta nei limiti più gelosi, più severi, più ristretti. Invece abbiamo visto che in seguito alla guerra e ai numerosi contatti con impiegati di molteplici Amministrazioni, questa carriera è diventata forse la più aperta a intromissioni da parte di elementi provenienti da tutte le Amministrazioni, intromissioni che non sempre corrispondono a un beninteso concetto di miglioramento della carriera, ma derivano invece da criteri di personalismo e di favoritismo che non possono certo portare buoni frutti.

Quale è propriamente oggi la condizione della carriera diplomatica e consolare?

I concorsi, come giustamente fa osservare la relazione, per essere stati inopportunoamente compresi tra quelli cui si riferì il decreto che sospese tutti i concorsi nelle Amministrazioni dello Stato, sono stati tutti sospesi. Così la carriera diplomatica e quella consolare che a differenza delle altre, non avevano subito inflazioni nel periodo della guerra, sono state sottoposte a quelle stesse limitazioni che hanno colpito le altre carriere, proprio nel momento in cui invece, essendo aumentato il numero dei paesi in cui dovevano recarsi le rappresentanze e pel naturale aumento di attività politica derivante dalla fine della guerra, doveva corrispondentemente essere aumentato il numero dei consoli e dei diplomatici: Proprio in tale momento invece il completamento e l'aumento del personale venne in ragione del citato decreto diminuito.

Contemporaneamente, come ho già accennato, avveniva l'intromissione di impiegati di altre Amministrazioni senza alcun vantaggio morale per la carriera.

Ora, quando si considera che, in ogni grado della carriera, queste intromissioni sono avvenute, ben si possono intendere le ripercussioni morali che ne sono derivate sugli ele-

menti della carriera diplomatica e consolare in tutti i gradi inferiore, medio e superiore. Un aneddoto che rimonta a molti anni fa può dare una idea di quello che affermo.

Un ministro plenipotenziario che andava a riposo fu ricevuto da Sua Maestà il Re Umberto al momento del suo congedo. Era l'epoca in cui spesso si mandavano a coprire le ambasciate dei generali a riposo.

Il Re Umberto ricevendo il ministro al momento del suo congedo: Ebbene ella è contento — gli disse — del suo riposo, signor ministro? Che cosa pensa di fare adesso? Ha nessun particolare desiderio?

Il ministro, che era persona di spirito, rispose: Non ho che un desiderio solo, Maestà, quello di avere il comando di un Corpo d'Armata.

Ora, se i diplomatici di oggi dovessero considerare le cose alla stessa stregua di quel ministro, potrebbero chiedere il posto in tutte le Amministrazioni dello Stato, perchè realmente si può dire che la carriera da ogni parte ha ricevuto nuovi elementi.

Occorre quindi, onorevole ministro, che si pensi a ridare alla carriera quella fiducia e quella consistenza morale che certamente oggi le mancano.

La carriera diplomatica potrebbe raffigurarsi come un tronco vigoroso, un albero che affonda le sue radici nella studiosa e volenterosa gioventù intellettuale italiana; che ha il suo tronco costituito dal corpo dei funzionari di ogni genere che rappresentano e servono l'Italia all'estero, mentre le sue fronde ed i suoi frutti sono gli uomini che arrivano ai posti di capo missione e che in ogni paese devono portare la volontà, l'energia, il pensiero dell'Italia. Oggi le condizioni di quest'albero sono tali che per la sospensione dei concorsi, il terreno in cui affonda le radici è disseccato e inaridito, il tronco subisce i più svariati e capricciosi innesti, sicchè non si sa che cosa questo albero sia destinato a produrre, e le fronde ne sono tagliate, e spezzate.

Infatti, molto spesso, gli uomini della carriera non possono sperare, malgrado ogni loro merito, un posto di capo-missione.

Ora, se è giusto che i capi-missione debbano essere presi talvolta fuori della carriera, e non possiamo che inchinarci al ricordo del modo degno con cui l'ufficio è stato prestato da uomini che provenivano da altre branche dell'amministrazione o della politica, come il generale Di Robilant, il marchese di San Giuliano e il senatore Tit-

toni, uomini che hanno retto certo assai degnamente l'ufficio di ambasciatori, oggi si può affermare che questi uffici non sono stati affidati a persone che hanno qualità e capacità tali da surrogare sufficientemente gli elementi che provenivano dalla carriera, e che hanno degnamente, è bene ricordarlo, e onorevolmente tenuto il posto di ambasciatore in anni difficilissimi, ritirandosi dignitosamente in silenzio quando la Patria certo altri servizi dalla loro opera poteva attendere.

Detto ciò, aggiungerò poche parole sopra un punto della relazione dell'onorevole Torre, che è molto interessante e che non saprei sufficientemente raccomandare all'attenzione del ministro, il punto cioè che riguarda la istituzione di nuovi ruoli all'estero di cancellieri e di ragionieri.

Raramente oggi i consoli, per tutte le mansioni amministrative e contabili cui sono chiamati, possono più esercitare utilmente il loro ufficio. Lo stesso posso affermare anche per mia personale esperienza, circa i diplomatici che l'assorbente lavoro di cifra e di cancelleria distoglie sempre dal loro ufficio normale.

Cito un fatto personale. Quando si entra in carriera diplomatica, il nuovo funzionario crede di andare all'estero per poter svolgere opera intellettuale; ebbene, non è così. Quando io arrivai all'Ambasciata di Vienna, appena superato il concorso, la prima domanda che mi si fece, fu se sapevo scrivere a macchina. Questo e la conoscenza dei cifrari erano le sole cose che in quel momento interessavano.

È un piccolo esempio, il quale fa vedere a quale lavoro materiale, certe volte umiliante, snervante, siano costretti i funzionari della carriera diplomatica, lavoro che impedisce loro di compiere quella preparazione che è necessaria per poter diventare dei buoni funzionari, e impedisce altresì di poter tenere, in quella misura che può fare un semplice gregario dell'ambasciata, gli occhi sulla politica del paese per essere un buon coadiutore del capo-missione.

E concludo. Voglio augurarmi che la politica che voi svolgerete possa essere utile al Paese. Lo auguro per il mio paese, e per la passione che voi mostrate per il vostro ufficio; ma penso che nessuna politica estera si possa svolgere utilmente se non si abbia un Corpo diplomatico e consolare che sia veramente pronto, elastico, preparato a tutte le necessità.

Voi avete bisogno di occhi, di volontà, di intelligenze italiane, che in tutte le parti

del mondo possano esprimere quello che è il pensiero del Governo e possano assorbire, a loro volta, tutte quelle notizie che interessano la Patria e che valgano a rendere l'azione del Governo più forte e sicura.

Io quindi spero che voi, sia con una utile riforma amministrativa, che possa in certo modo modificare gli effetti cattivi che ha avuto per la carriera diplomatica e consolare l'ultimo decreto in fatto di stipendi ed indennità, sia colle riforme tecniche, che ho indicate, come quella della istituzione dei nuovi ruoli di cancellieri e di ragionieri presso le Ambasciate e presso i Consolati, e prima di tutto con la sollecita integrazione quale è improrogabilmente necessaria, delle carriere diplomatica e consolare, possiate avere nelle vostre mani lo strumento che è indispensabile per lo svolgimento sicuro ed efficace della nostra politica estera. (*Approvazioni*).

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Tommasi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

TOMMASI. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Rattifica da parte del Parlamento del Regno decreto 5 gennaio 1921, relativo agli arsenali della Regia marina.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita, ed iscritta nell'ordine del giorno.

Si riprende la discussione sugli stati di previsione del Ministero degli affari esteri.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del bilancio degli affari esteri.

Dopo la chiusura della discussione generale è stato presentato dagli onorevoli Piva, Sensi e Jacini un ordine del giorno che, a termini del Regolamento, non può essere svolto; potrà però essere messo in votazione. Ne do lettura:

« La Camera fa voti che il Governo favorisca nella misura più larga gli Istituti di cultura italo-albanese di San Demetrio Corone, il Seminario greco di Palermo e il Collegio di Maria di Piana dei Greci, e provveda efficacemente affinché sia sviluppata la cultura italiana presso gli Istituti di Albania ».

Tutti gli altri ordini del giorno sono stati svolti.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

TORRE ANDREA, *relatore*. Io dovrei fare una discussione amministrativa del bilancio, ma ho avuto la singolare ventura di sentire tutti gli oratori di vari settori della Camera consentire nelle affermazioni che io ho avuto l'onore di scrivere nella mia relazione al bilancio di previsione del Ministero degli esteri, e ho avuto anche l'onore di avere il pieno consenso del ministro.

Ringrazio gli oratori e il ministro, soprattutto il ministro, perchè egli ha assunto impegno verso la Camera di realizzare tutte le riforme che ho indicate nella mia relazione.

Tuttavia, su due punti, io voglio ancora richiamare l'attenzione della Camera. Il primo riguarda la riforma del personale, il secondo riguarda la sistemazione del bilancio.

In quanto alla riforma del personale, il ministro ha già dichiarato che egli farà i concorsi nel più breve tempo possibile; e questa è veramente una necessità per l'amministrazione degli esteri, perchè noi abbiamo in varie Legazioni e in vari Consolati delle vacanze, le quali, se saranno prolungate, saranno di grave necumeto alla funzione amministrativa e allo svolgimento della politica estera. Io prego quindi il ministro di affrettare nel più rapido modo possibile i concorsi per la carriera diplomatica e consolare.

Il secondo punto riguarda la sistemazione del bilancio. Mi pare che su di ciò l'onorevole Schanzer non abbia fatto alcuna dichiarazione. Ora io notai nella mia relazione che fra lo stato di previsione e lo stato del consuntivo vi è una differenza enorme: lo stato di previsione segna circa 45 milioni di spesa, mentre il consuntivo ammonta a circa 112 milioni. Il che vuol dire che in un quadri-mestre presso a poco tutte quante le spese preventivate saranno esaurite, e allora il Ministero degli esteri si troverà nella condizione di disagio in cui si è trovato finora, e dovrà ricorrere agli espedienti dei decreti-legge, dei prelevamenti, dei decreti ministeriali, i quali tutti rappresentano dei mezzi eccezionali e non devono esser posti come mezzi ordinari per lo svolgimento del bilancio.

Nell'interesse del Governo, oltre che del paese, è necessario che il bilancio sia obiettivamente sincero, ed io ho fiducia che l'inconveniente lamentato non abbia ancora a ripetersi.

Sopra un'altra questione ho bisogno di insistere ancora, ed è quella che riguarda la preparazione dei diplomatici e dei consoli.

Quando ero ministro della pubblica istruzione avevo, d'accordo col ministro degli esteri del tempo, l'onorevole Scialoja, e col sottosegretario, onorevole Sforza, disegnato un istituto o un insieme di corsi che dovessero servire alla preparazione dei diplomatici e dei consoli. Coloro che entrano nella carriera diplomatica e consolare oggi provengono o dalle Facoltà di giurisprudenza delle Università, ovvero dall'Istituto di scienze sociali di Firenze. Ora, tanto all'Università quando all'Istituto di Firenze si insegnano dottrine, teorie, storia del passato e non le questioni della vita presente. I giovani apprendono le discipline del diritto, della scienza politica, dell'economia, ma ignorano la vita che si svolge sotto i loro occhi, e nella quale essi dovranno essere attori, elementi di propulsione, giudici ed anche guide. La scuola non li prepara; gli avvenimenti li trovano inorientati, non pronti all'opera, testimoni indecisi o passivi. Chi ne soffre è il paese che essi rappresentano, il quale ha bisogno di iniziative continue, di consapevolezza perfetta dei propri interessi, di coscienza alta dei propri valori e dei propri bisogni. Io che ho avuto l'onore di essere qualche volta giudice negli esami per l'ammissione alla carriera consolare e diplomatica, ho potuto osservare queste deficienze di cultura e di spirito anche in giovani di molta erudizione. E sono pertanto convinto della necessità di creare quell'Istituto di cui avevo disegnato le grandi linee, ovvero di creare dei corsi i quali mettano in grado i futuri diplomatici e consoli di compiere la loro missione non soltanto con sentimento del dovere, che è vivo e forte in tutti, ma con la capacità più grande, con l'opera più provvida che sono richieste dalle esigenze della vita e della lotta internazionale.

Io non debbo rispondere alle osservazioni ed alle critiche che sono state formulate intorno all'azione del Governo nella politica estera. Soltanto chi ha la responsabilità del potere ha l'obbligo di chiarire e giustificare l'opera del Governo; ma posso esprimere la mia opinione personale.

Un argomento di cui si è occupato l'onorevole Orano merita un'osservazione fondamentale. L'eloquente collega ha indicato errori e povertà della nostra politica coloniale in Tunisia e in Egitto. Il ministro dirà quel che ha fatto e quel che intende di fare il Governo. Ma la verità è che quasi tutti i Governi ebbero una visione limitata e sbagliata dell'opera che l'Italia avrebbe dovuto svolgere; si lasciarono sorprendere dagli avvenimenti, si lasciarono sequestrare fuori

del movimento da cui nacque l'espansione dell'Europa in Africa.

La nostra politica fu incompetente o passiva. Oggi l'appello al Governo perchè operi, perchè difenda gli interessi italiani è certamente opera buona, ma s'incontra in una situazione in cui la volontà dell'Italia non può che essere molto limitata; tutte le posizioni sono prese; gli ingranaggi sono solidificati. Anche il Governo più sapiente e meglio disposto e capace di agire poco può fare e deve muoversi tra difficoltà di fatto che rendono fatalmente inceppata la sua azione ed enormemente faticosi i suoi rapporti con le altre Potenze.

In due momenti l'Italia poteva in maniera larga e sicura assumere una grande posizione: dal 1881 al 1900, quando si iniziò e si svolse il vasto movimento degli stati europei in Africa, e nel 1914-15 alla vigilia e al cominciamento della grande guerra, quando era possibile procedere ad una revisione dei rapporti coloniali tra le potenze dell'Intesa nell'ipotesi di una vittoria contro la Germania e la Turchia.

Ma nè nel primo momento nè nel secondo i Governi d'Italia ebbero una visione reale dell'immenso problema, si lasciarono trascinare dagli avvenimenti, non seppero padroneggiarli, non seppero ricavarne i vantaggi che gli interessi del paese esigevano ed imponevano. Oggi non è possibile altro che una politica di piccoli accomodamenti, di piccole transazioni; non è più possibile fare quella grande politica coloniale che in quei due periodi si sarebbe potuto e dovuto fare per la grandezza della Nazione.

Il Presidente della Camera avvertì all'inizio di questo dibattito di non tornar sugli argomenti che erano stati già trattati a proposito della Conferenza di Genova. Ed io non mi occuperò dei problemi specifici della Conferenza. Mi occuperò, in maniera sintetica, delle condizioni politiche generali di Europa.

Oggi si proclama la necessità di rivedere i trattati di pace; ma occorre precisare. Se la revisione dovesse riguardare l'assetto territoriale degli Stati, essa significherebbe non pace, ma guerra, poichè la storia dimostra che nessun popolo ha mai ceduto un palmo del suo territorio senza esservi costretto dalla forza. La Piccola Intesa è nata appunto per la difesa dello *status quo* territoriale nel centro d'Europa. La revisione dei trattati può farsi soltanto per i paesi orientali, ove nulla vi è ancora di definitivo. Per

il resto di Europa non si può parlare che di revisione economica.

La Conferenza di Genova fu un episodio; si credette che potesse dare la soluzione di almeno una parte dei problemi europei; e si perseguì un fantasma. Non si possono risolvere i problemi minori, senza risolvere i maggiori, da cui i primi dipendono.

L'errore della preparazione di Genova, (e la colpa non è certo del Governo italiano) fu di avere esclusi i problemi fondamentali: quello delle riparazioni, dei debiti interalleari, dei rapporti integrali tra la Russia e il resto d'Europa, della ricostituzione della Turchia, dell'assetto d'Oriente, della ricostituzione della Società delle Nazioni.

Se questi problemi non si risolvono, non si può ottenere la pacificazione d'Europa. Vi è un'interdipendenza, un nesso intimo fra di essi; e chi immagina di poterli scindere e isolare per comodità politica del momento s'inganna. I Governi che promossero la Conferenza di Genova dovevano esser convinti di questa verità essenziale; dovevano intendere che i mezzi per ottenere la «reciproca fiducia» non potevano essere cercati a Genova, mantenendo gli animi ostili, bensì dovevano avere la loro premessa in una volontà comune, anteriore alla Conferenza, e a cui la Conferenza avrebbe dovuto ispirarsi: nella volontà di disarmare gli spiriti, nella volontà da parte dei vincitori e dei ricchi di sacrificare una parte dei loro interessi, per salvare gli interessi fondamentali, di aiutare i caduti per rafforzare la propria vittoria e ricavarne i frutti più vitali e duraturi. Senza questo stato d'animo, senza questa volontà decisa, qualsiasi Conferenza, Genova, l'Aja, od altra, non può avere grandi risultati, non può arrivare a quel riordinamento d'Europa che, pur senza proporsi il livellamento utopistico di vincitori e vinti, ricchi e poveri, dia a ciascun paese la sicurezza del domani, elemento primo per lo sviluppo della ricchezza e garanzia della civiltà.

Poniamo il problema in tutta la sua realtà.

Si può uscire dal disordine, dal caos attuale, che minaccia di impoverire sempre più l'Europa e di travolgerla nel disastro incommensurabile di una nuova guerra mediante il potere egemonico e la dittatura di una nazione sulle altre?

I più grandi tentativi a noi prossimi per creare un potere egemonico in Europa — Napoleone, Guglielmo II — sono miseramente fatti, per l'indole dei popoli, le tradizioni,

le loro forze autonome e indistruttibili. È fantastico il pensare che un'egemonia possa stabilirsi e mantenersi oggi.

Io non credo al livellamento delle Nazioni in una società internazionale che possa sopprimere le gerarchie e i contrasti, ma non credo neppure alle egemonie politiche sulla sola base della forza.

Le supremazie di valori non possono sopprimersi; nazioni guidatrici e nazioni guidate esisteranno sempre.

Esisteranno sempre una maggiore e una minore capacità produttiva, una maggiore e una minore capacità espansiva, una maggiore e una minore capacità spirituale.

Non tutte le nazioni esprimeranno nella stessa misura le idee madri di sicurezza sociale, di ordine civile ed economico, di assicurazione di vita per le altre: ed è da queste caratteristiche che dipende la personalità nazionale dei popoli, la loro grandezza, la loro potenza civile. Soltanto è da chiedersi se ammettendo le gerarchie di valori nazionali, non debba nello stesso tempo riconoscere la necessità di un'interdipendenza fra gli Stati e fra i popoli, in modo che la vita e lo sviluppo di ciascuno sia legato alla vita e allo sviluppo degli altri.

Io credo a questa necessità; e chi tenta di sottrarsi fa male i suoi calcoli.

L'Europa non sarà mai un'unità di eguali; ma non potrà avvenire che alcuni dei suoi paesi che hanno una grande storia e una grande forza di cultura e di civiltà siano rovinati senza trascinare nella rovina anche gli altri.

Ora il problema è questo: in che modo è possibile associare gli interessi dei vincitori e quelli dei vinti, dei ricchi e dei poveri; o in altri termini in che modo è possibile fare la pacificazione d'Europa.

E qui appaiono due metodi, i quali sono in contrasto fra di loro: il metodo francese e il metodo inglese.

Il metodo francese consiste in ciò: isolare la Russia, stendere un cordone sanitario, politico ed economico, verso l'Oriente, risolvere prima di tutto e solamente, per ora, il problema tedesco, ma risolverlo non nel modo che conviene a tutta l'Europa, ma nel modo che conviene meglio alla Francia.

Qual'è questo modo? Io parlo del Governo francese attuale e del blocco nazionale e parlo dei nazionalisti. Non so se in Francia, ma credo che esistano, vi siano delle correnti le quali rappresentino una tendenza diversa e opposta a quella che ora si manifesta nel Governo francese. Il Governo fran-

cese attuale e il blocco nazionale vorrebbero risolvere il problema tedesco cercando di separare gli interessi delle varie nazionalità tedesche dagli interessi della Prussia.

Se fosse possibile dividere in varie nazionalità la Germania, scinderla, frantumarla, e isolare la Prussia, la Francia avrebbe raggiunto il massimo del suo programma. Qualche nazionalista è arrivato perfino a formulare il problema così: la Francia ha interesse a risolvere la pacificazione europea nei confini dell'antico impero romano. I confini dovrebbero essere il Reno, il Danubio, e i Carpazi. Al di là di questi confini non esiste che la barbarie: anzi è stata pronunciata una parola che indica gli antichi barbari dei tempi romani. È stato detto: al di là non vi è che la Scizia.

Questo è il disegno che oggi prevale della politica francese, ma questo disegno urta radicalmente, fundamentalmente contro gli interessi di gran parte d'Europa.

La politica inglese vorrebbe congiungere la risoluzione del problema tedesco a quella del problema russo. La politica inglese, la quale si fonda sopra gli interessi realistici del proprio paese, vede che questi due problemi sono assolutamente indissolubili. E allora il disegno di Lloyd George è stato quello di giovare della Germania, di favorire gli interessi tedeschi, perchè essi potessero svolgere in Russia tutta quanta la propria attività e far risorgere, coi propri mezzi tecnici, coi mezzi economici e finanziari, la Russia colpita prima dalla guerra ed esaurita poi dalla rivoluzione e dal sistema bolscevico.

Sono queste due concezioni, sono queste due politiche le quali si sono trovate in antitesi a Genova e si trovano tuttora in antitesi nella politica internazionale.

E si troveranno in antitesi anche alla prossima Conferenza dell'Aia, dove essendo più limitato il problema da risolvere, le difficoltà saranno più grandi e le difficoltà più ardue.

Qual'è la politica italiana di fronte a queste due concezioni e questi due atteggiamenti?

La politica italiana non può che considerare in connessione tutti i problemi dell'Occidente e dell'Oriente, della Germania, della Russia, della Turchia.

L'Italia vede che se non si risolvono contemporaneamente, col reciproco aiuto di tutte le nazioni, le questioni che inquietano oggi l'Europa, non è possibile arrivare a una pacificazione integrale del mondo.

Questa è la caratteristica della politica italiana e questa è la politica alla quale, è

giusto riconoscerlo, si ispira il ministro degli esteri

Consideriamo ora un altro aspetto delle cose.

Quando noi parliamo di ricostruzione della Russia, intendiamo forse di dire che aspettiamo dalla Russia in questo momento o in un momento non lontano di avere il frutto adeguato degli sforzi che l'Europa deve compiere per la ricostruzione di ciò che avanza dell'ex-impero degli Czar?

Su questo punto non è possibile nessuna illusione.

La Russia non può realmente dare in questo momento quello che molti forse si aspettano e certamente s'illudono di avere. La Russia può ricevere, non dare. La sua miseria è grande. Il suo disfacimento economico è così gigantesco, che sembra inverosimile. Non vi può essere dunque alcuna illusione che la Russia del 1922 possa essere per l'Europa quello che era la Russia del 1914. Le due Russie s'assomigliano soltanto nel nome: nel fatto esse sono differenti, come due epoche della storia. La Russia ha rovinato i suoi trasporti terrestri e marittimi, le sue industrie, la sua agricoltura, tutti i suoi mezzi di produzione delle fabbriche e della terra. Ha bisogno di ricostruire tutto: ricevere rotaie, locomotive, vagoni, macchine e strumenti agricoli, animali da lavoro, semi.

Immaginare che in queste condizioni essa possa largamente scambiare i prodotti propri coi prodotti dell'Europa occidentale è pura fantasia. Il capitale che si potrà impiegare in Russia non potrà dare i suoi frutti immediati se non fra alcuni anni. Nessuna illusione; dunque, nè sullo scambio delle merci, nè sul frutto immediato del capitale.

Ma allora per quale ragione si parla con tanta fiducia della riapertura del mercato russo e della convenienza per il capitale europeo ad impiegarsi in Russia? Bisogna anche su questo punto rinunciare a ogni reticenza e dire la verità.

La Russia ha bisogno principalmente di due cose: di capitali e di mezzi meccanici per i suoi trasporti e le sue industrie. Chi può essere il principale fornitore di questi due mezzi? Evidentemente, i paesi più ricchi e quelli le cui industrie sono più sviluppate.

Il maggior capitale potrebbe fornirlo l'America. Ma essa non intende finora partecipare alla ricostruzione russa e non vi parteciperà se non si realizzano determinate condizioni, che riguardano la sicurezza del capitale impiegato e dei suoi frutti, l'ordina-

mento e la sicurezza dello Stato, e e la garanzia di tutto ciò, e la sicurezza della continuità dello sviluppo delle industrie e dei commerci.

Il maggior interesse a fornire i mezzi industriali a cui abbiamo accennato è quello dell'Inghilterra, la quale ha molta parte dei suoi operai disoccupati e ha bisogno di dare sfogo alla sua produzione industriale. L'altro paese maggiormente interessato è la Germania, povera di danaro ma ricca di mezzi tecnici. Sono questi due paesi quelli in cui è sorta la concezione della ricostruzione russa.

L'Inghilterra ha in questo una concezione e un interesse assolutamente differenti da quelli della Francia. Per lei, la ricostruzione russa e la ricostruzione germanica sono intimamente collegate. La Germania dovrebbe esserle strumento e il mezzo per la ricostruzione della Russia ed essere contemporaneamente, fattore della propria ricostruzione.

Da questa visione realistica è derivato il progetto di Lloyd George per la doppia ricostruzione dell'Europa centrale e dell'Europa orientale. Se in questo disegno inglese non è entrato il mondo turco islamico, la ragione deve ricercarsi nel fatto che la ricostruzione della Turchia come centro del mondo islamico è considerata dall'Inghilterra come un pericolo per i suoi domini, in cui il mondo islamico ha influenza preponderante: l'Egitto e l'India. La Turchia, quindi, dovrebbe rimanere fuori di questo disegno di ricostruzione. E in questo è uno dei difetti della concezione inglese della ricostruzione.

Il mondo russo e il mondo turco-islamico hanno interesse ad essere uniti, non a dividersi. E la Germania ha interesse a mantenere i suoi legami col mondo mussulmano.

Non è possibile una ricostruzione integrale della Europa se si considera il mondo islamico come estraneo agli interessi europei. O la pace dev'essere fondata su tutti gli elementi che costituiscono il sistema politico ed economico degli interessi europei, o essa sarà semplicemente una pace di apparenza.

E come l'oriente balcanico e turco costituì l'inquietudine per circa mezzo secolo della pace d'Europa, costituirebbe da oggi in poi uno dei centri di fermentazione di disordine e d'anarchia per tutta quella parte del mondo che è legata in Africa e in Asia da molteplici correnti in rapporto diretto e indiretto con la vita d'Europa. O la pace dovrà essere integrale, o non sarà.

Non bisogna nutrire quest'altra illusione! Ciò sarebbe fatale in un avvenire più o meno prossimo alla tranquillità e alla civiltà d'Europa.

Dicevamo che il più vasto e urgente interesse alla ricostruzione della Russia e della Germania è l'interesse inglese. Anche il progetto del consorzio internazionale per fornire i capitali per la ricostruzione russa è un progetto che ha per base soprattutto gl'interessi inglesi e germanici. Chi avrebbe infatti il guadagno più immediato e più grande dell'uso di questi capitali? È il paese che può fornire più abbondantemente materiale per trasporti e materie prime e non già quei paesi che dovrebbero fondare i loro guadagni sugli scambi agricoli. Il consorzio finanziario internazionale non può che dare maggior beneficio alle nazioni industriali e non già alle nazioni agricole. La Russia pagherà il materiale industriale col denaro del consorzio. Ma coloro che ne avranno i benefici fondamentali saranno l'Inghilterra e la Germania. Gli altri popoli pagheranno per essi. Ne beneficeranno — è vero — anche a prima di tutti le grandi banche internazionali, che fanno bene i loro affari. Ma non ne beneficeranno, se non in lieve misura, i risparmiatori, e non ne vedranno i guadagni se non a lunga scadenza.

Vogliamo concludere per questo che la Russia non dev'essere aiutata?

No. Io credo che la ricostruzione dell'Europa sia una necessità anche quando sia dimostrato — ed è dimostrato — che l'Italia non ne ricaverà che piccoli vantaggi economici immediati e che il maggior vantaggio sarà goduto dall'Inghilterra e dalla Germania.

La ricostruzione è necessaria perchè oltre duecento milioni di uomini fra l'Europa centrale ed orientale non possono rimaner fuori della circolazione dell'economia europea.

Una Germania ridotta alla disperazione non potrà pensare che a mezzi estremi di rivincita, non potrà che essere un focolare di rivoluzione e di guerre.

Una Russia esclusa da ogni commercio politico ed economico con l'Occidente sarebbe un semenzaio per tutte le infezioni, e costringerebbe l'Europa a restare in atteggiamento perpetuo di difesa armata.

A chi può convenire questo stato di disordine, causa di inquietudini, di turbamenti, e ragione di una politica militare che finirà per dissanguare l'Occidente di Europa? Non certo all'Italia!

La quale ha interesse alla pacificazione degli altri perchè ha interesse alla propria pacificazione.

Il nostro migliore egoismo è fondato sul nostro altruismo.

Non è possibile che l'Italia riassetti il suo organismo economico e il suo sistema finanziario, non è possibile che rassodi la sua pace interna (ecco perchè la politica estera è legata intimamente alla politica interna) se i paesi con i quali ha bisogno di convivere non tornano alla loro vita normale, se i loro mezzi di sussistenza non tornano ad essere proporzionati ai bisogni della popolazione, e se il loro sistema politico non cessa di essere intesamente con i mezzi di produzione e di scambio.

L'Italia ha interesse non già a mantenere una pace ad ogni costo — cioè anche con l'egemonia e la sopraffazione di una nazione sull'altra — bensì a raggiungere quella vera pacificazione europea, che è fondata sul risorgimento della ricchezza e il ritorno di un benessere generale.

Soltanto il benessere può trattenere gli Stati e i popoli dalle decisioni aggressive, dalle turbolenze dello stato di anarchia, che finisce per propagarsi come le epidemie anche nei paesi che si stimano più capaci a governare il mondo.

Ora le conclusioni che si ricavano da queste premesse sono le seguenti: che coloro i quali consigliano una politica che abbia di mira gli interessi italiani e non si perda dietro il falso miraggio di una politica europea, o, come è stato detto di un europeismo, non possono consigliare affatto l'isolamento, sia anche splendido — se fosse possibile — dell'Italia, ma debbono consigliare invece una politica di accordi europei, senza dei quali l'Italia diminuisce, non cresce, s'impoverisce non arricchisce.

Che coloro i quali credono di potere isolare una grande potenza in Europa, sia la Francia o la Germania, o la Russia, non consigliano politica di pace bensì politica di guerra. La politica di accerchiamento della Germania, prima del 1914, fu uno degli stimoli alla guerra europea; una politica di accerchiamento o di isolamento della Francia getterebbe i germi di una nuova guerra. Gli Stati che si vedono in pericolo, che si vedono minacciati e isolati cercano rompere il cerchio non appena possono, e si arrischiano a risolvere con la forza ciò che non possono risolvere con mezzi pacifici. Una politica di isolamento verso la Francia porterebbe oggi a conseguenze gravi, perchè quando le nazioni si trovano in uno stato di disperazione, cercano tutti i mezzi per rompere la catena che le circonda. (*Approvazioni*).

Noi non abbiamo bisogno della politica dell'isolamento, ma di una politica di cooperazione. Questa può sembrare una politica idealistica e non realistica, ma è la politica veramente realistica.

Neppure dobbiamo continuare a fare una politica di isolamento verso la Russia. Quando si pensa che la politica di isolamento potrebbe rovinare il sistema economico e sociale del bolscevismo, si pensa una cosa la quale non risponde a verità. Il bolscevismo non può essere diminuito, non può essere eroso, non può essere rovinato, se non da una politica la quale rimetta la Russia nella circolazione della economia mondiale. Quando il sistema bolscevico si trova a contatto col sistema economico degli altri paesi, esso deve per necessità di cose, per la propria difesa, cioè per la propria salvezza, mutare il proprio sistema, come realmente lo sta mutando. Se si vuole accelerare la rovina del sistema economico e sociale del bolscevismo, si deve aprire la Russia a tutti i contatti col centro di Europa e con l'occidente di Europa. Questa è la verità.

Il giorno che tutti i rapporti economici; saranno ristabiliti col resto del mondo, e si vorrà intensificarli, il Governo dei Sovieti rimarrà forse nella sua forma politica, ma il sistema sociale economico che aveva creato sarà demolito.

Ora si può chiedere: ma in questo momento che cosa bisogna fare? La mia risposta è implicita nelle osservazioni che ho già fatte: il problema odierno dell'Europa, è da porsi così: o la pacificazione integrale o l'anarchia economica con tutte le sue conseguenze politiche di disagio e di violenza, e, in fondo, come *extrema ratio*, la guerra. Anarchia economica, la quale attingerà e rovinerà i paesi ricchi, dopo aver rovinato i paesi poveri.

Ma come si può ottenere la pacificazione integrale degli Stati? Non illudendosi di provvedere alla restaurazione di uno e abbandonando alla rovina gli altri, perchè ciò si risolverebbe in ultima istanza nella rovina di tutti; ma provvedendo a creare condizioni che rendano possibile la restaurazione di tutti. Bisogna insomma affrontare il problema delle riparazioni e dei debiti interalleati. Se si gira alla larga intorno a queste questioni, senza risolverle, non si lavora alla pace d'Europa, bensì all'anarchia, alla miseria e alla guerra.

Io non posso entrare nell'esame particolare delle riparazioni e dei debiti interalleati, ma richiamo l'attenzione della Camera sopra due studi fondamentali, che io riten-

go essenziali per chi voglia guardare a fondo il problema delle riparazioni e dei debiti: uno è quello del Keynes, l'altro è quello degli esperti italiani e inglesi, i quali formularono un loro progetto a Londra. I due libri del Keynes sono conosciuti da tutti; il suo secondo volume cerca di dimostrare e dimostra che la cancellazione dei debiti e la riduzione delle cifre di riparazione giovano non soltanto ai creditori, ma ai debitori. Il sacrificio apparente si risolve in realtà in un guadagno politico ed economico.

E questo è il primo problema, che occorre risolvere. E il secondo, che è connesso con questo, è quello della collaborazione e del controllo reciproco fra tutte le nazioni d'Europa. Noi oggi abbiamo una società delle nazioni, la quale non è una Società di tutte le nazioni, ma una società delle nazioni vincitrici. Non è possibile che vi sia una società delle nazioni, la quale possa avere efficienza su tutta l'Europa, se a questa società delle nazioni non sono chiamati a collaborare anche quelli che furono i popoli vinti o i popoli esclusi dalla circolazione della storia europea.

Nella società delle nazioni bisogna chiamare a collaborare la Germania, la Russia e la Turchia, perchè la società delle nazioni non può avere efficacia se non come controllo mutuo fra le varie potenze di Europa.

Bisogna che la nuova vita cominci; e l'associare vinti e vincitori, poveri e ricchi, è condizione indispensabile della rinascita dell'Europa. Nessuna nazione basta a se stessa, oggi meno che mai. Se l'Italia vuol essere più ricca, più forte e più altamente civilizzatrice, deve far valere questa politica nel mondo.

Un ultimo principio è necessario affermare. I rappresentanti delle società delle nazioni non devono essere soltanto rappresentanti dei Governi, ma dei popoli; devono essere eletti dai Parlamenti, rappresentare la maggioranza e le minoranze, gli interessi e le finalità dei vari partiti. La società delle nazioni non può essere una grande accademia; deve attingere la sua volontà alle forze vive di ciascun paese, esprimerne i bisogni, gli ideali, i propositi. Il mutuo controllo tra i popoli solo così può esercitarsi ed essere efficiente.

Riassumo e concludo. Non saranno possibili gli accordi fondati su concessioni dei vincitori ai vinti, dei più ricchi ai più poveri? E allora prepariamoci ad avvenimenti inquietanti ed oscuri. Ci troveremo di fronte alla volontà della Francia di frantumare l'u-

nità della Germania, legare a sè i nuovi Stati tedeschi e isolare la Prussia; alla volontà di isolare la Russia dall'Europa e possibilmente anche dal mondo islamico; al tentativo di ricostruire la Turchia e incoraggiar il mondo islamico per farsene un'arma di resistenza alla politica inglese. E dall'altra parte la disperazione tedesca, la disperazione russa e l'anarchia dell'oriente.

Come, di fronte a ciò, si può parlare di ricostruzione dell'Europa e dell'aiuto dell'America? Il vecchio continente si trova ad una curva pericolosa, forse la più pericolosa della sua storia. Non bisogna farsi illusioni.

Ora il dovere dell'Italia è di fare tutti gli sforzi perchè sia evitata la catastrofe, ed è questa anche la politica più utile per lei. È una politica di sacrificio, ma anche una politica di salvezza. Lavorando perchè l'Europa esca dal caos economico e politico, l'Italia lavora non solo per gli altri, ma per se stessa. Poichè in un'Europa pacificata e rinata nell'ordine, l'Italia sarà più grande in autorità e ricchezza, e darà nuovo segno della sua civiltà e del suo onore. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Onorevole ministro degli esteri, vuole esprimere il suo avviso sugli ordini del giorno dei quali non ha parlato ieri?

SCHANZER, ministro degli affari esteri. Ho detto ieri le ragioni per le quali apprezzo grandemente le osservazioni fatte dall'onorevole Giunta nello svolgimento del suo ordine del giorno.

L'argomento di cui si tratta sta molto a cuore al Governo, e particolarmente a me e posso assicurare che non lascerò nulla di intentato per avviare alla sua soluzione questo importante problema che riguarda la città di Trieste. Credo che l'onorevole Giunta vorrà contentarsi che io accetti il suo ordine del giorno a titolo di raccomandazione.

Per ciò che riguarda l'ordine del giorno dell'onorevole Gronchi, cederò or ora la parola al mio collega del tesoro, perchè egli dica meglio che non potrei fare io, trattandosi di un argomento tecnico, quale è l'atteggiamento del Governo nei riguardi di questo ordine del giorno.

Vengo all'ordine del giorno dell'onorevole Biavaschi. Ieri esposi il mio punto di vista e dissi che concordo in molte delle osservazioni fatte dall'onorevole Biavaschi e nella sostanza del suo ordine del giorno. Anche a lui rivolgo la preghiera di voler consen-

tire che accetti il suo ordine del giorno a titolo di raccomandazione.

La stessa preghiera rivolgo all'onorevole Braschi a cui ieri ho risposto sul suo ordine del giorno.

Vi sono due ordini del giorno che riguardano la questione del personale: quello dell'onorevole Giuriati e quello presentato e svolto oggi dall'onorevole Lanza di Trabia. Siamo perfettamente d'accordo e prendo impegno di studiare questo problema con amore e diligenza e investirne, quando sarà maturo, il Parlamento.

Spero che gli onorevoli proponenti vorranno accontentarsi di queste mie dichiarazioni e quindi anche questi ordini del giorno saranno accettati dal Governo a titolo di raccomandazione.

Prima di parlare dell'ordine del giorno Lazzari devo dire una parola su quelli dell'onorevole Tonello e dell'onorevole Bonardi.

Ho affermato ieri che ogni attenzione del Governo si rivolge al problema dell'emigrazione, che è un problema non solo di politica interna, ma anche di politica estera e di politica sociale, problema che per l'Italia assume importanza grandissima, perchè abbiamo all'estero sette milioni e mezzo di nostri fratelli.

Questo problema è particolarmente grave nei riguardi dell'emigrazione verso il Brasile ed io concordo sostanzialmente nelle osservazioni che sono state fatte dall'onorevole Tonello.

In un paese come il Brasile, dall'estensione vastissima, dalla costituzione sociale ed economica speciale, le sorti morali ed economiche dei nostri emigranti sono sostanzialmente legate al contratto di lavoro. Quindi noi per avviare un'emigrazione al Brasile dobbiamo essere sicuri che il contratto di lavoro sia tale da garantire i nostri emigranti. Si è perciò che il Governo si propone di continuare la sua azione per ottenere che dai proprietari agricoli del Brasile siano fatte ai nostri coloni le migliori condizioni possibili e le *fazendas* siano preparate per riceverli e le garanzie della vita sociale ed economica siano tali da darci la sicurezza che i nostri emigranti possano vivere e guadagnarsi la vita in condizioni soddisfacenti.

MAZZONI. Non ripetiamo gli spropositi di Ouchy.

SCHANZER, ministro degli affari esteri. Quindi accetto l'ordine del giorno dell'onorevole Tonello come raccomandazione, assi-

curandolo che l'azione del Governo si svolgerà nel senso da me indicato.

Rispondo brevemente all'ordine del giorno ed alle parole dette oggi dall'onorevole Bonardi. Il suo ordine del giorno riguarda due argomenti. Il primo concerne l'andamento dell'Ufficio verifiche e compensazioni verso la Germania e l'Austria.

Per quanto attiene alla Germania, l'Ufficio ha già notificato alla Germania la massa dei crediti italiani e sta ricevendo la notificazione dei crediti germanici. Man mano che da una parte i crediti vengono riconosciuti, naturalmente con l'intervento della parte creditrice, l'ufficio procede alla riscossione delle somme dovute dai debitori e contemporaneamente dispone il pagamento a favore dei creditori.

Rispetto all'Austria nella Conferenza di Roma è stata stipulata una convenzione speciale per rendere più correnti le operazioni tra il nostro e l'ufficio austriaco. Questa convenzione è in corso di approvazione da parte del Governo e sarà messa in atto non appena il Governo austriaco l'avrà a sua volta approvata.

Quanto alla seconda questione concernente la valorizzazione delle pensioni dovute ai nostri connazionali dagli istituti di assicurazione sociale germanici ed austriaci, la Germania per parte sua ha negato la competenza dell'ufficio verifica e compensazioni per le rate venute a scadenza durante la guerra. Il tesoro italiano ha in gran parte anticipato del suo le somme spettanti ai nostri connazionali.

Ad ogni modo, per una soddisfacente soluzione della questione, si è alacramente occupato e ancora si sta occupando il Commissariato dell'emigrazione.

Circa le pensioni dovute dagli istituti austriaci le possibili soluzioni sono subordinate alla sistemazione di detti istituti. L'argomento è assai complesso ed è stato studiato alla Conferenza di Roma, portando a una convenzione la cui esplicazione sarà affidata a una Commissione che dovrà riunirsi a Vienna con la partecipazione dei vari Stati interessati.

Possiamo assicurare l'onorevole Bonardi che noi seguiremo con la massima attenzione l'ulteriore svolgimento di questo affare.

Finalmente vengo all'ordine del giorno composito dell'onorevole Lazzari.

Per ciò che riguarda la prima parte di quest'ordine del giorno, essa è stata sorpassata dai fatti e realmente la nostra missione

commerciale si trova già a Mosca. Quindi potrei dire all'onorevole Lazzari: *Quod petis intus habes.*

Egli mi ha domandato come è composta questa Missione: io non posso dargli la lista dei componenti, ma posso dirgli che a capo di questa Missione sta un valoroso funzionario dello Stato che ha pratica anche di affari economici: il primo segretario di legazione Amadori, e vi sono altri componenti, fra i quali alcuni sono stati a me designati proprio da amici politici dell'onorevole Lazzari.

L'onorevole Lazzari ha domandato che della Missione commerciale italiana facciano parte alcuni membri del Parlamento. Faccio intanto notare che noi già precedentemente abbiamo mandato in Russia dei membri del Parlamento, per esempio, l'onorevole Rondani, il quale si è reso benemerito per le questioni di rimpatrio dei prigionieri, ed è stato a Odessa; e Sebastopoli e a Novorossisk.

E qui si collega la questione dei prigionieri di guerra. A proposito della quale mi dispiace che non sia presente l'onorevole Flor, che è stato da me interrotto con qualche vivacità, perchè veramente io sento di avere portato nella soluzione di questa questione tutta la diligenza possibile, e sono stato sorpreso di sentire proprio dall'onorevole Flor rivolgere dei rimproveri al Governo.

L'onorevole Flor che si è recato a Genova per interessarmi a questa questione, sa benissimo che è dovuto proprio a me, alle mie ripetute insistenze presso il signor Cicerin se finalmente questa questione è stata risolta.

La soluzione della questione era arenata in quanto il Governo russo non concedeva passaporti per queste missioni, e non è stato senza difficoltà che ho potuto ottenere dal signor Cicerin la concessione di questi passaporti.

L'onorevole Flor ha detto che da due mesi non si provvede; ma non è ancora passato un mese da quando ho ottenuto la menzionata concessione dal signor Cicerin. E l'onorevole Flor appunto sarà uno di coloro che comporranno questa missione che si recherà in Russia per compiere l'opera meritoria e patriottica di ricondurre in Italia i nostri prigionieri di guerra.

Noi abbiamo già chiesto al tesoro le somme necessarie per poter finanziare questa spedizione che costerà parecchi milioni, si parla di 7 milioni e mezzo; ed è qui il collega del Tesoro che mi fa cenno col capo che il Governo accetta di apprestare i mezzi finan-

ziari necessari, perchè la missione possa al più presto partire. Quindi credo che per questa parte l'onorevole Lazzari sarà soddisfatto.

Con la seconda parte del suo ordine del giorno l'onorevole Lazzari domanda la immediata consegna ai funzionari della repubblica socialista federativa dei soviets di Russia di tutti i beni stabili e mobili esistenti in Italia di proprietà dello Stato russo.

Questa domanda, onorevole Lazzari, non corrisponde ai nostri impegni con la repubblica dei soviets, perchè, secondo l'accordo preliminare italo-russo, articolo 9, il Governo russo dei soviets s'impegna di non avanzare domanda di disporre in modo alcuno dei valori e proprietà dell'ex Governo imperiale e del Governo provvisorio russo, esistenti in Italia, e analogo impegno per i beni italiani dello Stato, esistenti in Russia, è stato preso dal nostro Governo. Abbiamo soltanto l'impegno di custodire e di non trasferire ad altri reclamanti prima della conclusione del trattato definitivo i valori e le proprietà sopraindicate.

Quindi, non potrei accontentare per questa parte l'onorevole Lazzari.

Col numero terzo del suo ordine del giorno l'onorevole Lazzari, domanda la immediata nomina degli agenti consolari nelle sedi di Mosca, Odessa e Kiev. Su questo punto le rispondo: un passo per volta. Ella sa quale è stato l'atteggiamento della Delegazione italiana nella Conferenza di Genova. E' stato tale che il signor Cicerin, in pubblico e in privato, ha dichiarato che nessun altro Stato aveva osservato una attitudine più favorevole al Governo della Russia, e al ritorno del popolo russo nell'ambito della vita europea.

LAZZARI. È vero.

SCHANZER, *ministro degli affari esteri*. Ma quello che qui si chiede è cosa la quale è subordinata alla concessione da parte della Russia di diritti e garanzie alle quali non possiamo rinunciare. Certo l'Italia è alla avanguardia di questo movimento, che può condurre al pieno riconoscimento della Repubblica russa, e quindi al ristabilimento delle relazioni consolari e diplomatiche.

Ma d'altra parte, se noi rispettiamo le istituzioni della Russia, dobbiamo pretendere pure che la Russia osservi i suoi impegni verso di noi, che la Russia tenga conto dei diritti dello Stato italiano e soprattutto tenga conto dei diritti e degli interessi dei nostri concittadini che, avendo portato in Russia i loro capitali e il loro lavoro hanno

diritto di non essere privati del frutto delle loro fatiche.

Noi abbiamo voluto e fermamente voluto che i negoziati di Genova si continuassero all'Aja; poichè abbiamo confidato nel senso di misura, nella prudenza, nel senso pratico e realistico degli uomini di Stato che rappresentano la Russia, i quali, nel momento in cui chiedono aiuti e crediti all'Europa, debbono essere ben convinti che anche gli Stati di Europa hanno bisogno di aver garantiti gl'interessi dei loro cittadini.

Mi auguro che si possa al più presto addivenire a quel riconoscimento che l'onorevole Lazzari invoca, ma debbo insistere nell'affermare che in gran parte dipende dagli stessi governanti della Russia.

Infine l'onorevole Lazzari domanda l'immediata consegna al Governo di Grecia delle isole di Dodecaneso occupate dalle truppe italiane.

Io non posso che riportarmi alle dichiarazioni fatte già antecedentemente su questo argomento dal mio collega sottosegretario di Stato agli esteri. La questione del Dodecaneso è regolata da una convenzione Bonin-Venizelos, che è in relazione col Trattato di Sevres, il quale, come l'onorevole Lazzari sa, non è ancora ratificato.

Quindi, per lo meno, la questione proposta oggi dall'onorevole Lazzari non è tempestiva. Io posso del resto assicurare la Camera che anche quella parte di popolazioni delle Isole del Dodecaneso che auspica forse una unione alla Grecia, certo non soffre sotto il nostro regime e non sente affatto la necessità di una immediata consegna di queste isole alla Grecia, la quale non esercitava su queste isole il diritto di sovranità.

L'onorevole Lazzari invoca quella politica di pacificazione che ho posto a base del programma di Governo in materia di politica estera, ma questa politica evidentemente non può significare sacrificio supino degli interessi italiani.

Lei comprende, quindi onorevole Lazzari, che io non posso accettare il suo ordine del giorno.

E credo così di aver esaurito il mio compito. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. C'è l'ordine del giorno dell'onorevole Piva presentato dopo la chiusura.

SCHANZER, *ministro degli affari esteri*. È vero. C'è anche un ordine del giorno dell'onorevole Pellizzari che accetto a titolo di raccomandazione, e così quello dell'onorevole Piva sulla scuola italo-albanese...

PRESIDENTE. ...di San Demetrio Corona, più volte, di cui ci siamo occupati onorevole ministro. (*Si ride*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

PEANO, *ministro del tesoro*. Ringrazio l'onorevole Gronchi e l'onorevole Torre che hanno sollevato qui la questione delle riparazioni dal lato, dirò così, tecnico, perchè un esame dal lato politico sfuggirebbe alla competenza del ministro del tesoro in questo momento.

Per esaminare la questione, occorre guardarla e in rapporto ai trattati conclusi e in rapporto alle pratiche che noi abbiamo fatto per ottenerne l'applicazione.

Incomincerò dal primo punto.

Come è noto, il Trattato di Versailles, all'articolo 231, ha stabilito l'obbligo della Germania di risarcire tutti i danni, obbligo solidale cogli altri Stati vinti, ma obbligo che essenzialmente riflette la Germania, direi, come prima chiamata a soddisfare i debiti delle riparazioni dal Trattato.

Nello stesso trattato, all'articolo 235 si stabiliva che la Germania doveva pagare, entro il 1º maggio 1921, 20 miliardi di marchi oro, e si stabiliva ancora nell'allegato 2º, alla parte VIII, al paragrafo 12, che avrebbe dovuto pagare in epoche diverse altri 80 miliardi, e questo, dirò così, come provvisoriale.

Ma quando si giunse, alla data del 1º maggio 1921, la Germania non aveva potuto pagare questi 20 miliardi. Essa aveva pagati solo 8 miliardi di marchi oro, assorbiti in parte dalle spese militari.

Allora vennero le proteste della Francia, avvenne l'occupazione di Dusseldorf e delle altre due città della valle del Reno, e si arrivò poi allo stato dei pagamenti, del 5 maggio 1921.

In questo stato di pagamenti, si stabilì in una somma globale la indennità che doveva la Germania agli Stati vincitori. Perchè se si fosse dovuto seguire il Trattato di Versailles, si sarebbe dovuta pagare prima la provvisoriale e poi liquidare i danni, quali sarebbero risultati dalle spese sostenute.

Quindi fu stabilita la somma dei danni globali nella cifra di 132 miliardi marchi oro, oltre 2 miliardi e 500 milioni che devono pagarsi per i debiti contratti dal Belgio durante la guerra. Fu anche stabilita la priorità del Belgio per quanto riflette le indennità.

Con lo stesso stato di pagamento si è disposto il modo in cui si doveva addivenire a questo pagamento, e cioè con tre serie di

obbligazioni: obbligazioni serie A per 12 miliardi, obbligazioni serie B per 38 miliardi, obbligazioni serie C per 82 miliardi, il che forma appunto la cifra di 132 miliardi. Per garantire questi pagamenti, che avrebbero importato una somma enorme e di cui i soli interessi avrebbero assorbito quasi 8 miliardi, ciò che la Germania non poteva pagare, si è stabilito questo sistema: la Germania avrebbe pagato 2 miliardi di marchi oro all'anno e di più avrebbe pagato il 26 per cento delle sue esportazioni.

Sembrava così sistemata la questione dei pagamenti, quando la Germania neppure a queste obbligazioni che venivano ridotte in tale forma, ha potuto soddisfare. E allora si stabilì a Cannes — o meglio, a Cannes non si stabilì nulla, perchè non si potè arrivare a una conclusione — ma si esaminò la necessità di una moratoria, e si venne a questo che la Germania avrebbe pagato 720 milioni di marchi oro in numerario e un miliardo e 400 milioni in natura. Ed è appunto questa la questione che oggi esaminiamo.

Dicevo che a Cannes non si concluse, e tutti sappiamo le ragioni, per le quali ivi gli accordi non poterono avere effetto.

Vi fu poi la riunione di Parigi dell'11 marzo, a cui io ho partecipato, nella quale gli accordi vennero concretati. Però questa parte, siccome è di pura e precisa competenza della Commissione delle riparazioni, fu rimandata a detta Commissione che sostanzialmente ha di nuovo stabilito le cifre, che ora ho indicato.

Noi dobbiamo ora parlare delle riparazioni in natura.

Di quel miliardo e 400 milioni, 900 milioni di marchi furono assegnati alla Francia, anche per effetto del Trattato di Wiesbaden, salvo a imputare a suo debito per gli anni successivi ciò che essa prenderà di più.

Nei 900 milioni della Francia si dovevano imputare i 300 milioni delle miniere della Sarre. Rimangono, per arrivare ai 1.490 milioni, gli altri 500 milioni di marchi oro. Di questi, 120 milioni di marchi oro sono stati dati all'Inghilterra. Notiamo bene che, secondo la sua percentuale, l'Inghilterra avrebbe avuto diritto ad avere di più perchè il Trattato di Spa aveva stabilito queste percentuali: alla Francia il 52 per cento, all'Inghilterra il 22 per cento, all'Italia il 10 per cento, al Belgio l'8 per cento, al Giappone il 0,75 per cento, al Portogallo il 0,75 per cento e poi il 6,50 riservato alla Grecia alla Rumania e allo Stato serbo-croato-sloveno. All'In-

ghilterra dunque furono assegnati 120 milioni di marchi oro per questo titolo. Rimangono 380 milioni, i quali debbono dividersi per ciò fra tutti gli altri Stati. All'Italia secondo la quota che le è stata attribuita spetterebbero 150 milioni circa.

Come è noto nell'accordo di Parigi, stipulato dal ministro Soleri, fu stabilito questo, che siccome l'Austria non poteva pagare la sua parte immediatamente, e siccome il 12 agosto il Consiglio degli ambasciatori aveva proposto il rinvio delle riparazioni dell'Austria per quanto riflette i pagamenti, così questi sei miliardi venissero imputati nei 132 miliardi.

Questi sei miliardi rappresentano la cifra minima globale valutata ai danni dell'Austria e dell'Ungheria.

Ora questi sei miliardi devono dividersi, non più con la stessa proporzione del 10 per cento, ma, secondo l'articolo 2 del Trattato di Spa, una metà va divisa con la percentuale sopra indicata e l'altra metà va divisa assegnando all'Italia la percentuale del 40 per cento. Così si arriva alla percentuale complessiva del 13 per cento, che, applicata rigidamente, ci dà 169 milioni circa di marchi oro.

A Cannes non si potè venire a nessuna conclusione precisa. Ivi si era detto che all'Italia si potesse dare una somma maggiore e che si dovesse raggiungere la cifra di 240 milioni, ma si era soggiunto che ciò doveva farsi secondo successivi aggiustamenti.

A Parigi si è stabilito che noi avremmo questa cifra di 240 milioni, calcolando su ciò che gli altri Stati non possono ritirare in modo completo sulla loro parte.

Tale è la situazione ed ho creduto di enunciare questi dati per spiegare quale è il problema nei termini attuali.

Veniamo ora a vedere ciò che si è fatto per avere la nostra quota di riparazioni. Io posso comunicare alcuni dati, che credo interessino la Camera. Vediamo quali sono gli assegni di merci ottenute dalla Germania, in conto riparazioni, dal 1º maggio 1921 a tutto aprile 1922. Non parlo del bestiame, perchè ne parlerò dopo.

Secondo il trattato di pace e lo stato di pagamento di Londra del 5 maggio 1921, il computo delle riparazioni in natura ha principiato dal 1º maggio 1921. Nell'anno 1921, fino al 31 dicembre, abbiamo ricevuto dalla Germania, in conto riparazioni di danni di guerra, una somma di marchi oro, che si calcola approssimativamente a 75 milioni di marchi oro. Quest'anno, fino al 30 aprile,

le merci ricevute ammontano, in base ai dati provvisori giunti da Parigi, a circa 24 milioni di marchi oro.

La cifra ottenuta finora è assai bassa, relativamente a quella, cui si ha diritto, o, almeno, che si ha speranza di ottenere.

GRONCHI. Non ci ha reso niente. Tutto ha fatto la fine dei prodotti chimici e farmaceutici.

PEANO, *ministro del tesoro*. Quando sono venuto al Ministero mi sono preoccupato assai della questione e, appunto per dare un assetto ordinato e logico, ho voluto che si costituisse un comitato in cui entrassero non solo i rappresentanti di tutte le amministrazioni, ma anche i rappresentanti delle industrie, delle banche e l'onorevole Bignami, che è molto competente in queste questioni. Ora questo comitato aveva da una parte per iscopo, ed è stato bene istituirlo, di infrenare tutte quelle opposizioni che venivano dall'industria, e dall'altra di stabilire, in modo preciso, quali fossero i prodotti migliori, che si possono ottenere.

L'onorevole Gronchi aveva giustamente detto che si erano prima fatte delle richieste, che non avevano alcuna base, perchè i Ministeri avevano domandato senza una direttiva precisa. Si erano richieste, ad esempio, migliaia di tonnellate di cemento, che, arrivate qui, non avrebbero servito a nulla, e probabilmente sarebbero restate nei vagoni ad indurirsi senza alcuna applicazione.

Quindi, la necessità di questo comitato che, ripeto, è stato bene aver formato, e che, devo dirlo, fu costituito dopo di noi anche in Francia con le stesse direttive.

In base agli studi fatti da questo Comitato si sono fatte le richieste che comunico ora alla Camera, perchè sappia il lavoro intenso che si è fatto in questo periodo di tempo.

PANEBIANCO. Richieste fino a che epoca?

PEANO, *ministro del tesoro*. Per l'anno in corso, perchè ogni anno fa da sè.

Dunque, le ordinazioni fatte sono queste:

Carbone, materie coloranti e prodotti farmaceutici . . .	marchi oro	55	milioni
Materiali vari . . .	»	24	»
Locomotive	»	6	»
Materiali per servizi elettrici	»	6	»
—			
Totale	marchi oro	91	milioni

In corso di ordinazione:

Cellulosa	marchi oro	12	milioni
Materiali per trazio-			
ne elettrica	»	»	20
Materiali per appa-			
recchi di manovra	»	»	20
Traverse metalliche	»	»	3
<hr/>			
Totale	marchi oro	55	milioni

In totale, marchi oro 146 milioni.

A ciò però si deve aggiungere, che, oltre al valore del bestiame, di cui parlerò, si sono fatte altre richieste, che oggi ammonzano a 260 milioni di marchi oro in complesso, cosicchè le richieste che noi abbiamo fatto, assorbirebbero completamente gli *stocks* che dobbiamo avere.

E qui rispondo a una domanda molto acuta che ha fatto l'onorevole Gronchi: « Ma, basta richiedere, o si deve guardare a ciò che si riceve? ».

Questa mi pare che sia la domanda che egli mi ha rivolto.

Ora, rispondo come interpreto io la questione.

Lo scopo che si sono proposti tutti gli alleati è che la Germania paghi questo miliardo e 400 milioni, e lo paghi nell'anno.

Da questa interpretazione consegue che noi dovremmo anche ricevere ciò che abbiamo richiesto.

Ma, se la Germania fosse essa in ritardo e, per colpa sua, non seguissero le consegne, ritengo che le quantità non consegnate noi potremmo richiederle come un credito in aggiunta alle assegnazioni dell'anno venturo.

Ed è perciò che ho insistito nel modo più reciso e più risoluto anche di fronte agli industriali per dire che io, entro questo mese, e anzi entro il 15 di questo mese, volevo mandare le richieste complete, perchè altrimenti queste riparazioni a noi non sarebbero state date, e ne avrebbero beneficiato gli altri.

Ora, questo io assolutamente non lo potevo ammettere.

Quindi, queste richieste saranno mandate al più presto.

E con ciò rispondo a un primo punto dell'ordine del giorno dell'onorevole Gronchi, cioè a quanto si riferisce al termine del 30 giugno. Questo non è un termine che viene posto nè dalla Commissione delle riparazioni nè da altri; ma è un termine imposto dalla necessità delle cose, perchè, se non mandiamo per tempo le nostre richieste, quello che spetta a noi sarà assegnato agli altri Stati.

Desidero ora anche dare le notizie che si riferiscono al bestiame, e posso comunicare questi dati.

Innanzi tutto vi è tutta un'organizzazione in proposito per quanto riflette la scelta del bestiame in Germania, il trasporto in Italia, (che fu affidato a un'impresa incaricata di ciò, la quale deve prendere questo bestiame nei posti di deposito e portarlo a destinazione) e la vendita in Italia.

Ecco come stanno le cose.

Per lo svolgimento delle consegne, permetta la Camera che io legga questi dati.

Le consegne del bestiame si iniziarono nell'aprile del 1921.

Era prevista una campagna di otto mila capi di bestiame circa.

In effetto, si rimase al di sotto di questa cifra, e ciò per due cause: anzitutto, per lo scoppio dell'afra epizootica in Germania; e secondariamente perchè in seguito alla caduta del marco, i contadini e i negozianti tedeschi si rifiutavano di consegnare al Governo germanico le bestie ai prezzi dapprima convenuti.

Sicchè si ritirarono allora 3605 equini di cui 2128 destinati ai Consorzi zootecnici del Veneto, 1477 al Ministero degli interni.

Però le consegne ripresero nel novembre 1921 in modo completamente regolare, e sono in pieno sviluppo.

In conto di questa seconda campagna si sono ricevuti, finora 28,089 capi di bestiame, e cioè 4130 equini, 13,376 bovini, 10,583 ovini.

La percentuale delle perdite si rilevò esigua, e, quanto agli equini, questi giunsero tutti in buono stato, e così in genere gli altri. Si deve arrivare ad avere entro l'anno altri 30 mila capi di bestiame che saranno, se continueranno le cose così come ho detto, consegnati, e questo verrà aggiunto a ciò che ci si deve.

Esposta così la questione di ciò che ha fatto il Governo, poichè mi sono personalmente interessato per arrivare alla soluzione, risponderò a talune delle domande dell'ordine del giorno dell'onorevole Gronchi: egli ha parlato della possibilità di esportare all'estero le materie ricevute in conto riparazioni. Ora io debbo dichiarare che se s'intende la parola esportare nel senso che cioè noi possiamo ricevere materie dalla Germania, e mandarle all'estero, ciò fu escluso nel trattato dell'11 marzo, e specialmente perchè l'Inghilterra si opponeva a che tutti gli Stati diventassero dei commercianti per conto della Germania.

Non solo; ma non era neppure dignitoso per il nostro paese diventarci noi i commessi viaggiatori della Germania! Furono però fatte delle limitazioni al principio del divieto di esportazione; limitazioni in questo senso che tutta la materia prima trasformata, può essere esportata, quindi anche oggetti che vengono e che facciano parte di altre macchine possono essere esportati e gli *stoks* avuti prima della data dell'11 marzo possono anche essere mandati all'estero.

Forse l'onorevole Gronchi ha posto la questione in termini più limitati, e cioè se una società nostra si stabilisce all'estero potremmo noi dare queste materie? Credo che l'interpretazione favorevole si potrebbe dare, quantunque la questione non sia stata prospettata: se una tale Società adopera dette materie per suo conto e non ne fa commercio, è naturale che si possa valere anche di questi mezzi.

Passiamo ora ad esaminare un altro punto: l'onorevole Gronchi ha parlato di elenchi da farsi per queste richieste. Io osservo che attualmente non è andato in vigore, nè credo sia conveniente vada in vigore, l'accordo Bemelsman per le forniture dirette: quell'accordo non è stato ratificato dalla Germania e il Belgio neppure lo vuol ratificare...

GRONCHI. È facoltativo.

PEANO, *ministro del tesoro*. È facoltativo! La ragione è che non è conveniente, perchè ad esempio, per quei materiali che richiedono materie prime per la loro composizione si dovrebbe pagare parte di queste materie prime e per certi oggetti si pagherebbe perfino il 90 per cento! Allora è inutile fare le riparazioni, è meglio che provvediamo noi stessi!

Quindi quest'accordo finora non ha avuto effetto.

Noi stiamo trattando degli accordi giusti le direttive espresse dall'onorevole Gronchi, cioè a dire che invece di avere tutta questa trafila: lo Stato che richiede alla Commissione delle riparazioni, questa che richiede alla Germania, la quale si rivolge agli industriali, si possa stabilire rapporti diretti fra importatori ed produttori tedeschi, che siano annotati a nostro conto riparazioni in modo che siano facilitate le consegne.

Questa è un'idea ottima, e la coltiveremo. Ma finchè non è concluso quest'accordo, lo ripeto, il rapporto deve essere tale quale è stabilito nei trattati. Su questo punto io sono lieto di dare le maggiori assicurazioni.

L'onorevole Gronchi parla poi di concedere dilazioni per i pagamenti, dilazioni che

egli dice di dieci anni, a chi acquista. Ora mi permetto di osservare all'onorevole Gronchi che dilazioni e facilitazioni è bene darne, perchè altrimenti nessuno acquisterebbe queste merci e molto più probabilmente se le acquisterebbero direttamente, se non va avanti un altro sistema. Ma io debbo osservare che facilitazioni fino a dieci anni sono un po' eccessive e non sono facili ad accordarsi.

Le riparazioni figurano nel nostro bilancio in entrata per un miliardo. Ora il tesoro deve andar cauto, pur ammettendo che si abbiano a dare queste facilitazioni, nel modo e nei termini di accordarle.

L'ultima parte dell'ordine del giorno dell'onorevole Gronchi è assorbita dalla risposta testè data.

Io credo, quindi, di avere informato la Camera dello stato di questa questione, e sono lieto che sia stata proposta. Do gli affidamenti più sicuri che il Governo se ne occupa col massimo interesse. Accetto perciò l'ordine del giorno dell'onorevole Gronchi come raccomandazione. (*Approvazioni*).

Presentazione di proposte di modifiche al regolamento della Camera.

PRESIDENTE. L'onorevole Bevione ha facoltà di recarsi alla tribuna per presentare alcune proposte.

BEVIONE. A nome della Commissione per il Regolamento, ho l'onore di presentare alla Camera alcune proposte di modifica al regolamento della Camera.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Bevione della presentazione di queste proposte, le quali saranno discusse in una seduta dell'entrante settimana, che fissiamo sabato.

Si riprende la discussione sugli stati di previsione del Ministero degli affari esteri.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del bilancio degli affari esteri.

Interpellerò ora i presentatori dei singoli ordini del giorno per sapere se li mantengono o li ritirano.

Onorevole Giunta, ella mantiene il suo?

GIUNTA. Lo ritiro.

PRESIDENTE. E lei onorevole Gronchi?

GRONCHI. Il ministro lo accetta come raccomandazione. Noi ce ne accontenteremo a due condizioni: la prima che fosse chiaramente ripetuto dal ministro l'impegno di adottare come direttiva quella che noi abbiamo consigliata, cioè niente acquisti di

retti dello Stato, il quale si faccia compratore prima e venditore poi. E di preordinare fino da ora su questa base la sua azione. Perchè, se invece l'onorevole Peano dice ai nostri negozianti: voi intanto trattate sulla base degli acquisti da Governo a Governo, salvo poi a vedere se sarà possibile adottare l'altro sistema, avverrà che i nostri negozianti pregiudicheranno inevitabilmente fino da principio la soluzione. Io mi richiamo alle osservazioni fatte alla fine del mio breve discorso; è bene che di quella forza, che noi abbiamo inteso di dare al Governo, esprimendo dal nostro gruppo la esortazione al governo tedesco di considerare obiettivamente e serenamente i nostri interessi, l'onorevole Peano sappia approfittare e stabilisca subito le trattative nel senso desiderato.

Seconda condizione è che il ministro consideri con molta attenzione e benevolenza la possibilità di quelle facilitazioni di pagamento che abbiamo indicato, perchè altrimenti tutte le nostre preoccupazioni di favorire l'espansione italiana all'estero rimarranno pure aspirazioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro del tesoro.

PEANO, ministro del tesoro. Sono pienamente di accordo nelle direttive indicate dall'onorevole Gronchi. Per quanto riflette le richieste, attualmente noi dobbiamo farle nelle forme che sono stabilite, ma studiamo appunto degli accordi per venire a quelle semplificazioni, a cui ha accennato l'onorevole Gronchi. Per quanto riflette i modi della nostra espansione all'estero, anche di questo noi ci occupiamo.

PRESIDENTE. Allora onorevole Gronchi, ritira il suo ordine del giorno?

GRONCHI. Lo ritiro, riservandomi di tornare sull'argomento se sarà necessario.

PRESIDENTE. E lei onorevole Biavaschi?

BIAVASCHI. Prendo atto delle dichiarazioni del ministro e ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. E lei, onorevole Braschi?

BRASCHI. Non sono riuscito a comprendere a chi debbo rivolgermi. Il ministro del commercio, l'altra volta mi ha rimandato al ministro degli esteri, e questi mi rimanda ora al ministro del tesoro. Desidererei sapere a chi debbo rivolgermi. Comunque ritiro l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Allora ne parlerà quando si discuterà il bilancio dell'industria e commercio. (Ilarità).

L'onorevole Giuriati?

GIURIATI. Dopo le dichiarazioni del Governo, lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Tonello?

TONELLO. Dopo le dichiarazioni del Governo, lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Lazzari non è presente: si intende che vi abbia rinunciato. L'onorevole Bonardi?

BONARDI. Confido che l'onorevole ministro con la sua autorità voglia conseguire la soluzione della questione del pagamento da parte delle due potenze estere, almeno per quanto concerne gli infortunati sul lavoro, ai quali particolarmente si volge il mio ordine del giorno. Credo che la bontà della causa valga a far sollecitare dall'onorevole ministro questo atto di giustizia.

Con questa speranza ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Pellizzari?

PELLIZZARI. Mi sarebbe piaciuto che dalla Camera italiana fosse rimasto affermato con un voto il contenuto del mio ordine del giorno. Ma poichè l'onorevole ministro ha dichiarato di accettarlo come raccomandazione, con la ferma fiducia che la raccomandazione troverà presto rispondenza nei fatti, ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Lanza di Trabia?

LANZA di TRABIA. Aderisco all'invito dell'onorevole ministro e trasformo il mio ordine del giorno in raccomandazione, esprimendo la fiducia, anzi la certezza, che egli metterà nel promuovere provvedimenti invocati lo stesso fervore che io ho messo nel raccomandarlo.

PRESIDENTE. Vi è infine l'ordine del giorno dell'onorevole Piva sottoscritto anche dagli onorevoli Sensi e Jacini, presentato dopo la chiusura della discussione. Lo rileggo:

« La Camera

fa voti che il Governo favorisca nella misura più larga gl'Istituti di cultura italo-albanesi di S. Demetrio Corone, il Seminario greco di Palermo ed il Collegio di Maria di Piana dei Greci e provveda efficacemente affinchè sia sviluppata la cultura italiana presso gli Istituti di Albania ».

Onorevole Piva lo mantiene?

PIVA. Raccomandando caldamente all'onorevole ministro quanto è detto nell'ordine del giorno, e lo ritiro.

PRESIDENTE. Tutti gli ordini del giorno stati ritirati.

Passiamo all'esame dei capitoli per l'esercizio 1921-22, con le solite due avvertenze che cioè quando non vi saranno osservazioni, i capitoli si intenderanno approvati con la semplice lettura, e che quando i capitoli hanno lo stesso stanziamento anche nell'esercizio 1922-23, si intenderanno approvati altresì per l'esercizio 1922-23.

Titolo I. *Spesa ordinaria*. — Categoria I. *Spese effettive*. — *Spese generali*. — Capitolo 1 (1921-22) e 1 (1922-23). Ministero — Personale di ruolo (*Spese fisse*), lire 851,400.

Capitolo 2 (1921-22) e 2 (1922-23). Indennità a funzionari diplomatici e consolari preposti alla direzione di uffici al Ministero, lire 82,800.

Capitolo 3 (1921-22) e 3 (1922-23). Ministero — Spese varie d'ufficio, lire 300,000.

Capitolo 4 (1921-22) e 4 (1922-23). Ministero — Biblioteca ed abbonamento a giornali, lire 29,700.

Capitolo 5 (1921-22). Ministero — Pigione di locali ad uso dell'Amministrazione centrale, lire 23,000.

Capitolo 6 (1921-22). Manutenzione e servizio del palazzo della Consulta e di altri locali ad uso d'ufficio del Ministero, 80,000 lire.

Capitolo 7 (1921-22). Spesa per la corrispondenza postale e telegrafica diretta all'estero (*Spesa d'ordine*), lire 184,000.

Capitolo 8 (1921-22) e 8 (1922-23). Spese segrete, lire 400,000.

Capitolo 9 (1921-22) e 9 (1922-23). Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

Capitolo 10 (1921-22). Compensi per lavori straordinari al personale di ruolo e non di ruolo dipendente dal Ministero o da altre Amministrazioni dello Stato, lire 86,000.

Capitolo 11 (1921-22). Indennità per il servizio di cifra della corrispondenza telegrafica e per il servizio telegrafico, 60,000 lire.

Capitolo 12 (1921-22). Sussidi ad impiegati ed al personale subalterno in attività di servizio, lire 4,000.

Capitolo 13 (1921-22). Sussidi ad impiegati invalidi già appartenenti all'Amministrazione degli affari esteri e loro famiglie, lire 20,000.

Capitolo 14 (1921-22) e 14 (1922-23). Spese casuali, lire 35,000.

Capitolo 15 (1921-22) e 15 (1922-23). Assegni e indennità di missione per gli addetti ai Gabinetti, lire 51,000.

Debito vitalizio. — Capitolo 16 (1921-22). Pensioni ordinarie (*Spese fisse*), lire 590,000.

Capitolo 17 (1921-22) e 17 (1922-23). Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 83 e 109, del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, approvato col Regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti. (*Spesa obbligatoria*), lire 10,000.

Spese di rappresentanza all'estero. — Capitolo 18 (1921-22). Stipendi al personale delle Legazioni, dei Consolati e degli interpreti. (*Spese fisse*), lire 2,898,000.

Su questo capitolo ha chiesto di parlare l'onorevole Modigliani. Ne ha facoltà.

MODIGLIANI. Desidero richiamare l'attenzione del ministro sopra una questione particolare che deve essere però esaminata e, secondo me, risolta in base ad alcuni criteri di ordine generale. Alludo alla soppressione del Consolato italiano di Johannesburg.

Ho ricevuto e trasmesso, come era mio dovere, al ministro dei reclami, sottoscritti in condizioni di tempo e di modo, che indicano quanto i sottoscrittori ci tenevano a che i loro reclami pervenissero, perchè si tratta di sottoscrizioni raccolte mentre nel Sud Africa c'era lo stato marziale e la sottoscrizione di quella petizione costitutiva un pericolo, dal punto di vista legale.

Queste sottoscrizioni sono state fatte un po' in tutti i capoluoghi di quella regione. Ed esse pervennero a noi del gruppo socialista, perchè promanavano dagli emigrati italiani operai che erano già prima della guerra, e sembra continuo ad essere anche ora, in grande numero in tutta la vastissima zona del sud Africa.

Il Consolato di Johannesburg è stato soppresso ed è stato invece creato il Consolato a Città del Capo.

Non starò a ripetere, perchè potrebbero non essere esatte, le ragioni che si adducono, non forse per spiegare la deliberazione del ministro, ma per spiegare le sollecitazioni del titolare del Consolato, che ha preferito per ragioni molto personali, a quel che sembra, di risiedere a Città del Capo piuttosto che a Johannesburg.

Comunque, anche se queste ragioni non fossero esatte e se ve ne fossero di indole di utilità generale per creare a Città del Capo il Consolato italiano, desidero richiamare l'attenzione del ministro sul danno gravissimo che l'emigrazione operaia italiana risente dalla soppressione del Consolato italiano a Johannesburg.

Non si dimentichi che il Consolato soppresso doveva proteggere gli italiani che si trovano in tutto il tratto dell'Africa che va dal Congo fin quasi al Capo di Buona Speranza.

In quella vastissima zona la emigrazione italiana, senza essere numerosissima, è notevole ed è incomprensibile che i minatori, gli operai che vanno per costruzioni di ferrovie, o per altri lavori, e probabilmente anche alcuni commercianti che tentano là d'iniziare traffici siano assolutamente sprovvisti d'ogni tutela. Non è ignoto alla Camera che in quel luogo sono avvenute anche di recente agitazioni gravissime. E per chi ha anche vaga notizia (non starò qui a risollevarne una discussione già fatta) del modo con cui l'Inghilterra ripristina l'ordine nelle proprie colonie quando è turbato, non può non essere preoccupante che l'assoluta assenza del più modesto rappresentante consolare d'Italia abbia lasciato quelle lontane colonie operaie in quel momento in condizioni assai tristi.

Ho detto che questa questione ristretta e precisa deve essere risolta anche alla stregua di concetti generali e vi accenno telegraficamente.

Si parla da tutti della necessità di avviare l'emigrazione italiana verso paesi dove prima non avveniva, e specialmente da che gli antichi sbocchi sono preclusi e non sembra probabile che siano rapidamente riaperti. Ma io faccio osservare che la tutela dell'emigrazione italiana, se può e deve essere raggiunta, attraverso la vigilanza dei Consolati, essa richiede che tutta la nostra rappresentanza all'estero risenta (un po' rammodernandosi e acquistando organi e funzioni che finora non ha avute) l'influsso di idee e di necessità nuove.

Il Consolato è istituzione squisitamente commerciale di epoche che non sono certamente superate da questo punto di vista, ma che ignoravano il fenomeno dell'emigrazione, sia temporanea che permanente. Ora non si vede come la rappresentanza italiana all'estero, quella che più direttamente serve alla tutela dei nostri connazionali continui ad essere solo quell'Istituto commerciale e politico, quasi aulico, che sono in gran parte i consolati italiani; per quanto io non ignori che devono provvedere anche a funzioni diverse.

Come non sentire che col mutare dei tempi, con l'intensificarsi della nostra emigrazione i Consolati, coll'aumento del personale e colla creazione di organi e funzioni

nuove, dovrebbero aver modo di tenersi a contatto più diretto coi nostri connazionali operai ?

Chi è stato un po' all'estero ed ha visto anche nelle grandi città come sono impiantati i Consolati, come sono accolti e accantonati, quasi gregge, gli operai che devono presentarsi ai Consolati per le minime pratiche di passaporto o di altro genere, non può non avere avuto una impressione penosissima.

Anche nei principali Consolati, anche nelle capitali estere (non voglio fare indicazioni più precise per non suscitare pettegolezzi e polemiche inutili) si ha l'impressione che l'operaio italiano, anche nel Consolato italiano, sia considerato come un intruso, come un molesto. E non solo l'operaio. Mi sono sentito raccontare da un colonnello italiano un aneddoto che forse merita di essere ripetuto, (pur senza precisare persone e luoghi) per dimostrare che c'è uno stato di mente nei titolari di alcune nostre rappresentanze estere che, ripeto, merita di essere svecchiato.

Un colonnello italiano era stato invitato a colazione dal Console d'una grande città dell'America del Sud. Egli si presentò, secondo l'invito, di domenica. Ma appena il cerbero del Consolato gli ebbe aperta la porta, egli si sentì investire con tutto il mal garbo possibile e immaginabile: « Che cosa volete ? Che modo è questo ? Chi vi insegna a presentarvi di domenica ? Non sapete che il Consolato riceve esclusivamente nei giorni fissati, e non la domenica ? »

Finalmente il cerbero finì per capire che non si trattava di qualsiasi italiano postulante una qualsiasi pratica, ma che si trattava di un invitato a pranzo.

E allora si capisce la scena cambiò radicalmente !

Ad ogni modo l'aneddoto è meno banale e allegro di quello che sembra, perchè dimostra che nel personale consolare, pur con notevoli eccezioni che nessuno disconosce, per il modo del reclutamento, per il tipo della cultura, per le abitudini sociali, vi sono persone che, venendo dalle classi più agiate del commercio, dell'industria, ecc., non sentono e non sanno soddisfare le esigenze nuove e urgenti della tutela dell'emigrazione operaia.

Ho dovuto prendere visione, come credo avranno fatto altri colleghi di quel tentativo abortito di patto di emigrazione, non ricordo se col Brasile o con l'Argentina.

Io ebbi allora l'impressione che la questione sarebbe stata risolta più facilmente, se i nostri consolati nell'America del Sud fossero provvisti di mezzi per compiere sempre, senza patti speciali, la loro naturale funzione di tutela dell'emigrazione italiana.

So perfettamente le resistenze enormi che gli Stati dell'America latina oppongono, a questo riguardo, per proteggere gli interessi, per loro infinitamente più cari, dei *fazenderos*; ma se i nostri consoli, oltre al prestigio che dovrebbe loro derivare dall'essere consoli d'una nazione di una certa importanza, avessero un personale a disposizione, che potesse muoversi agilmente nei paesi d'emigrazione, prevedere e far provvedere in tempo molti fatti tristi e umilianti non si verificherebbero: o vi si riparebbe meglio e più sollecitamente. Se questo i consoli potessero fare, se, in altre parole, accanto al personale strettamente politico noi riuscissimo a creare un personale di origine, di tendenze, di affinità più propriamente operaie, io penso che la nostra emigrazione all'estero riceverebbe una protezione più pronta e più efficace.

Riconosco che non si improvvisano soluzioni di questo genere; ma nel richiamare l'attenzione del ministro degli esteri sopra un caso concreto non ho saputo astenermi dal sollevare almeno una prima volta questa questione alla Camera italiana.

JACINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JACINI. Ho chiesto di parlare in parte per associarmi, in parte per opporre qualche rettifica a quanto è stato detto dall'onorevole Modigliani. Per associarmi cioè a buona parte delle sue considerazioni. Sappiamo tutti in quali tristi condizioni si trova oggi il nostro servizio consolare. Recentemente il Congresso della Lega italiana, libera palestra di pubblici dibattiti, ha dato modo a un predecessore dell'onorevole Tosti di fare una relazione molto accurata su questo argomento, e a molti uomini che vivono all'estero di discuterlo ampiamente. Si è lamentato in quella occasione, come oggi da questa Camera, che in molti luoghi dove affluisce la nostra emigrazione, non esistano consolati; che molti [consolati abbiano personale insufficiente; si è anche detto, come nella relazione del bilancio, che molti [consolati sono solo apparentemente coperti, da consoli di seconda categoria, non preparati ai nuovi problemi e ai nuovi bisogni dell'emigrazione.

Tutto questo è stato detto e certamente il Governo che lo sa, se ne deve preoccupare;

ond'io non posso che associarmi a quanto è stato qui da molti deplorato, che cioè la riforma della burocrazia abbia reso impossibile destinare i titolari a molti posti consolari che era indispensabile coprire e abbia lasciata così indifesa una larga parte della nostra emigrazione.

Vi è, a questo proposito, una questione particolare su cui mi preme di richiamare l'attenzione del ministro: essa riguarda certe zone che per le loro condizioni storiche finora non sono state coperte da consolati ma devono esserlo ora che le circostanze sono mutate.

Accenno a tutta la zona dell'Alsazia-Lorena, dove il Governo tedesco non tollerava la rappresentanza italiana perchè non voleva tollerarvi la rappresentanza francese. Oggi, mutate le cose, ho appreso con soddisfazione che si sta per fondare un Consolato a Strasburgo. Ne sono estremamente lieto, ma vorrei che tutta la zona, in cui affluisce una intensa emigrazione italiana, venisse sufficientemente tutelata. Quando si pensi che i nostri emigranti dovevano sinora andare ai Consolati di Nancy e di Digione, molto lontani cioè dai loro centri di lavoro: quando si pensi che in quelle zone le comunicazioni attraverso l'antico confine sono state mantenute ad arte per ragioni strategiche estremamente difficili, è evidente la necessità di fondare sul posto due o tre agenzie consolari e forse un altro consolato oltre a quello di Strasburgo.

Richiamo inoltre l'attenzione del ministro sulle condizioni del nord della Francia; paese ove oggi a causa dell'opera di ricostruzione affluisce un fortissimo numero di operai italiani; anche là il servizio consolare deve essere intensificato.

E così dicasi anche degli Stati balcanici che stanno per diventare e sono anche in parte diventati un notevole sbocco della nostra emigrazione. Io mi occupo segnatamente dell'Europa perchè la conosco meglio, ma immagino che la situazione sia pressochè eguale in tutti gli altri paesi.

Siamo quindi d'accordo sulla necessità di completare la rete dei nostri consolati, di coprirli interamente coi titolari, di migliorare la preparazione di questi titolari, non soltanto facendone degli uomini eruditi in materia giuridica e in economia politica, ma anche e soprattutto dando loro un diretto contatto con la vita attuale, coi veri bisogni della nostra massa lavoratrice.

Ma mi consenta l'onorevole Modigliani che io dissenta da lui, o meglio che io interpreti le sue parole con un consenso anche nel

tributare una parola di plauso alla rilevante e veramente confortevole trasformazione che hanno subito le funzioni consolari in questi ultimi anni.

I giovani consoli che oggi coprono molte sedi sono completamente all'altezza del nuovo compito. Vi saranno degli inconvenienti del genere di quelli che l'onorevole Modigliani ha lamenteati, ma io credo di poter dire che tutto il nuovo personale è molto più aderente alla realtà della vita vissuta di quello che non fosse il personale antico, e ciò per le mutate condizioni di cose.

Questo personale ci dà buoni affidamenti circa il modo come i consolati possano funzionare; ma naturalmente deve essere munito di mezzi e di personale sufficiente.

Il confronto che è stato fatto al Congresso della Lega italiana dall'onorevole Peroni tra le rappresentanze italiane all'estero e le rappresentanze estere in Italia, riguardo al numero del personale, è veramente sconsigliante per noi.

Non ho qui sotto mano i dati, ma certamente il ministro li conosce meglio di me. Vi sono sproporzioni che vanno dall'uno al due, al tre e persino al quattro.

Ora questa deficienza di personale non può non ripercuotersi in una deficienza del servizio; onde io unisco la mia preghiera a quella di quanti qui dentro hanno pregato il ministro di intensificare quanto più è possibile la riforma ed il completamento di quel servizio consolare che oggi è più che mai l'arteria pulsante, onde la patria comunica il battito del suo cuore ai figli lontani.

PELLIZZARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLIZZARI. Mentre mi associo a quello che hanno detto l'onorevole Modigliani e l'onorevole Jacini a proposito dei nostri Consolati, vorrei aggiungere una raccomandazione all'onorevole ministro degli esteri per il necessario aumento anche del personale delle Regie Ambasciate.

Siamo tutti d'accordo, anche il ministro senza alcun dubbio, su questa necessità.

La sproporzione numerica fra il personale nostro e quello delle Ambasciate e Legazioni straniere colle quali abbiamo scambio di relazioni diplomatiche è tale da impressionare. Ma credo che in parte a questa sproporzione si possa porre riparo in maniera non eccessivamente gravosa pel nostro bilancio, riferendomi sopra tutto alle funzioni alle quali troppo spesso sono chiamati i nostri segretari e consiglieri d'Ambasciata all'estero.

Quando hanno compiuto i loro studi, vinto il concorso, e fatta anche una certa carriera, la massima parte di essi passa i suoi giorni e spende il suo tempo, con poco profitto, a cifrare e decifrare telegrammi o a protocollare lettere.

È una cosa singolare come siano molte volte male adoperati questi uomini per funzioni che potrebbero essere assai meglio attribuite a personale di fiducia, ma di ordine: basterebbe in molte Ambasciate e Legazioni un intelligente ex-maresciallo dei carabinieri o qualche cosa di simile per adempiere molte funzioni che ora si fanno compiere dai segretari e dai consiglieri d'Ambasciata.

Costerebbe poco, e permetterebbe di meglio adoperare, in più alte e più utili mansioni, lo scarso personale di concetto che possediamo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

SCHANZER, ministro degli affari esteri. L'onorevole Modigliani ha richiamato la mia attenzione su di un caso particolare, ma senza dubbio è un caso degno di molta considerazione, sia per l'importanza dei luoghi, sia per la presenza in quelle regioni di nostri emigrati ed operai. E può essere sicuro l'onorevole Modigliani che studierò la questione e vedrò se s'è possibile di ristabilire a Johannesburg il consolato.

Purtroppo il bilancio degli esteri è un letto di Procuste e vi è grande difficoltà di provvedere per le deficienze delle dotazioni.

Anche l'onorevole Jacini ha domandato che si istituiscano nuovi Consolati in Alsazia-Lorena, nel nord della Francia, negli Stati Balcanici.

Posso intanto assicurarvi che uno dei miei primi atti fu appunto l'istituzione d'un consolato a Strasburgo, consolato che comincerà a funzionare appena sarà dato l'*exequatur* alle patenti del titolare.

Non vi è dubbio alcuno che il numero dei consolati è insufficiente. Noi dovremmo avere un numero grandissimo di consolati, sparsi in tutto il mondo, per esercitare una vera ed efficace azione protettrice dei nostri connazionali. Purtroppo è sempre questione di spesa, come è questione di spesa per i locali di cui giustamente l'onorevole Modigliani ha lamentato la insufficienza.

L'onorevole Modigliani poi ha portato la questione in un campo più alto, parlando della funzione consolare. Egli ha detto che è essenzialmente aulica: credo che il suo giudizio sia alquanto severo.

Bisogna distinguere. Vi sono moltissimi consoli, la grande maggioranza, che fanno il loro dovere, non soltanto, ma fanno una vera e propria vita di sacrificio, e creda l'onorevole Modigliani che moltissimi consoli compiono il loro dovere di mettersi a contatto dei nostri emigranti e dei nostri connazionali.

Certamente ve ne sono degli altri, pochi del resto, che questo dovere non interamente compiono, e stia sicuro che io energicamente li richiamerò a questo che è essenziale e primo obbligo di chi rappresenta l'Italia all'estero, cioè di mettersi intimamente in contatto coi nostri connazionali.

MODIGLIANI. Ci vogliono mezzi: personali e quattrini. Lo dica al suo collega per il tesoro.

SCHANZER, *ministro degli affari esteri.* Dico ancora all'onorevole Pellizzari che concordo con lui che converrebbe assegnare alle ambasciate e alle legazioni il personale di ragioneria e d'ordine. Ma qui vengo alla conclusione: tutti i salmi finiscono in gloria e tutte le richieste di aumento di personale finiscono con richieste di nuove spese, di nuovi fondi.

Faccio perciò viva preghiera all'onorevole Modigliani ed agli onorevoli deputati che hanno parlato, perchè mi aiutino ad intenerire il duro cuore del ministro del tesoro, perchè metta a mia disposizione i fondi necessari. La difficoltà grande è quella delle spese e tutti i pubblici servizi fanno appello al tesoro. Naturalmente è difficile anche dare un giudizio per una graduazione fra i diversi servizi dallo Stato, secondo la loro importanza, perchè si possano raggiungere quei fini che sono nel desiderio di tutti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole relatore. Ne ha facoltà.

TORRE ANDREA, *relatore.* Io mi richiamo a quel che ho detto nella relazione ed a ciò che ho ripetuto poc'anzi sulla necessità della soluzione del problema del personale.

Noi abbiamo bisogno assolutamente di coprire i consolati ed i vice consolati che oggi sono vacanti ed abbiamo bisogno che l'azione dei consoli e dei vice consoli si esplichi nel modo più lato e più intenso. Noi abbiamo bisogno di avere delle assegnazioni al bilancio degli esteri più larghe. Ho già fatto questo voto nella mia relazione e lo ripeto dinanzi alla Camera. Spero, anzi ho fiducia che il ministro degli esteri vorrà provocare dal ministro del tesoro i mezzi che sono necessari.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 18 si intende approvato nella somma di lire 2,898,000.

Capitolo 19 (1921-22) e 19 (1922-23). Stipendi ed indennità varie a funzionari civili e militari ed assimilati a disposizione del Ministero degli affari esteri per i servizi diplomatico e consolare, lire 500,000.

Capitolo 20 (1921-22). Assegni ed indennità straordinarie di rappresentanza al personale di ruolo all'estero, agli addetti militari, navali ed aeronautici (*Spese fisse*), lire 7,052,600.

Capitolo 21 (1921-22) e 21 (1922-23). Indennità di primo stabilimento, viaggi di destinazione e di traslocazione, rimborso delle maggiori spese di viaggio sostenute in confronto alla tabella di cui alla legge 28 gennaio 1866, n. 2804, agli agenti diplomatici e consolari, ed agli addetti militari, navali ed aeronautici, lire 1,200,000.

Capitolo 22 (1921-22) e 22 (1922-23). Viaggi in corriere e trasporti di pieghi e casse per l'estero, lire 600,000.

Capitolo 23 (1921-22). Missioni politiche e commerciali; incarichi speciali; contributi ad istituzioni, commissioni ed uffici di carattere internazionale; congressi, conferenze, esposizioni, mostre internazionali e simili; spese di ricevimento in Italia di sovrani e uomini di Stato esteri, lire 398,000.

Capitolo 24 (1921-22). Indennità d'alloggio ad agenti diplomatici, fitto di palazzi all'estero lire 487,300.

Capitolo 25 (1921-22). Manutenzione e miglioramento degl'immobili di proprietà dello Stato all'estero e del relativo arredo demaniale, lire 550,000.

Spese diverse. — Capitolo 26 (1921-22). Spese per dragomanni, guardie ed altri impiegati locali all'estero, retribuzioni, paghe e compensi al personale di custodia degli immobili di proprietà dello Stato all'estero, lire 910,000.

Capitolo 27 (1921-22) e 28 (1922-23). Spese di posta, telegrafo, telefono e trasporti all'estero, lire 1,200,000.

PADULLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PADULLI. Ho chiesto di parlare su questo capitolo, perchè mi sembra il più affine all'argomento che intendo di trattare e che non trova posto in alcuno dei capitoli di questo bilancio.

Intendo parlare della situazione speciale in cui vengono a trovarsi le nostre stazioni radio-telegrafiche alla dipendenza del ministro degli esteri che, come ognun com-

prende, adempiono una alta missione di opportunità e di prestigio nazionale. Esse sono quelle di Tifis, Costantinopoli, Adalia, Rodi e Castellorizzo. Codeste stazioni, sono esercite dal personale della Regia marina che ne ha cura e ne garantisce l'efficienza.

Però la marina non ha i fondi necessari, non ha stanziamenti per poter sopperire alle spese e, per quante insistenze abbia fatto, sia presso il ministro degli esteri che presso il ministro del tesoro perchè trovino il modo di far pagare le spese che importano queste stazioni, le sue pratiche sono rimaste vane, per modo che, non potendo più a lungo distrarre fondi che sono destinati ad altri scopi, sembra che il Ministero della marina abbia deliberato di sospendere col primo luglio venturo il proprio concorso a questo importante servizio con quanto danno del prestigio nostro all'estero e dei nostri interessi lascio immaginare.

Faccio quindi caldo appello al ministro degli esteri, e più ancora al ministro del tesoro, perchè questo nuovo colpo al nostro prestigio non abbia luogo e si provveda a un adeguato stanziamento e, se occorre, a un apposito disegno di legge, perchè codeste nostre stazioni, vigili sentinelle dei nostri interessi in quegli insidiati mari possano continuare a funzionare per la tutela delle nostre finalità nazionali e per il prestigio della patria.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli esteri.

SCHANZER, ministro degli affari esteri. Sarebbe veramente spiacevole che il servizio delle stazioni radio-telegrafiche, che sono state indicate dall'onorevole Padulli, fosse sospeso, perchè questo servizio, per motivi politici, è molto importante. Però io confido che il mio egregio collega della marina non vorrà essere così crudele da fare questa soppressione e credo di poter dare affidamento che le stazioni saranno mantenute.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marina.

DE VITO, ministro della marina. Posso assicurare che per ora nessun provvedimento di sospensione è in corso.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni questo capitolo s'intende approvato nella somma di lire 1,200,000.

Capitolo 28 (1921-22). Spese eventuali all'estero, lire 385,000.

Capitolo 29 (1921-22) e 30 (1922-23). Indennità agli ufficiali consolari di 2ª categoria per concorso alle spese di cancelleria, lire 233,400.

Capitolo 30 (1921-22). Sussidi vari — Rimpatri a nazionali indigenti — Spese d'ospedali e funebri, lire 573,000.

Capitolo 31 (1921-22) e 32 (1922-23). Rimborso al Tesoro della spesa di cambio dei pagamenti in oro disposti sulle tesorerie del Regno; aggio, sconto e commissioni inerenti alla rimessa di fondi all'estero (escluso il servizio delle scuole all'estero) (*Spesa obbligatoria*), lire 13,400.

Capitolo 32 (1921-22) e 33 (1922-23). Spese per la notificazione di atti giudiziari all'estero (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

Spese per le scuole italiane all'estero. — Capitolo 33 (1921-22) e 34 (1922-23). Competenze al personale delle scuole all'estero, lire 4,595,800.

Capitolo 34 (1921-22). Fitto dei locali delle scuole italiane all'estero ed annualità per l'estinzione dei mutui con la Cassa depositi e prestiti per la costruzione e l'acquisto di locali scolastici all'estero (legge 12 febbraio 1903, n. 42), lire 281,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Jacini.

JACINI. Su questo capitolo delle scuole italiane all'estero mi permetto di ricordare che vanno tenuti distinti due tipi di scuole: scuole per i paesi dove abbiamo una forte emigrazione, e scuole per i paesi dove tentiamo una penetrazione politico-economica; le prime specialmente in Europa e in America; le seconde in Oriente. Ora è evidente che per le scuole, che sorgono nelle zone di emigrazione Europee o in America, si possono adottare metodi non molto dissimili da quelli che reggono le nostre scuole in Italia. Ma il secondo tipo è affatto speciale e va trattato con metodi affatto diversi. Onde io prego l'onorevole ministro di prendere in seria considerazione il funzionamento di queste scuole, perchè, dalle voci che mi pervengono, non tutte corrispondono a questa duplicità di criteri.

Il primo tipo di scuola deve provvedere a fare dei figliuoli dei nostri emigranti, degli italiani veri. E qui mi permetto di rilevare come pochissime siano le nostre scuole in America e in Europa in proporzione dei bisogni. Secondo quanto diceva l'onorevole Tonello nel suo notevole discorso, assai più che istituire scuole governative costosissime, convenga sussidiare largamente senza distinzione di colore politico, quelle istituzioni che hanno istituito o istituiscono delle scuole per gli emigranti.

Per quel che riguarda invece le scuole in Oriente, si tratta di fare opera di penetrazione, non già fra i figli dei nostri connazio-

nali, ma soprattutto fra gli indigeni, e quindi vanno usati criteri affatto diversi.

Mi si dice, per esempio, che vi sono scuole in Egitto, dove, sotto il solleone africano, si usa un orario perfettamente conforme a quello delle scuole di Roma o di Domodossola e si obbligano i bambini a venir via dalla scuola a mezzogiorno e a ritornare alle due, per una incredibile fedeltà all'orario adottato dalla madre patria; mi si dice che il rilascio dei diplomi di proscioglimento viene fatto con metodi strettamente, oserei dire grettamente, scolastici, come si pratica in Italia per le nostre scuole.

Ora tutto ciò dovrebbe essere fatto con criteri completamente diversi, con criteri di propaganda, di espansione intellettuale; converrebbe cioè conformarsi agli usi, alle necessità del paese; e, quanto ai diplomi, largheggiare in modo da avere tra questi stranieri dei futuri amici dell'Italia, e quindi incuorarli a venire a frequentare le nostre università, i nostri studi superiori. Avremmo così probabilmente alcuni medici, alcuni avvocati mediocri di più, il che non importerebbe gran cosa, ma avremmo degli amici dell'Italia, della gente che bene o male assorbirebbe la nostra cultura.

Richiamo quindi l'attenzione del ministro su questo concetto: criterio eminentemente politico, che deve guidare l'organismo delle nostre scuole italiane in Oriente: largo appoggio all'iniziativa privata per quanto riguarda le iniziative delle istituzioni italiane in Occidente e nei paesi transoceanici.

E poichè ho la parola, per non tornare a tediarlo il ministro su un altro capitolo di questo bilancio, mi permetto di ricordare che un ordine del giorno, poc'anzi accettato come raccomandazione, ma che nessuno ha sentito qui dentro — quello che si riferiva all'eterna questione dell'Istituto di San Demetrio Corone, istituto italo-albanese — io sono sicuro che nel fondo delle istituzioni scolastiche del Regno saranno comprese anche quelle borse di studio che in passato venivano assegnate all'Istituto, per riparare così al danno proveniente dal disegno di legge approvato alcuni giorni or sono dalla Camera, che non ha votato più nessuna borsa di studio sul cospicuo fondo messo a disposizione del Ministero della pubblica istruzione per la riforma dell'Istituto.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro degli esteri ha facoltà di parlare.

SCHANZER, *ministro degli affari esteri*. Terrò conto delle distinzioni e delle raccomandazioni fatte dall'onorevole Jacini, per

quello che riguarda i locali delle nostre scuole all'estero. Quanto alla seconda questione, alla quale pur ora ha accennato, lo assicuro che la studierò con ogni interesse, d'accordo col mio collega della pubblica istruzione.

LUCCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCCI. Per l'Istituto di San Demetrio Corone, io, che ho avuto l'occasione di visitarlo, prego l'onorevole ministro di mandare un commissario speciale prima di prendere qualunque provvedimento.

GARIBOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARIBOTTI. Ho chiesto di parlare su questo capitolo per rivolgere una raccomandazione all'onorevole ministro degli esteri.

Tra le nostre scuole italiane all'estero vi era la scuola di Salonicco, che credo funzioni ancora ed eserciti la sua efficace opera. Durante il bombardamento di Salonicco anche i nostri insegnanti, addetti a quella scuola, hanno avuto sofferenze e danni rilevantissimi. Alcuni di essi sono stati per un lungo periodo di tempo senza aiuto da parte dello Stato.

Taluni hanno avuto il danneggiamento di tutte le masserizie altri la dispersione di tutto il mobilio e lo smantellamento delle loro case. Furono poi sbalestrati da un posto all'altro, per salvarsi, indi traslocati in Italia e assegnati ad altre scuole senza un aiuto qualsiasi.

Qualche insegnante, attende ancora oggi, l'indennizzo dei gravi danni sofferti in quel bombardamento, onde io rivolgo viva esortazione all'onorevole ministro degli esteri perchè accerti la cosa e veda di provvedere al più presto.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro degli esteri ha facoltà di parlare.

SCHANZER, *ministro degli affari esteri*. Non mancherò di fare gli accertamenti richiesti dall'onorevole Garibotti e cercherò di provvedere in modo soddisfacente.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni il capitolo 34 del bilancio 1921-22 resta approvato in lire 281 mila.

Capitolo 35 (1921-22). Scuole sussidiate, lire 320,000.

Capitolo 36 (1921-22). Acquisto di libri, materiali per le scuole italiane all'estero, oggetti e libri per le premiazioni e medicinali per gli ambulatori medici e spese di spedizione, lire 485,000.

Capitolo 37 (1921-22). Spese generali per le scuole italiane all'estero, lire 355,000.

PELLIZZARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLIZZARI. Onorevole ministro, non mi pare che si sia ancora provveduto in maniera continuativa ad aiutare con ribassi sui biglietti di viaggio i nostri insegnanti all'estero, non già per andare a prendere possesso la prima volta del loro ufficio, ma per venire in patria e ritornare all'estero durante le vacanze estive.

Questo ritorno, che d'altra parte è consentito perchè per tre mesi non avrebbero che cosa fare all'estero, è dall'altra parte utile, perchè il contatto con la patria di questi insegnanti, che debbono all'estero mantenere vivo il fuoco della italianità, conferisce anche alla loro capacità di insegnanti.

Ora, mi pare di ricordare che l'anno passato si sia provveduto occasionalmente, ed è cosa buona che si sia fatto; ma non mi pare che il Ministero degli esteri abbia provveduto in maniera definitiva a concedere a questi nostri insegnanti all'estero almeno due biglietti a prezzo ridotto o gratuiti perchè possano durante l'estate recarsi in patria; e domanderei qualche assicurazione in proposito.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro degli esteri ha facoltà di parlare.

SCHANZER, *ministro degli affari esteri*. Io prendo nota delle osservazioni dell'onorevole Pellizzari, e studierò la questione. Non sarei in grado, in questo momento, di dargli le assicurazioni che egli chiede.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, dichiaro approvato il capitolo 37 in lire 355 mila.

Capitolo 38 (1921-22) e 39 (1922-23). Sussidi al personale delle scuole all'estero, lire, 1,750.

Capitolo 39 (1921-22) e 40 (1922-23). Sussidi al personale già appartenente alle scuole all'estero e rispettive famiglie, lire 1,750.

Capitolo 40 (1921-22) e 41 (1922-23). Spese casuali per le scuole italiane all'estero, lire 20,900.

Capitolo 41 (1921-22) e 42 (1922-23). Istituti di istruzione e di educazione professionale nel Regno od aventi carattere internazionale, lire 100,000.

Capitolo 42 (1921-22) e 43 (1922-23). Rimborso al Tesoro della spesa di cambio dei pagamenti in oro disposti sulle tesorerie del Regno; aggio, sconto e commissione inerenti alla rimessa di fondi all'estero per il servizio delle scuole all'estero (*Spesa obbligatoria*), lire 13,400.

Titolo II. — *Spesa straordinaria*. — Categoria I. — *Spese effettive*. — *Spese generali*. — Capitolo 43 (1921-22). Assegni provvisori e d'aspettativa (*Spese fisse*), lire 2000.

Capitolo 44 (1921-22) e 47 (1922-23). Spese per l'acquisto e la costruzione di edifici occorrenti alle Regie scuole all'estero, *per memoria*.

Capitolo 45 (1921-22) e 48 (1922-23). Indennità temporanea ai funzionari civili di ruolo (decreto luogotenenziale 14 settembre 1918, n. 1314, e Regio decreto 3 giugno 1920, n. 737), lire 1,300,000.

Capitolo 46 (1921-22). Retribuzione al personale avventizio dipendente dall'Amministrazione degli affari esteri, lire 42,000.

Capitolo 47 (1921-22). Spese di viaggio ed altre eventuali diverse da sostenersi in occasione dell'invio dei delegati italiani alle riunioni della Lega delle nazioni, lire 100,000.

Capitolo 48 (1921-22). Fondo per spese segrete dipendenti dagli avvenimenti internazionali, lire 2,000,000.

Capitolo 49 (1921-22) e 54 (1922-23). Assegnazione straordinaria per rimborso al Tesoro delle maggiori spese di cambio dei pagamenti in oro disposti sulle tesorerie del Regno; aggio, sconto e commissione inerenti alla rimessa di fondi all'estero (escluso il servizio delle scuole all'estero), lire 8,000,000.

Spese per le scuole italiane all'estero. — Capitolo 50 (1921-22) e 55 (1922-23). Indennità temporanea mensile al personale di ruolo ed ai supplenti ed incaricati, al personale salariato (capi d'arte) e subalterno delle Regie scuole all'estero (decreto luogotenenziale 14 settembre 1918, n. 1314, e Regio decreto 3 giugno 1920, n. 737), lire 1,931,700.

Capitolo 51 (1921-22) e 56 (1922-23). Assegnazione straordinaria per rimborso al Tesoro delle maggiori spese di cambio dei pagamenti in oro disposti dalle tesorerie del Regno; aggio, sconto e commissione inerenti alla rimessa di fondi all'estero per il servizio delle scuole all'estero, lire 1,000,000.

Categoria III. — *Movimento di capitali*. — *Estinzione di debiti*. — Capitolo 52 (1921-1922) e 57 (1922-23). Ammortamento dell'anticipazione fatta dalla Cassa depositi e prestiti per lavori di sistemazione stradale ed igienica nella città di Valona (Albania) (decreto luogotenenziale 2 marzo 1916, n. 348) (quarta delle 15 annualità), lire 17,988,22.

Categoria IV. — *Partite di giro*. — Capitolo 53 (1921-22). Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative, lire 625,322.

Riassunto dei titoli. — Titolo I. — *Spesa ordinaria*. — Categoria I. — *Spese effettive*. — Spese generali, lire 2,206,900.

Debito vitalizio, lire 600,000.

Spese di rappresentanza all'estero, lire 13,685,900.

Spese diverse, lire 3,314,800.

Spese per le scuole italiane all'estero, lire 6,174,600.

Totale della categoria prima della parte ordinaria, lire 25,982,200.

TITOLO II. — *Spesa straordinaria*. — Categoria I. — *Spese effettive*. — Spese generali, lire 11,444,000.

Spese per le scuole italiane all'estero, lire 2,931,700.

Totale della categoria I della parte straordinaria, lire 14,375,700.

Categoria III. — *Movimento di capitali*. — Estinzione di debiti, lire 17,988.22.

Totale del titolo II — Spesa straordinaria, lire 14,393,688.22.

Totale delle spese reali (ordinarie e straordinarie), lire 40,375,688.22.

Categoria IV. — *Partite di giro*, lire 625,322.

Riassunto per categorie. — Categoria I. — Spese effettive (*Parte ordinaria e straordinaria*), lire 40,357,900.

Categoria III. — *Movimento di capitali* (*Parte straordinaria*), lire 17,988.22.

Totale spese reali, lire 40,375,888.22.

Categoria IV. — *Partite di giro*, lire 625,322.

Totale generale, 41,001,210.22.

Passiamo ora alla discussione dell'articolo 1 del disegno di legge relativo allo stato di previsione per l'esercizio 1921-22.

« Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero degli affari esteri, per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1921 al 30 giugno 1922, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge ».

Nessuno chiedendo di parlare, il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Passiamo all'esame dei capitoli dello stato di previsione per l'esercizio finanziario 1922-23, che hanno stanziamenti diversi da quelli dell'esercizio 1921-22 o sono di nuova istituzione.

Capitolo 5. Ministero — Pigione di locali ad uso dell'Amministrazione centrale, lire 34,500.

Capitolo 6. Manutenzione e servizio del palazzo della Consulta e di altri locali ad uso d'ufficio del Ministero, lire 100,000.

Capitolo 7. Spesa per la corrispondenza postale e telegrafica diretta all'estero (*Spesa d'ordine*), lire 500,000.

Capitolo 10. Compensi per lavori straordinari al personale di ruolo e non di ruolo dipendente dal Ministero o da altre Amministrazioni dello Stato, lire 58,000.

Capitolo 11. Indennità per il servizio di cifra della corrispondenza telegrafica e per il servizio telegrafico, lire 40,000.

Capitolo 12. Sussidi ad impiegati ed al personale subalterno in attività di servizio, lire 12,000.

Capitolo 13. Sussidi ad impiegati invalidi già appartenenti all'Amministrazione degli affari esteri e loro famiglie, lire 30,000.

Debito vitalizio. — Capitolo 16. Pensioni ordinarie (*Spese fisse*), lire 700,000.

Spese di rappresentanza all'estero. — Capitolo 18. Stipendi al personale delle legazioni, dei consolati e degli interpreti (*Spese fisse*), lire 2,950,000.

Capitolo 20. Assegni ed indennità straordinarie di rappresentanza al personale di ruolo all'estero, agli addetti militari, navali ed aeronautici (*Spese fisse*) lire 9,782,600.

Capitolo 23. Missioni politiche e commerciali: incarichi speciali; contributi ad istituzioni, commissioni ed uffici di carattere internazionale; congressi, conferenze, esposizioni, mostre internazionali e simili; spese di ricevimento in Italia di sovrani e uomini di Stato esteri, lire 500,000.

Capitolo 24. Missioni politiche, scientifiche e religiose in Levante, lire 100,000.

Capitolo 25. Indennità d'alloggio ad agenti diplomatici, fitto di palazzi all'estero e di locali ad uso di sede delle Regie missioni militari, navali ed aeronautiche, lire 800,000.

Capitolo 26. Manutenzione e miglioramento degli immobili di proprietà dello Stato all'estero e del relativo arredo demaniale, lire 600,000.

Spese diverse. — Capitolo 27. Spese per dragomanni, guardie ed altri impiegati locali all'estero, retribuzioni, paghe e compensi al personale di custodia degli immobili di proprietà dello Stato all'estero, lire 1,400,000.

Capitolo 29. Spese eventuali all'estero, lire 500,000.

Capitolo 31. Sussidi vari — Rimpatri a nazionali indigenti — Spese d'ospedale e funerali, lire 800,000.

Spese per le scuole italiane all'estero. — Capitolo 35. Fitto dei locali delle scuole italiane all'estero ed annualità per l'estinzione dei mutui con la Cassa depositi e prestiti per la costruzione e l'acquisto di locali scolastici all'estero (legge 12 febbraio 1903, n. 42), lire 381,000.

Capitolo 36. Scuole sussidiate, lire 800 mila.

Capitolo 37. Acquisto di libri, materiali per le scuole italiane all'estero, oggetti e libri per le premiazioni e medicinali per gli ambulatori medici e spese di spedizione, lire 600,000.

Capitolo 38. Spese generali per le scuole italiane all'estero, lire 700,000.

Titolo II. *Spesa straordinaria*. — Categoria I. *Spese effettive*. — *Spese generali*. — Capitolo 44. Compensi agl'impiegati collocati a riposo od esonerati (articoli 3, 4, 5 e 6 della legge 13 agosto 1921, n. 1070), *per memoria*.

Capitolo 45. Assegni agl'impiegati collocati in disponibilità (articoli 7 e 8 della legge 13 agosto 1921, n. 1080), *per memoria*.

Capitolo 46. Indennizzi agli avventizi licenziati, ai sensi dell'articolo 10 della legge 13 agosto 1921 n. 1080, *per memoria*.

Capitolo 49. Retribuzione al personale avventizio dipendente dall'Amministrazione degli affari esteri, lire 8,500.

Capitolo 50. Indennità temporanea mensile al personale avventizio, straordinario od assimilato (decreto luogotenenziale 14 settembre 1918, n. 1314, e Regi decreti 20 luglio 1919, n. 1232, e 3 giugno 1920, n. 737), lire 12,000.

Capitolo 51. Spese di viaggio ed altre eventuali diverse da sostenersi in occasione dell'invio dei delegati italiani alle riunioni della Lega delle Nazioni, lire 200,000.

Capitolo 52. Contributo del Regio Governo alle spese generali della Commissione internazionale del Danubio e spese della delegazione italiana presso la Commissione stessa, lire 235,000.

Capitolo 53. Contributo del Regio Governo alle spese generali delle Commissioni internazionali del Reno e dell'Elba — Spese delle delegazioni italiane alle predette Commissioni, lire 144,000.

Categoria IV. *Partite di giro*. — Capitolo 58. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative, lire 617,822.

Riassunto per titoli. — Titolo I. *Spesa ordinaria*. — Categoria I. *Spese effettive*. — Spese generali, lire 2,524,400.

Debito vitalizio, lire 710,000.

Spese di rappresentanza all'estero, lire 17,032,600.

Spese diverse, lire 4,146,800.

Spese per le scuole italiane all'estero, lire 7,214,600.

Totale della categoria prima della parte ordinaria, lire 31,628,400.

Titolo II. *Spesa straordinaria*. — Categoria I. *Spese effettive*. — Spese generali, lire 9,809,500.

Spese per le scuole italiane all'estero, lire 2,931,700.

Totale della categoria I della parte straordinaria, lire 12,831,200.

Categoria III. Movimento di capitali. Estinzione di debiti, lire 17,988.22.

Totale del titolo II. Spesa straordinaria, lire 12,849,188.22.

Totale delle spese reali (ordinarie e straordinarie), lire 44,477,588.22.

Categoria IV. Partite di giro, lire 617,822.

Riassunto per categorie. — Categoria I. Spese effettive (*Parte ordinaria e straordinaria*), lire 44,459,600.

Categoria III. Movimento di capitali (*Parte straordinaria*), lire 17,988.22.

Totale spese reali, lire 44,477,588.22.

Categoria IV. Partite di giro, lire 617,822.

Totale generale per l'esercizio 1922-23: lire 45,095,410.22.

Passiamo all'esame dell'articolo unico:

« Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero degli affari esteri, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1922 al 30 giugno 1923, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge ».

Nessuno chiedendo di parlare, e non essendovi oratori iscritti, questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto, in altra seduta.

Sull'ordine del giorno

PRESIDENTE. Procediamo alla formazione dell'ordine del giorno della seduta antimeridiana di domani.

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario alle finanze.

LA LOGGIA, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Per la sua speciale urgenza e gravità chieggo che come primo argomento della seduta antimeridiana di domani sia iscritto nell'ordine del giorno il disegno di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 27 febbraio 1919, n. 308, nonché dei decreti Reali 13 luglio 1919, n. 1177, 4 maggio 1920, n. 567, 4 maggio 1920, n. 568, 5 giugno 1920, n. 767, e 23 gennaio 1921, n. 5, relativi al diritto erariale ed al contributo sui pubblici spettacoli e sulle scemmesse, a favore delle istituzioni di beneficenza e delle istituzioni riguardanti i combattenti viù bisognosi.

BERTINI, *ministro d'agricoltura*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTINI, *ministro d'agricoltura*. Chiedo che immediatamente dopo sia posto nell'ordine del giorno il disegno di legge, riguardante variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura per l'esercizio 1921-22.

DE ANDREIS. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE ANDREIS. Chiedo che dopo questi disegni di legge venga iscritta nell'ordine del giorno la discussione del disegno di legge sul Monte pensioni per i maestri elementari.

PRESIDENTE. La seduta mattutina di domani è dedicata al seguito della discussione del disegno di legge: Variazioni al testo unico delle leggi sulla istruzione superiore approvato con Regio decreto 9 agosto 1920, n. 795. Se non che l'onorevole sottosegretario alle finanze e l'onorevole ministro di agricoltura chiedono che due disegni di legge che hanno carattere urgenza sieno iscritti prima del seguito di quella discussione. Quando poi sarà esaurita la discussione sul disegno di legge per l'istruzione superiore, potremo iscrivere per primo il disegno di legge per il Monte pensioni. Ma ne potranno parlare domani sera, se mai.

E allora, poichè nessuno si oppone alle richieste dell'onorevole sottosegretario delle finanze e del ministro di agricoltura, l'ordine del giorno della seduta antimeridiana resta definitivamente così stabilito.

Procediamo ora alla formazione dell'ordine del giorno della seduta pomeridiana di domani.

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario all'interno.

CASERTANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo che l'ordine del giorno di domani cominci col seguito dello svolgimento delle interpellanze relative ai fatti di Bologna, sopprimendosi lo svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato propone che nella seduta pomeridiana di domani sia sospeso lo svolgimento delle interrogazioni, per la stessa ragione per cui era stato sospeso per la seduta di oggi, e cioè perchè debbono svolgersi le interpellanze sui fatti di Bologna. Se non vi sono opposizioni...

MODIGLIANI. Vi è opposizione!

PRESIDENTE. Onorevole Modigliani, ella sa che basta l'opposizione di un solo de-

putato perchè la domanda non possa essere esaudita.

MODIGLIANI. Perfettamente. E trovo che non c'è niente di male che quei 40 minuti non siano sottratti ad un legittimo diritto dei deputati.

PRESIDENTE. La verità è, onorevole Modigliani, che lunedì fu convenuto che il seguito dello svolgimento delle interpellanze sarebbe stato iscritto all'ordine del giorno della seduta di ieri mercoledì, sopprimendosi le interrogazioni. Ieri questo seguito di svolgimento di interpellanze fu rimandato alla seduta di oggi, sopprimendosi le interrogazioni. Ma questo svolgimento non ha potuto aver luogo perchè la discussione del bilancio ha richiesto un tempo maggiore di quello previsto.

Quindi il rinvio a domani. Posto ciò, credo che l'onorevole Modigliani non si opporrà alla soppressione dello svolgimento delle interrogazioni. È vero, onorevole Modigliani?

MODIGLIANI. Non mi oppongo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ciappi.

CIAPPI. Chiedo di poter svolgere domani in principio di seduta un mia proposta di legge che riguarda i dottori in scienze economiche e commerciali.

CASERTANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Nessuna difficoltà.

PRESIDENTE. Sta bene.

Presentazione di un disegno di legge.

ANILE, *ministro dell'istruzione pubblica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANILE, *ministro dell'istruzione pubblica*. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge portante disposizioni per l'esame di maturità nelle scuole elementari per l'anno 1921-22.

PRESIDENTE. Dò atto all'onorevole ministro della pubblica istruzione della presentazione di questo disegno, che sarà trasmesso alla Commissione competente.

Interrogazioni e interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, e di una interpellanza presentate oggi.

CAPPELLERI, *segretario, legge*:

«Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere come intenda risolvere la posizione dei geometri principali e dei geometri ordinari del Catasto i quali sono

danneggiati, perchè non avendo il diritto a pensione, pur essendo di ruolo ordinario, vengono privati del vantaggio di far parte delle cooperative per la costruzione delle case economiche degli impiegati.

« Cirincione ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e della previdenza sociale, d'agricoltura, e dell'interno, per sapere il loro pensiero intorno alla deliberazione del Comitato provinciale di agricoltura di Milano, la quale ebbe a stabilire 10 ore di lavoro effettivo nei mesi estivi per tutti i salariati fissi e i giornalieri agricoli di quella provincia.

« Miglioli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e della previdenza sociale, d'agricoltura, e dell'interno, per sapere se non hanno nulla da dire circa una deliberazione della Commissione provinciale di agricoltura di Milano, la quale ebbe a stabilire 10 ore di lavoro effettivo nei mesi estivi per tutti i salariati fissi e giornalieri agricoli di quella provincia; ciò che è socialmente iniquo, pregiudizievole all'esistenza dei lavoratori, dannoso agli stessi interessi della coltura agraria e della produzione.

« Mazzoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sui gravi fatti di Cornigliano Ligure e sulle gravi violenze commesse da elementi comunisti contro fascisti e forza pubblica la sera del 14 giugno 1922.

« Giunta ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per sapere se vi sia una Procura del Re a Rovigo — se legga mai il *Corriere del Polesine* e *La Legittima difesa*, dove sono confessati e apolo-gizzati i crimini più gravi — e in particolare quali provvedimenti abbia preso dopo letta la *Legittima difesa* del 13 giugno 1922.

« Matteotti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti abbia presi la Prefettura di Padova e intenda prendere il Governo, per impedire che le amministrazioni comunali siano costrette sotto minacce e violenze a dimettersi.

« In particolare sull'amministrazione di Casale Scodosia (Padova), che già una volta dimessasi per violenza nel 1921, e riletta senza oppositori, è ancora costretta dalle stesse mi-

nacce e violenze a ridimettersi, contro l'espressa e ripetuta manifestazione della volontà popolare.

« Matteotti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri d'agricoltura, e della giustizia e degli affari di culto, per conoscere — richiamandosi alla sentenza emessa dal Comitato provinciale di conciliazione di Milano — il loro pensiero sul modo col quale viene, per incompetenza o faziosità, travisato dai magistrati nominati, in forza delle leggi e decreti, quali presidenti di commissioni o comitati istituiti per la soluzione di vertenze o conflitti collettivi, nel campo agricolo; lo spirito di equità e giustizia su cui basano le disposizioni che costituiscono una giurisprudenza speciale in agricoltura, ai fini anche dell'ordine e di una maggiore produzione.

« Bellotti Pietro ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e del tesoro, sui diversi provvedimenti reclamati dalla Camera di commercio e industria di Civitavecchia circa la esecuzione dei lavori del porto, per una spesa di circa 55 milioni, la cui spesa non potrà essere coperta con il finanziamento previsto dal decreto 9 febbraio 1919, in 8 milioni a *forfait* e che la medesima somma è già impegnata per le opere in corso ed appaltate dall'Ente portuale e che conseguentemente, il medesimo non potrà disporre alcuna somma per la costruzione dello scalo marittimo al Lazzaretto per la Civitavecchia-Orte; e se non si creda di arrestare con una azione pressochè negativa lo sviluppo di opere indispensabili alla potenzialità del traffico del porto di Civitavecchia; e se infine non si ritiene indispensabile rivedere il decreto di costituzione dell'Ente portuale soprattutto nella sua capacità finanziaria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Monici ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se e quali provvedimenti intenda prendere a favore della classe dei medici-chirurghi, che prestano servizio presso le carceri giudiziarie tenuti presenti i molteplici e gravi obblighi a cui essi devono sottostare non escluso quello della surrogazione anche nel caso di legittimo impedimento e per la quale sono costretti a corrispondere al surrogante un minimo di tariffa di lire 10 per le visite diurne quando i surrogati percepiscono lire 45 al mese. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cocuzza ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere le cause della mancata ratifica dell'accordo stipulato nella Conferenza di Roma tra la Repubblica Austro-Tedesca e l'Italia per la sistemazione dei vaglia postali rimasti da liquidare, e per sapere quali provvedimenti intenda di prendere per la pronta ratifica di tale accordo, onde possano essere liquidati tali importi a una moltitudine di cittadini delle nuove provincie che da 4 anni attendono. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Flor ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, e il ministro della guerra, per conoscere i motivi per i quali non è stata data esecuzione al Regio decreto 8 dicembre 1921 — già registrato con riserva dalla Corte dei conti, in seguito a deliberazione del Consiglio dei ministri; — decreto che equipara gli stipendi degli archivisti più anziani, provenienti dai sottufficiali ed appartenenti al ruolo delle amministrazioni militari dipendenti, con lo stipendio degli archivisti meno anziani dello stesso ruolo, ma provenienti dai lavoranti scritturali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Baglioni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se e quando verrà abolita la servitù militare attorno all'ormai inutilizzabile laboratorio militare situato in Borgo San Paolo (Torino) la quale danneggia ed impedisce lo sviluppo edilizio in quella parte del Borgo stesso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Pagella ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se è a conoscenza, ed in caso affermativo, approvi i sistemi inumani e antisociali di punizione che vengono usati contro i militari rinchiusi nel carcere militare del Castello di Tripoli. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Pagella ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se intenda provvedere all'attuazione dell'inchiesta fatta dall'Associazione nazionale aiutanti, disegnatori, computisti, avventisti del catasto e S. S. T. T. di finanza e cioè:

1°) diritto di pensione per tutto il personale di ruolo;

2°) computo agli effetti della carriera e della pensione di tutto il servizio straordinario dagli avventizi prestatò;

3°) perequazione morale e materiale della categoria in questione a quella di funzionari similari dello Stato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Romita ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per sapere quali ostacoli e quali ragioni ritardino il pagamento dello stipendio ai segretari di cancelleria che furono nominati nello scorso aprile e sono tutt'ora senza stipendio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Montemartini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della marina e dei lavori pubblici, per sapere quali ragioni ritardino il compimento delle opere della strada Mattinata Vieste, eseguita in massima parte a cura del Ministero della marina per ragioni militari: strada, che indipendentemente da dette ragioni, deve considerarsi di grandissima importanza per le comunicazioni garganiche, congiungendo l'estremo litorale garganico e le operose città costiere di esso a Manfredonia ed al capoluogo della provincia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Valentini Ettore ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro d'agricoltura, per sapere se, nell'interesse convergente dell'olivicoltura e dei consumatori e di fronte alla provata inefficacia della legge 5 aprile 1908, a combattere le frodi nella preparazione e nel commercio dell'olio di oliva, non creda di provvedere colla maggiore urgenza alla riforma di questa nel senso che, pur restando libero, nei termini prescritti dalla legge stessa, il commercio di tutti gli oli commestibili, venga impedita la vendita delle miscele dell'olio di oliva con quelli di altra specie. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Compagna ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se gli consti che la signorina Bruna Mantovelli di Firenze, assunta in servizio dalla Divisione compartimentale delle ferrovie di Stato il 1° novembre 1918 come manovale avventizia, venne licenziata il 20 febbraio 1922, riammessa il 4 giugno seguente poi di nuovo licenziata il 12 dello stesso mese, con procedimento strano, incoerente e produttivo di grave danno alla inte-

ressata. E se, così stando le cose, non ritenga doveroso provvedere alla riassunzione della Mantovelli o alla corrisposta di un indennizzo, per evitare alla Amministrazione una contestazione giudiziaria il cui esito non par dubbio. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Frontini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, per sapere se non intenda provvedere a migliorare il servizio della distribuzione della corrispondenza nella città di Firenze ripristinando i tre turni dell'anteguerra nei giorni feriali e due nei giorni festivi, conformemente a quel che si pratica in altre grandi città. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Frontini ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga necessario di prendere immediati provvedimenti, onde ovviare alle gravissime conseguenze, derivanti alla industria lignitifera nazionale dalla applicazione del nuovo regime di tariffe di trasporto entrate in vigore col 1° gennaio 1922, tenendo presente l'incalcolabile danno (incommensurabilmente più grave di quello che sarebbe per derivare all'azienda ferroviaria da una facilitazione di tariffa) che sul Paese e sullo Stato sotto i molteplici e complessi suoi aspetti si riverserebbe, se l'industria in parola fosse costretta alla inevitabile serrata delle miniere e alla cessazione della produzione.

« Lupi ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri interessati quelle [per le] [quali] si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il ministro competente non vi si opponga nel termine regolamentare.

MAZZONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZONI. Ho presentato una interrogazione sulla Commissione provinciale di agricoltura di Milano. La cosa può non avere apparenza di essere urgente, ma è questione delicata per la provincia di Milano.

Vorrei pregare il Governo di apprezzare le ragioni per cui lo prego di rispondere con qualche urgenza.

MIGLIOLI. Mi associo alla domanda dell'onorevole Mazzoni.

BELLOTTI PIETRO. Anch'io ho presentata una interrogazione sullo stesso argomento e mi associo alla domanda dell'onorevole Mazzoni.

PRESIDENTE. Onorevole ministro per l'agricoltura vuole esprimere il suo parere?

BERTINI, *ministro d'agricoltura*. Sono disposto a rispondere con prontezza, ma non ho ancora gli elementi. Se li avrò, non avrò niente in contrario a rispondere domani stesso.

PRESIDENTE. Ella, se ritiene urgente l'interrogazione, potrà rispondere in principio della seduta di domani, anche senza che l'interrogazione sia iscritta nell'ordine del giorno. Altrimenti risponderà in altra seduta.

BERTINI, *ministro d'agricoltura*. Se avrò gli elementi necessari, risponderò domani.

La seduta termina alle 19.15.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10.

Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto luogotenenziale 27 febbraio 1919, n. 308, nonchè dei decreti Reali 13 luglio 1919, n. 1177, 4 maggio 1920, n. 567, 4 maggio 1920, n. 568, 5 giugno 1920, n. 767 e 23 gennaio 1921, n. 5, relativi al diritto erariale ed al contributo sui pubblici spettacoli e sulle scommesse, a favore delle istituzioni di beneficenza e delle istituzioni riguardanti i combattenti più bisognosi. (886)

2. Variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura per l'esercizio finanziario 1921-22. (1534)

3. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Variazioni al testo unico delle leggi sull'istruzione superiore approvato con Regio decreto 9 agosto 1920, n. 795. (1238)

Discussione dei disegni di legge:

4. Conversione in legge del Regio decreto 2 ottobre 1919, n. 1910, relativo al pareggio dei bilanci delle istituzioni pubbliche di beneficenza, di ricovero o di cura. (913)

5. Provvedimenti sui prezzi di vendita delle acque potabili. (838)

6. Conversione in legge del decreto luogotenenziale 25 luglio 1915, n. 1175, col quale fu sostituito il penultimo comma dell'articolo 80 della legge 7 luglio 1907, n. 429, sull'ordina-

mento dell'esercizio di Stato delle ferrovie non concesse ad industria privata, modificato con Regio decreto 28 luglio 1912, n. 728. (33)

7. Conversione in legge del decreto luogotenenziale 20 febbraio 1919, n. 258, e del Regio decreto 12 ottobre 1919, n. 1935, relativi all'avanzamento degli ufficiali reduci da prigionia di guerra. (227)

8. Per il marchio obbligatorio delle armi da fuoco portatili. (1193)

9. Proroga al 30 giugno 1922 delle disposizioni concernenti i sussidi di disoccupazione involontaria in regime transitorio. (*Urgenza*). (1485)

10. Per l'incremento e la tutela dell'apicoltura. (952)

11. Riforma del Monte-pensioni per gl'insegnanti elementari. (1041)

12. Esecuzione delle disdette dei mandamenti giudiziari in cui l'anno agrario ha fine nei mesi di febbraio e marzo. (*Urgenza*). (1327)

13. Istituzione in Padova di un Regio Istituto commerciale. (*Approvato dal Senato*). (1556)

14. Per l'incremento dell'olivicoltura. (953)

Alle ore 15.

1. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Ciappi sull'ordinamento della professione dei dottori in scienze economiche.

2. *Votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1921 al 30 giugno 1922. (371)

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1922 al 30 giugno 1923. (1004)

3. Seguito della discussione delle interpellanze sui fatti di Bologna.

Discussione dei disegni di legge:

4. Stato di previsione della spesa del Ministero delle colonie per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1921 al 30 giugno 1922. (372)

5. Stato di previsione della spesa del Ministero delle colonie per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1922 al 30 giugno 1923. (1005)

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

PROF. T. TRINCHELLI.